



ANDREA CASALBONI

## La presenza ebraica negli Abruzzi medievali\*

### 1. Introduzione

Per un'analisi della presenza ebraica in Italia meridionale, l'opera che più di ogni altra bisogna tenere presente è la monumentale *Documentary History of the Jews in Italy*, opera elaborata da vari studiosi guidati da Shlomo Simonsohn, dell'Università di Tel Aviv,<sup>1</sup> e destinata raccogliere, schedare e pubblicare, almeno in regesto, tutta la documentazione riguardante la presenza ebraica in Italia dall'antichità sino all'età moderna. Il progetto editoriale,<sup>2</sup> di cui sono apparsi a stampa, tra il 1993 e il 2012, numerosi volumi, purtroppo non è stato mai completato, a causa della scomparsa di Simonsohn e del suo principale referente per il Mezzogiorno, Cesare Colafemmina; circostanza che ha determinato varie lacune nel piano dell'opera, anche per ciò che concerne le aree abruzzesi e molisane.<sup>3</sup> Un dato da non sottovalutare, se si considera

---

\* Questo lavoro costituisce l'esito di una ricerca commissionata dalla Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia (FBCEI), relativa alle testimonianze della presenza ebraica negli Abruzzi, su iniziativa del comune di Civitaretenga, nella piana di Navelli, a sud-est dell'Aquila.

<sup>1</sup> Già direttore del progetto "Italia Judaica", nonché curatore della raccolta *The Apostolic See and the Jews. Documents*, 8 voll., Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1988-1991, Simonsohn si è concentrato soprattutto sulla pubblicazione di documenti.

<sup>2</sup> S. Simonshon (ed.), *A Documentary History of the Jews in Italy*, Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 1982-2012. Per l'Italia meridionale in particolare si veda Id. (ed.), *The Jews in Sicily*, 18 voll., Brill, Leiden 1997-2010; C. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, Brill, Leiden - Boston 2012.

<sup>3</sup> Per esempio, N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990 (ed. or. *Il Vessillo Israelitico*, Torino 1915); E. Artom, "Gli Ebrei in Italia sotto il dominio degli Angioini e dei Durazzeschi", *Rassegna mensile d'Israël* 15 (1949) 80-84; A. Silvestri, "Gli ebrei nel regno di Napoli durante la dominazione aragonese", *Campania Sacra* 18 (1987) 21-77; A. Leone, "L'ebraismo dell'Italia

che proprio per gli Abruzzi le ricerche sulle comunità ebraiche sono rimaste a lungo pressoché al palo, bloccate agli anni del primo dopoguerra o comunque alla prima metà del Novecento<sup>4</sup> senza che ne fosse mai effettuata un'analisi organica. A ciò hanno contribuito le problematiche relative alle fonti meridionali e abruzzesi, che risultano essere frammentarie e disperse, accompagnate spesso dalla scarsità degli studi e, di recente, dalla difficoltà di accesso agli archivi, a causa dei terremoti che hanno colpito la regione negli ultimi vent'anni e di cui ancora si avvertono le conseguenze.

Tuttavia, per quanto lacunose e disorganiche, queste fonti possono essere proficuamente combinate, tanto che negli ultimi anni alcuni studi stanno producendo risultati interessanti, seppur concentrati su aree geografiche ben delimitate. Ad aprire questo nuovo filone è stato proprio Cesare Colafemmina,<sup>5</sup> seguito da Maria Rita Berardi<sup>6</sup> e, in tempi più recenti, da Giancarlo Pela-

---

Meridionale peninsulare dalle origini al 1541: società, economia, cultura”, *Quaderni Storici* 28 n. 81/1 (1993) 295-299; C.D. Fonseca et al. (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541. Società, Economia, Cultura, IX Congresso internazionale dell'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo (Potenza-Venosa, 20-24 settembre 1992)*, Congedo, Galatina 1996; C. Vivanti (a c.), *Gli ebrei in Italia: dal Medioevo all'età dei ghetti*, (Storia d'Italia. Annali 11/1) Einaudi, Torino 1996; S. Palmieri, *Cristiani ed Ebrei nell'Italia meridionale tra antichità e Medioevo*, UniorPress, Napoli 2021; R. Calimani (a c.), *Storia degli ebrei italiani, 1. Dalle origini al XV secolo*, Mondadori, Milano 2016; G. Todeschini, *Gli Ebrei nell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2018; U.M.D. Cassuto, “The Destruction of the Rabbinic Academies in South Italy During the Thirteenth Century”, *Sefer yuhasin* 6 (2018) 47-70.

<sup>4</sup> Pur caratterizzati da metodologie ormai desuete e da un eccessivo concentrarsi su singole località, alcuni di questi studi presentano meriti indubbi per aver trascritto e tramandato documenti andati perduti. In particolare, vale la pena menzionare G. Pansa, “Gli ebrei in Aquila nel secolo XV. L'opera dei Frati Minori ed il Monte di Pietà istituito da san Giacomo della Marca”, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* s. 2, 16 (1904) 201-230; Id., “Il rito giudaico della profanazione dell'ostia e il ciclo della passione in Abruzzo”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 40 (1915) 503-524 (anche in Id., *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, Ubaldo Caroselli editore, Sulmona 1924; rist. Forni, Bologna 1978, 193-216); G. Sabatini, “Frammenti di antichi codici ebraici in pergamena conservati in Pescocostanzo (appunti per la storia della cultura ebraica in Abruzzo)”, *Rassegna di Storia e d'Arte d'Abruzzo e Molise* 3/2-3 (1927) 94-113; C. Marciani, “Ebrei a Lanciano dal XII al XVIII secolo”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 80 (1962) 167-196 (rist. in Id., *Scritti di Storia*, Carabba, Lanciano 1974, vol. 1, 266-300).

<sup>5</sup> Vd. C. Colafemmina, “Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 1”, *Sefer yuhasin* 1 (1985) 2-7; Id., “Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2”, *Sefer yuhasin* 3 (1987)

gatti,<sup>7</sup> i quali hanno tracciato quadri preliminari assai utili come punti di partenza, ed è dunque su questa scia che intende porsi anche il presente saggio, formulato tenendo bene in mente gli studi fin qui illustrati e, soprattutto, la documentazione relativa alla regione abruzzese, sia edita che inedita. Del primo gruppo fanno parte, oltre ai lavori di Colafemmina, i volumi di Anton Ludovico Antinori<sup>8</sup> e le opere ottocentesche e primo-novecentesche di Genaro Ravizza,<sup>9</sup> Giuseppe Celidonio<sup>10</sup> e Nunzio Federigo Faraglia.<sup>11</sup> A questi bisogna aggiungere le fonti prodotte a livello centrale, dal potere regio, su tutte

---

82-92; Id., “La tutela dei giudei nel regno di Napoli nei ‘capitoli’ dei sovrani aragonesi”, *Studi Storici Meridionali* 7 (1987) 297-310.

<sup>6</sup> M.R. Berardi, *Per la storia della presenza ebraica in Abruzzo e Molise tra Medioevo e prima età moderna: dalla storiografia alle fonti*, Congedo, Galatina 1996.

<sup>7</sup> Vd. G. Pelagatti, “Dalla ‘Sinagoga di Satana’ alla nuova Gerusalemme. L’archetipo dell’ebreo deicida e le origini della chiesa di S. Cetto di Pescara”, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 96 (2006) 5-42; Id., “Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonesa”, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 99-100 (2009) 27-60; Id., “La carne e il vino casher. Ebrei e legislazione statutaria nell’Abruzzo tardomedievale e di inizio Cinquecento”, *Rassegna degli Archivi di Stato* n.s. 12 (2016) 7-22; Id., “Gli ebrei e il divieto della macellazione rituale negli statuti teramani del 1440”, *Rivista Abruzzese: rassegna trimestrale di cultura* 70/2 (2017) 128-136; Id., “L’insula de Judei. Una minoranza perseguitata tra Septe e Pescara?”, *Rivista Abruzzese: rassegna trimestrale di cultura* 71/3 (2018) 217-221; Id., “Gli ebrei a Chieti e nel territorio teatino dall’età normanna al vicereame spagnolo”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 137 (2019) 107-120.

<sup>8</sup> In particolare, A.L. Antinori, *Annali degli Abruzzi dall’epoca romana fino all’anno 171 dell’era volgare*, manoscritti della seconda metà del XVIII secolo (rist. Forni, Bologna, 1971-73) custoditi presso la Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi dell’Aquila.

<sup>9</sup> G. Ravizza, *Collezione di diplomi e di altri documenti de’ tempi di mezzo e recenti da servire alla storia della città di Chieti*, Raffaele Miranda, Napoli 1832-1836 (rist. Forni, Bologna 1978); Id., *Epitome di pergamene. Epitome di pergamene e scritture antiche rinvenute nell’archivio della città di Chieti ora raccolte, classificate, ed in dodici sacchetti ripartite*, nella tipografia Grandoniana, Chieti 1823.

<sup>10</sup> G. Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona*, vol. 4, *Dal 1200 al 1300*, Tipografia Editrice Sociale, Sulmona 1912.

<sup>11</sup> N.F. Faraglia, *Storia della regina Giovanna II*, Carabba, Lanciano 1904; Id., *Codice diplomatico sulmonese*, Carabba, Lanciano 1888 (riedito a cura di G. Papponetti, Comune di Sulmona, Sulmona 1988).

gli atti dalle cancellerie sveva,<sup>12</sup> angioina<sup>13</sup> e aragonese.<sup>14</sup> Per quanto riguarda le fonti inedite, è risultata di particolare interesse la documentazione contenuta negli archivi di Chieti,<sup>15</sup> Sulmona,<sup>16</sup> L'Aquila,<sup>17</sup> Teramo<sup>18</sup> e Napoli.<sup>19</sup> Un discorso a parte merita invece la produzione statutaria delle città abruzzesi, che sarà trattata nel corso del testo, al momento di analizzare i rapporti tra le comunità ebraiche e il resto della società.

Prima di procedere, tuttavia, è opportuno delineare brevemente l'arco cronologico che si intende analizzare, che va dal Mille alla metà del XVI secolo. La scelta di un tale periodo di riferimento è strettamente connessa al contesto geopolitico dell'Italia meridionale nel periodo in questione, e in partico-

<sup>12</sup> Vd. *Liber Augustalis. Le Costituzioni Melfitane di Federico II di Svevia*, trad. e glosse di F. Porcia, Graphis, Bari 1999, già edito in *Die Konstitutionen Friedrichs II. Für das Königreich Sizilien*, hrsg. W. Stürner, Impensis Bibliopholii Hahniani, Hannoverae 1996 (Monumenta Germaniae Historica, Leges, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, II, Supplementum); *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2002 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Antiquitates 19/1-2); *Die Urkunden Friedrichs II*, hrsg. W. Koch, Hannover 2002-2021 (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, XIV/1-6).

<sup>13</sup> *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, vol. 1-50, Accademia Pontaniana, Napoli 1950-2010, d'ora in avanti RCA; B. Olivieri, A. Rotellini (a c.), *I documenti regi dell'Archivio Civico Aquilano (1254-1555)*, Pacini Editore, Pisa 2021.

<sup>14</sup> Archivio de la Corona de Aragòn, *Cancelleria, Registros*, serie *Neapolis*; J. Mazzoleni (a c.), *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, L'arte tipografica, Napoli 1951; *Fonti Aragonesi a cura degli archivisti napoletani. Testi e documenti di storia napoletana*, vol. 1-13, Accademia Pontaniana, Napoli 1957-1990, in particolare il vol. 11, Accademia Pontaniana, Napoli 1981; C. Lopez Rodriguez, S. Palmieri (a c.), *I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie di Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, Accademia Pontaniana, Napoli 2018.

<sup>15</sup> Archivio Arcivescovile di Chieti, fondo *Pergamene Curia*; Archivio di Stato di Chieti, fondo *Corti locali*.

<sup>16</sup> Archivio Capitolare di San Panfilo di Sulmona, fondo *Archivio vecchio, Documenti membranacei*.

<sup>17</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, fondi *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila* e *Archivio Civico Aquilano*.

<sup>18</sup> Archivio Comunale di Teramo, fondo *Pergamene*.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Napoli, fondi *Sommaria* (serie *Partium* e *Numerazione dei fuochi*).

lare alle politiche adottate nei confronti degli ebrei del Mezzogiorno: ricostruirne l'evoluzione è fondamentale per comprendere l'andamento demografico delle comunità ebraiche abruzzesi. I normanni, che a partire dalla metà dell'XI secolo avevano lentamente conquistato l'Italia meridionale, dando vita nel 1130 al Regno di Sicilia, costituirono una compagine politica notoriamente accogliente al punto di vista religioso e culturale, in cui ebrei e musulmani erano posti al riparo da possibili discriminazioni e anzi comunemente impiegati nell'amministrazione centrale.<sup>20</sup> Dopo il matrimonio della normanna Costanza d'Altavilla con il figlio di Federico Barbarossa, Enrico VI, e la prematura scomparsa dei due, il Regno passò nelle mani del figlio della coppia, Federico II, un sovrano dalla mentalità decisamente aperta per gli standard dell'epoca, che regnò fino al 1250. Eppure, come vedremo, in un periodo in cui l'Italia meridionale era particolarmente accogliente per le comunità ebraiche,<sup>21</sup> di ebrei negli Abruzzi non sembra esserci praticamente traccia. I primi documenti che riferiscono di un'immigrazione ebraica in territorio abruzzese risalgono infatti alla fine del Duecento e all'inizio del Trecento, ma l'afflusso di nuove famiglie si fece più regolare solo all'inizio Quattrocento. Diversi avvicendamenti dinastici (dagli svevi il Regno passò infatti agli angioini, e da questi agli aragonesi) su cui ci si soffermerà debitamente nel corso del testo, portarono infine all'inizio del XVI secolo all'annessione dell'Italia meridionale alla Corona di Castiglia e di Aragona, i cui sovrani intrapresero una politica estremamente ostile nei confronti degli ebrei del Mezzogiorno, che culminò in ripetuti editti di espulsione, l'ultimo dei quali, definitivo, emanato nel 1541.

Infine, un'ultima premessa in merito alla struttura del testo. Per meglio esaminare la problematica in oggetto, ovvero l'evoluzione della presenza e-

---

<sup>20</sup> H. Houben, "Gli ebrei nell'Italia meridionale tra la metà dell'XI secolo e l'inizio del XIII secolo", in Fonseca, *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, 47-63.

<sup>21</sup> R. Straus, *Gli ebrei di Sicilia: dai Normanni a Federico II*, Flaccovio, Palermo 1992; D. Abulafia, "Ethnic Variety and its Implications: Frederick II's Relations with Jews and Muslims", *Studies in the History of Art* 44 (1994) [*Symposium Papers 24: Intellectual Life at the Court of Frederick II Hohenstaufen*] 213-224; Id., "Il periodo svevo e angioino", in Fonseca, *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, 65-78; Houben, "Gli ebrei nell'Italia meridionale"; D. Abulafia, "Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)", in Vivanti, *Gli ebrei in Italia*, 3-44; Id., "The Jews of Sicily under the Norman and Hohenstaufen Rulers", in N. Bucaria, M. Luzzati, A. Tarantino (a c.), *Ebrei e Sicilia*, Flaccovio, Palermo 2002, 69-92; D. Abulafia, "Ebrei", in *Enciclopedia Federiciana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2005 (online; ultima consultazione 20 giugno 2022).

ebraica negli Abruzzi medievali, si è scelto di suddividere lo studio in quattro sezioni. La prima analizza la regione in epoca normanna, sveva e angioina, con l'obiettivo di spiegare l'assenza di attestazioni di comunità ebraiche in un periodo storico dominato da politiche a loro molto favorevoli, illustrando alcune dubbie testimonianze e descrivendo poi le prime fasi dell'immigrazione ebraica negli Abruzzi. La seconda esplora il contesto economico della regione per rintracciarvi le radici del così tardo stanziamento delle comunità ebraiche e il ruolo svolto dagli ebrei abruzzesi in campo mercantile e finanziario, fornendo altresì una panoramica delle altre professioni svolte. Alla società è invece dedicata la terza sezione, da cui emerge la differenziazione sociale all'interno delle comunità ebraiche ma anche l'interconnessione a tutti i livelli con la società cristiana e i rapporti tra gli ebrei e i centri urbani che li ospitavano – rapporti che appaiono assai mutevoli nel tempo, soggetti all'influenza di forze esterne (su tutte quelle della Chiesa e della Corona) ma anche capaci di forme insospettabili di resilienza. Da ultimo, il quarto capitolo esamina le relazioni intercorse tra gli ebrei abruzzesi e il potere centrale, contestualizzate nell'ambito più ampio delle politiche regie nei confronti degli ebrei dell'intera Italia meridionale.

2. *Dal silenzio documentario normanno-svevo a una prima geografia della presenza ebraica negli Abruzzi all'epoca della dinastia angioina*

Per i primi due secoli dopo il Mille, le notizie sulla presenza ebraica si riducono a un pugno di informazioni, a partire da un documento del 1006 custodito presso l'Archivio Arcivescovile di Chieti, in cui si fa menzione di alcune terre di proprietà della Curia concesse in usufrutto dal vescovo Liuduino alla famiglia di tale Lupone, tra cui dei terreni posti nella località di *insula de Judei*, appena fuori dalle mura di *Piscaria*,<sup>22</sup> indicazione che resta isolata e non trova alcun riscontro in epoca normanna.<sup>23</sup> Altra menzione di una presenza ebraica nella regione è fornita all'erudito Ferdinando Ughelli (1595-1670) dal suo corrispondente negli Abruzzi, il quale riferisce di una denuncia contro alcuni ebrei di Aterno (nei pressi dell'odierna Pescara) che nel 1062 si sarebbero riuniti nella sinagoga locale e avrebbero profanato un'immagine di Gesù,

<sup>22</sup> Archivio Arcivescovile di Chieti, *Pergamene Curia*, perg. 11-13/Teate (regestato in A. Balducci, *Regesto delle pergamene della curia arcivescovile di Chieti*, vol. 1, 1006-1400, De Arcangelis, Casalbordino 1926, 2): vd. Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 109; Id., "L'*insula de Judei*", 217-221.

<sup>23</sup> Id., "Gli ebrei nella Sulmona", 30-31; Id., "Gli ebrei a Chieti", 109-113.

da cui sarebbe miracolosamente sgorgato del sangue.<sup>24</sup> Tale vicenda avrebbe attirato l'attenzione del conte Transmondo, il quale avrebbe costretto la comunità ebraica a convertirsi al Cristianesimo, con la trasformazione della sinagoga in una chiesa. Tuttavia, di quest'episodio non esistono testimonianze dirette e la questione della sua attendibilità è dibattuta tra gli storici.<sup>25</sup> Un discorso analogo vale per le vicende narrate da un altro erudito, Anton Ludovico Antinori (1704-1778), secondo il quale nel 1156 il conte Roberto Bassavilla, ribellatosi a re Guglielmo I, avrebbe espulso da Lanciano la comunità ebraica lì insediata, colpevole di aver supportato il sovrano; nel 1191, tuttavia, sedata la rivolta, la città avrebbe trattato con gli ebrei per ottenerne il ritorno, riuscendo a convincere "solo" ottanta famiglie.<sup>26</sup> Anche in questo caso, tuttavia, l'attendibilità della narrazione è stata contestata.<sup>27</sup> Non si può escludere del tutto la possibilità che singoli individui o piccoli gruppi, impegnati in attività che non hanno lasciato alcuna traccia documentaria, abbiano risieduto sul territorio ma, data la dubbia veridicità degli episodi illustrati, e l'assenza di fonti affidabili, parrebbe proprio che gli Abruzzi fossero, alla fine del XII secolo, pressoché privi di insediamenti ebraici. Inoltre, la regione è completamente assente dal libro di viaggi di Beniamino da Tudela, redatto nel corso di un viaggio dalla Spagna al Vicino Oriente, durato dal 1160 al 1173 (con soste in Francia meridionale, Italia, Grecia e, sulla via del ritorno, Yemen ed Egitto), tra le migliori fonti sulla presenza ebraica nel mondo mediterraneo medievale.

<sup>24</sup> F. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. 6, apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1720, coll. 691-696.

<sup>25</sup> Pelagatti, "Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese", 29-30; Berardi, *Per la storia*, 41-42; Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 109-110; Id., "L'insula de Judei", 217-219; Id., "Dalla 'Sinagoga di Satana'", 17-42, reputano il testo privo di fondamento. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales: territoire, économie et société en Italie centrale du XIe au XIIe siècle*, École française de Rome, Rome 1998, 708-721 (capitolo intitolato: *Le pouvoir comtal dans le Chiétinvers 1060: la persécution des juifs d'Aterno*), sostiene invece la veridicità della fonte, mentre Houben, "Gli ebrei nell'Italia meridionale", 50, ipotizza che il racconto permetta di ipotizzare che in Abruzzo siano avvenute persecuzioni ai danni di ebrei. Palmieri, *Cristiani ed Ebrei nell'Italia meridionale*, 269-275, contestualizza la fonte nell'ambito delle polemiche anti-giudaiche sviluppatesi nel corso della Riforma della Chiesa e, pur evidenziando alcune incongruenze del testo, sottolinea come la fonte sia coerente dal punto di vista storico, sospendendo il giudizio sui fatti narrati per concentrarsi sulla sua importanza nel testimoniare la diffusione di pregiudizi antiebraici nell'Europa dell'XI secolo.

<sup>26</sup> Antinori, *Annali*, vol. 7, 529, 644 e vol. 8, 112-119; Ferorelli, *Gli ebrei*, 57; A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963, 83, 105.

<sup>27</sup> Feller, *Les Abruzzes*, 709 nota 141 e Marciani, "Ebrei a Lanciano", 267-271.

le.<sup>28</sup> All'epoca, l'Italia meridionale costituiva un polo attrattivo per le comunità ebraiche del Mediterraneo e tale rimase anche sotto Federico II, quando la casata sveva subentrò a quella normanna. Da qui l'evidente eccezionalità del silenzio documentario abruzzese.

Durante il regno federiciano gli ebrei si trovarono collocati giuridicamente al di fuori di alcune delle norme che regolavano il resto degli abitanti dell'Italia meridionale e fu loro vietato di ricoprire incarichi pubblici, secondo l'approccio teorizzato da Sant'Agostino e ufficializzato dal IV Concilio Lateranense del 1215;<sup>29</sup> al contempo, però, essi divennero una proprietà personale dei sovrani: la definizione di *servi camere regie* garantì loro, di fatto, uno status protetto e l'accesso diretto al re, di cui erano considerati strumenti.<sup>30</sup> Questa condizione, mantenuta nel tempo a dispetto del susseguirsi di diverse dinastie, esemplifica perfettamente l'ambivalenza che caratterizzò i rapporti tra la Corona e gli ebrei per tutto il basso Medioevo: i sovrani svevi, angioini e aragonesi si dimostrarono infatti sempre capaci di agire favorevolmente nei confronti degli ebrei del Regno ma al contempo risultarono talvolta spinti a pregiudizi antiebraici e soprattutto soggetti all'influenza delle gerarchie ecclesiastiche – la quale interessò, beninteso, alcuni sovrani assai più di altri.

Federico II adottò nei confronti delle comunità ebraiche dell'Italia meridionale un approccio più tollerante rispetto a quello dei suoi predecessori e anche di gran parte dei suoi successori:<sup>31</sup> pur obbligando gli ebrei dei suoi domini a portare la barba e a indossare abiti riconoscibili,<sup>32</sup> in ossequio alle disposizioni del IV Concilio Lateranense, l'imperatore regolamentò il prestito di denaro a interesse da parte degli ebrei:

esentiamo dal vincolo della presente costituzione [relativa al divieto di prestare a usura] soltanto gli Ebrei, per i quali l'interesse non può essere consi-

<sup>28</sup> L'opera è diffusa in Italia in due traduzioni: Binyamin da Tudela, *Itinerario (Sefer Massa'ot)*, traduzione italiana a c. di G. Busi, Luisè, Rimini 1988 (riedizione: Giuntina, Firenze 2018); Benjamin da Tudela, *Libro di viaggi*, a c. di L. Minervini, Sellerio, Palermo 1989. Vd. anche C. Colafemmina, "L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela", *Archivio Storico Pugliese* 28 (1975) 81-100.

<sup>29</sup> Abulafia, "Ethnic Variety", 214.

<sup>30</sup> V. Bonazzoli, "Gli ebrei del Regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. II parte: Il periodo spagnolo, 1501-1541", *Archivio Storico Italiano* 139/2 (1981) 179-287: 186; Abulafia, "The Jews of Sicily", 83-84.

<sup>31</sup> H. Houben, "Federico II e gli ebrei", *Nuova Rivista Storica* 85 (2001) 325-346.

<sup>32</sup> Abulafia, "Ebrei"; Ferorelli, *Gli ebrei*, 64.

derato illecito né vietato dalla legge divina (è evidente che essi non sono sotto la legge istituita dai padri beatissimi) e vogliamo che essi esercitino l'usura ingiusta, anche con l'autorità della Nostra licenza. Ma imponiamo per loro un limite che non sarà lecito oltrepassare: per dieci oncie in un anno sia lecito a loro guadagnarne una in usura. Quanto avranno ricevuto di più, lo daranno moltiplicato per nove alla Nostra curia, affinché dall'abuso della Nostra licenza, che lasciamo loro spinti dalla necessità umana, non conseguano vantaggi oltre il lecito.<sup>33</sup>

Inoltre, Federico II concesse ad alcuni ebrei del Regno un monopolio parziale sulla produzione della seta<sup>34</sup> e dell'attività tintoria,<sup>35</sup> inoltre adottò leggi volte a salvaguardarne la sicurezza e gli averi,<sup>36</sup> favorì il ritorno delle comunità dal dominio episcopale a quello regio<sup>37</sup> e limitò la pratica delle conversioni forzate. Tutto ciò portò presumibilmente a una crescita demografica e culturale degli ebrei dell'Italia meridionale e – in maniera analoga a quanto avvenuto con i saraceni (anch'essi, d'altro canto, definiti da Federico *servi camere regie*) – ispirò un solido rapporto di fedeltà nei confronti della dinastia sveva, che si

<sup>33</sup> *Liber Augustalis*, libro 1 titolo 6, 8-9. Vd. anche G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIIIe et au XIVe siècle*, Fontemoing, Paris 1903, 58-60; R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. 1, Il Mulino, Bologna 2001 (ed. or. tipografia Valenti, Pisa 1910), 298; Ferorelli, *Gli ebrei*, 65.

<sup>34</sup> Abulafia, "Ebrei".

<sup>35</sup> G. Lacerenza, "Gli ebrei a Melfi in età normanna: luci e ombre tra fonti ebraiche e fonti cristiane", in *Melfi normanna dalla conquista alla monarchia. Convegno internazionale di studio promosso per il millenario di fondazione della città fortificata di Melfi (1018-2018): Melfi, dicembre 2020-febbraio 2021*, Adda, Bari 2021, 473-506.

<sup>36</sup> *Liber Augustalis*, libro 1 titolo 18, 17: «Concediamo facoltà agli Ebrei ed ai Saraceni, e, in loro favore, agli altri, cioè agli ufficiali, di imporre nei casi predetti le difese: non vogliamo che gli innocenti siano discriminati, perché sono Ebrei o Saraceni»; titolo 27, 22: «Non possiamo tollerare che siano defraudati della forza della Nostra protezione gli Ebrei e i Saraceni, privi di ogni altro aiuto, perché la diversità del loro credo li rende invisibili ai Cristiani»; titolo 28, 24: «Se invece l'ucciso è Ebreo o Saraceno, uomini contro i quali, come sappiamo, oggi è forte e assai comune la persecuzione dei Cristiani, ordiniamo che gli abitanti di quei luoghi siano colpiti da una multa di cinquanta augustali da pagarsi al nostro erario». Si trattava di una multa inferiore a quella impartita per l'omicidio di cristiani, che ammontava a cento augustali (vd. anche Marciani, *Scritti di storia*, 271). Sull'atteggiamento di Federico II nei confronti degli ebrei vd. anche Ferorelli, *Gli ebrei*, 64-65.

<sup>37</sup> *Id.*, 65.

esplicitò nel sostegno finanziario prestato al successore di Federico II, Corrado IV,<sup>38</sup> per aiutarlo nel consolidamento del suo dominio sul Meridione. La lealtà nei confronti degli Svevi dovette mantenersi viva anche dopo la morte del successore di Corrado IV, Manfredi, nella battaglia di Benevento del 1266 che portò all'insediarsi nel Regno di Carlo I d'Angiò, capostipite della dinastia angioina. Per tutto il suo regno, tuttavia, la presenza ebraica pare concentrarsi in Puglia, in Campania e in Sicilia, e difficilmente gruppi ebraici avrebbero abbandonato queste regioni per trasferirsi sul ben più povero territorio abruzzese.<sup>39</sup> Ancora alla metà del XIII secolo, dunque, non vi è alcuna prova certa di insediamenti ebraici negli Abruzzi.

L'unica possibile eccezione, per il periodo normanno-svevo, è rappresentata da Sulmona, dove nel 1164 sono attestati un Giovanni figlio di Giovanni Giudeo e un Giovanni figlio di Pietro Giudeo, nel 1169 un Giovanni *iudeus nomine*<sup>40</sup> e nel 1229 un altro Giovanni Giudeo.<sup>41</sup> È possibile che si trattasse di neofiti<sup>42</sup> (i primi due erano affidatari di terre dell'abbazia di S. Clemente, il terzo un monaco e il quarto un sacrestano) ma la loro comunità di provenienza non è mai specificata né le fonti menzionano esplicitamente individui di fede ebraica; inoltre, dal momento che i soprannomi "iudeus" o "giudeo" potevano riferirsi ad antenati anche molto distanti e non erano sempre legati a un'origine ebraica,<sup>43</sup> ma anche in ragione dell'onomastica ricorrente (ancora nel 1269 tra i possessori di beni della cattedrale figurano i figli di un Pietro Giudeo),<sup>44</sup> è altresì possibile che si trattasse semplicemente di individui di una medesima famiglia sulmontina contraddistinta, per qualche ragione, dall'insolito appellativo. La presenza di un insediamento ebraico a Sulmona a

<sup>38</sup> *Id.*, 66.

<sup>39</sup> Vd. Pelagatti, "Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese", 29.

<sup>40</sup> *Id.*, 32-33.

<sup>41</sup> Antinori, *Annali*, vol. 8, 574, 587, 641, sulla scorta di un documento all'epoca conservato presso l'Archivio della Cattedrale di S. Panfilo di Sulmona, fascicolo 41, n. 4; A. Clementi, M.R. Berardi (a c.), *Regesto delle fonti archivistiche degli annali antinoriani (voll. III-XVII)*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1980, 335-336.

<sup>42</sup> Feller, *Les Abruzzes*, 711 nota 148.

<sup>43</sup> Pelagatti, "Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese", 32; Milano, *Storia*, 576-581; V. Colorni, "La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano", in *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale* (Bari 18-22 maggio 1981), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1983, 67-86.

<sup>44</sup> Archivio Capitolare di San Panfilo di Sulmona, *Archivio vecchio, Documenti membranacei*, f. 7 n. 80. Vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese", 34-35.

quest'altezza cronologica potrebbe apparire più plausibile per via di un documento angioino del 1270: il 15 febbraio di quell'anno, infatti, Carlo I donò alla cattedrale sulmontina di S. Panfilo diversi terreni, vigne, case e mulini appartenenti ad alcuni di questi traditori, e una delle voci di quest'elenco indica un terreno in località Mannolisco, sequestrato a un ebreo di nome *Abraam*, che aveva parteggiato per Corradino.<sup>45</sup> Potrebbe trattarsi di un indizio importante in merito a quanto la lealtà alla causa sveva e alla discendenza di Federico II potessero essere ancora forti nell'area, anche se null'altro si conosce di questo *Abraam*: della sua comunità di appartenenza e della sua storia, infatti, non sappiamo nulla. Anzi, a far sorgere più di qualche dubbio vi è un documento di poco precedente, del 31 ottobre 1269, con cui Carlo d'Angiò dona al nobile Morello *de Saours*, un suo sostenitore, altri beni appartenuti ai traditori, e tra questi figura tale *Judex Abraam*, proprietario di ben quattro case.<sup>46</sup> Se si trattasse della stessa persona, e nel primo documento un'abbreviazione "iud." fosse stata travisata, prendendo *iudex* (giudice) per *iudeus* (ebreo) – disguido favorito dal nome *Abraam*, assai raro per un cristiano – anche questa testimonianza perderebbe di valore.

Insomma, Sulmona, Aterno e Lanciano, ma solo su basi incerte, dando credito a fonti dubbie o poco attendibili: questo è ciò che risulta circa la presenza ebraica negli Abruzzi alla metà del Duecento. Ma perché? A cosa era dovuta questa scarsità, che risalta soprattutto in confronto alla vicina Puglia, i cui insediamenti ebraici erano all'epoca ricchi e numerosi?<sup>47</sup> Una possibile

---

<sup>45</sup> Deutsches Historisches Institut in Rom, Lascito Kamp, I.18/29, Abruzzo/Molise 2, 15 febbraio 1270. Il documento è parzialmente edito in Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona*, 206-208. Corradino, il figlio di Corrado IV, aveva invaso l'Italia meridionale nel 1268 rivendicando la corona paterna e numerose erano state le sollevazioni per appoggiarlo; dopo la sua sconfitta nella battaglia dei Piani Palentini (altrimenti nota come battaglia di Tagliacozzo), Carlo d'Angiò, ormai padrone incontrastato del Regno, aveva fatto stilare un elenco dei *proditores* (i ribelli che avevano sostenuto Corradino, bollati come traditori dal sovrano angioino), i cui beni furono contestualmente confiscati.

<sup>46</sup> Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, doc. 59, 74-75: 75, parzialmente riedito in RCA, vol. 3, 335 n. 223.

<sup>47</sup> C. Colafemmina, P. Corsi, G. Dibenedetto (a c.), *La presenza ebraica in Puglia: fonti documentarie e bibliografiche*, tipografia De Pascale, Bari 1981; C. Colafemmina, "Da Bari uscirà la legge e la parola del Signore da Otranto: la cultura ebraica in Puglia nei secoli IX-XI", in Id. (a c.), *Dagli dèi a Dio. Parole sacre e parole profetiche sulle sponde del Mediterraneo. Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Associazione Biblia, Bari 13-15 settembre 1991*, Messaggi, Cassano Murge 1997, 3-21.

spiegazione è rappresentata dal contesto geomorfologico e soprattutto demografico che caratterizzava gli Abruzzi in epoca normanno-sveva: fino alla metà del XIII secolo, infatti, la regione ospitava una limitata presenza urbana, circoscritta all'area orientale e adriatica (dove erano situate Aterno, Lanciano e Chieti), con poche città nell'interno, distanti tra loro, quali a nord Teramo e a sud Sulmona e Isernia, cui si aggiungevano gli importanti centri feudali di Celano, Tagliacozzo e Manoppello; la zona nord-occidentale, prevalentemente montuosa, era invece contraddistinta dalla presenza di insediamenti sparsi di piccole dimensioni e da un'economia decisamente più arretrata. Le vie di comunicazione interna erano limitate e poco frequentate, e i flussi commerciali erano concentrati sulle brevi distanze, con scambi ridotti. A dare nuova linfa a questa zona, che fungerà poi da volano economico per l'intera regione, fu la fondazione dell'Aquila, edificata nel 1254 per ordine di Corrado IV, distrutta da Manfredi nel 1259 e poi fatta ricostruire da Carlo d'Angiò dopo la battaglia di Benevento del 1266. Il panorama socio-economico, che fino ad allora non era stato favorevole a una presenza diffusa di gruppi ebraici, cominciò dunque lentamente a mutare.

Come vedremo, l'instaurazione nel Regno della dinastia angioina portò importanti cambiamenti in materia di politiche ebraiche, rese altalenanti tanto in ragione dei rapporti tra la casata regnante e il papato, molto diversi da quelli intrattenuti dagli svevi, quanto a causa della formazione religiosa e politica dei nuovi sovrani.<sup>48</sup> Se Carlo I parve seguire, in questa come in altre materie, la linea già tracciata da Federico II, Carlo II si contraddistinse per un atteggiamento estremamente ostile nei confronti degli ebrei e delle altre minoranze che abitavano in Italia meridionale, perseguendo una sempre maggiore uniformità culturale e religiosa all'interno dei suoi domini.<sup>49</sup> Fu solo

<sup>48</sup> Vd. H. Bresc, "Federico II, San Luigi e gli ebrei", in P. Sardina (a c.), *San Luigi dei Francesi: storia, spiritualità, memoria nelle arti e in letteratura*, Carocci, Roma 2017, 33-50; C. A. Bruzelius, *Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina (1266-1343)*, Viella, Roma 2005, in particolare VII-IX, 1-8; ma il tema, per quanto prevalentemente in ottica architettonica, è affrontato nel corso dell'intero volume. Sui rapporti tra Luigi IX e le comunità ebraiche francesi vd. anche J. Le Goff, *San Luigi*, Einaudi, Torino 1996, 665-681.

<sup>49</sup> Nel 1300, per esempio, distrusse la comunità saracena di Lucera: sul tema vd. P. Egidi, "La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione", in G. Trincucci (a c.), *Archivio diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Catapano, Lucera 2015 (ed. or. Stabilimento tipografico L. Pierro e figlio, Napoli 1912) e il Codex da lui curato; D. Abulafia, "La caduta di Lucera Saracenorum", in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1998, 171-186; A. Feniello, *Sotto il segno del Leone. Storia dell'Italia musulmana*, Laterza, Roma - Bari 2014, 244-255. A

all'inizio del Trecento, quando a Carlo II successe Roberto d'Angiò, che il vento del cambiamento tornò a spirare in direzione di un miglioramento delle condizioni di vita degli ebrei, sempre più assimilati, per trattamento, ai sudditi cattolici. Il suo lungo regno (dal 1309 al 1343) e quello altrettanto lungo di sua nipote Giovanna I (1343-1382), segnarono il definitivo cambio di passo nelle politiche ebraiche della dinastia angioina, aprendo la strada agli approcci, decisamente benevoli, di Ladislao e di Giovanna II.

Le prime attestazioni certe di una presenza ebraica negli Abruzzi in epoca angioina risalgono al 1278 e al 1303: nel primo caso, nella persona del *iudeo chirurgico Ioseph* di Venafrò<sup>50</sup> (senza tuttavia indizi circa l'antichità o la consistenza della sua comunità); nel secondo, grazie alla notizia che alcuni ebrei provenienti da Termoli, Teano e Segni si erano trasferiti a Lanciano.<sup>51</sup> Ma, non a caso, questi rimasero ancora a lungo esempi isolati: è infatti solo alla fine del Trecento che assistiamo a una consistente immigrazione di famiglie ebraiche in territorio abruzzese. In particolare, fin dall'inizio del suo regno, Ladislao d'Angiò-Durazzo favorì l'insediamento nella regione di numerosi nuclei familiari ebraici provenienti dai territori pontifici: nel 1393 autorizzò infatti Mosè figlio di Isacco *de Vellecto* e Consiglio di Dattolo *de Tibure*, insieme ai loro soci, a trasferirsi all'Aquila e abitarvi secondo i propri costumi, esercitando la mercatura e le proprie professioni (Mosè, in particolare, era *phisc(us)*,

---

pochi eminenti saraceni fu garantita la possibilità di convertirsi, ma il grosso della popolazione fu venduta in schiavitù: D. Abulafia, "The Last Muslims in Italy", *Dante Studies* 125 (2007) 271-287: 281-284; J.-M. Martin, "I Saraceni a Lucera. Nuove indagini", in *Miscellanea di Storia Lucerina. Atti del III convegno di studi storici*, Centro Regionale Servizi Culturali Educativi, Lucera 1989, 9-34: 16, 24; J. Taylor, "Luceria Sarracenorum. Una colonia musulmana nell'Europa medievale", *Archivio Storico Pugliese* 52 (1999) 227-242: 236-241; H. Bresc, "Lucera", in *Lexicon des Mittelalters*, 5 voll., Artemis, Munich - Zurich 1980-98, vol. 5: *Hiera-Mittel bis Lukanien*, Artemis, Monaco 1991, 2157-2158; Id., "Federico II, San Luigi e gli ebrei".

<sup>50</sup> RCA, vol. 19, 264.

<sup>51</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 73. Il documento, già nei registri angioini, è andato purtroppo perduto nella distruzione dell'archivio napoletano durante la Seconda guerra mondiale ad opera dei nazisti; su cui J. Mazzoleni, *Storia della Ricostruzione della Cancelleria angioina*, Accademia Pontaniana, Napoli 1987; S. Palmieri, *Degli archivi napoletani: storia e tradizione*, Il Mulino, Bologna 2002, 257-378.

ossia medico) ed edificando scuola e cimitero.<sup>52</sup> Nel 1400 una seconda concessione di Ladislao, che faceva significativamente riferimento a diritti già garantiti agli ebrei regnicoli da Giovanna I, consentì agli ebrei Ligucio, a Daptulo e a suo figlio Gaio, nonché alle loro famiglie, di stabilirsi all'Aquila, a Sulmona, a Lanciano e in tutto l'Abruzzo:

Sane moti olim Suplicacionibus Ligucij Daptuli et Gay filij dicti Ligucij Judeorum nostrorum fidelium dilectorum eisdem Ligucio et Gayio ac ipsorum et cuis libet eorum uxoribus filijs nepotibus heredibus et familiaribus omnibus, quod tam in Civitate Sulmone quam Aquile et in toto Aprucio habitare et stare valeant et cum nostris fidelibus conversarj mercarj praticarj et alia facere more Hebreorum pro ut hactenus fuerit consuetum tempore quondum Regine Johanne et quod liceat Ipsi Judeis in dictis terris et partibus Aprucij in Lanczani habere scholas et pro eorum sepultura et cimiteria locum quodque non possint compellj ad custodiendum aliquas festivitates nec non eorum pretensis festivitatibus aliquit faciendum contra eorum voluntatem, nec deferendo Aliquod signum in ipsis Civitatibus et alijs Regni locis ad que contingeret eos accedere sint que exempti a prestationibus mutui in comuni et alijs gravaminibus et oneribus quibuscumque et utantur illis privilegijs prerogativis et gracijs quibus alij Judei commorantes in dicto Regno pociuntur et gaudent Liceat etiam eis acquirere bona stabilia et acquisita habere et tenere illisque uti fruj sine contradictione.<sup>53</sup>

Ancora una volta il sovrano concesse dunque il permesso di costruire scuole e cimiteri, ma soprattutto menzionò esplicitamente il diritto a essere trattati come i cristiani: sottoposti all'autorità dei capitani regi, gli ebrei erano equiparati agli altri abitanti del Regno in fatto di pagamento delle gabelle, di libertà di commerciare («quod causa Judeorum predictorum in agendo et defendendo cognoscant tantum modo Capitanei Civitatum Aquile Sulmone et Lanczanj et alij qui erunt in terris in quibus Judei Ipsi habitabunt, ac eciam tractentur ut Cives christiani in Cabellis et alijs mercancijs per eos faciendis in dicta utraque Aprutina provincia in emendo vendendo et alias contraendo super quibuscumque mercibus et bonis, vadantque Induti Judei ipsi tamalij

<sup>52</sup> N. Barone, "Notizie raccolte dai registri di cancelleria del re Ladislao di Durazzo", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 7 (1887) 725-739: 733; vd. anche Berardi, *Per la storia*, 45-46 in nota.

<sup>53</sup> Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, doc. 201, 262-264. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 45 in nota e 47 in nota; Ferorelli, *Gli ebrei*, 73-74; Pansa, "Gli ebrei in Aquila", 202.

christianj pro eorum libito voluntatis»<sup>54</sup> e in quelle – anche più importanti – di non essere costretti a osservare le feste cristiane né a portare segni di riconoscimento, nonché di abitare dove volevano. Il diploma, inoltre, vietava l'arresto degli ebrei, non faceva menzione di tasse speciali loro riservate e concedeva loro, insieme al diritto a commerciare, quello di possedere beni immobili.<sup>55</sup>

Un ulteriore privilegio fu rilasciato da Ladislao nel 1404, in favore di Leucio (o Lincio) Mele, sua moglie e i suoi figli e nipoti, intenzionati a trasferirsi nelle terre del nobile Giovanni Cantelmo,<sup>56</sup> conte di Alvito e di Popoli, ai quali venne concesso di «potervi praticare liberamente la propria religione e di provvedere nel loro sito di residenza alle proprie sepolture».<sup>57</sup> Iniziative analoghe furono intraprese da Giovanna II: dapprima nel 1418, con un provvedimento destinato ad Angelo da Todi e Abramo, residenti all'Aquila, cui fu garantito il permesso di abitare a L'Aquila, Sulmona, Ortona, Cittaducale, Isernia e Venafro, praticandovi la mercatura,<sup>58</sup> poi nel 1422, quando Salomone di Ventura di Anagni, medico e familiare di papa Martino V, e Vitale di Angelo dell'Aquila, procuratori degli ebrei degli interi Abruzzi, ricevettero il permesso di abitare all'Aquila, Chieti e Sulmona.<sup>59</sup>

---

<sup>54</sup> Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, 263. L'appartenenza alla giurisdizione capitaneale significava anche potersi appellare al sovrano per la giustizia ordinaria, come accadde nel 1493, quando Fiore, una donna ebrea residente a Lucera, vedova del marito David, chiede che i suoi beni non siano restituiti al padre di David, Gaio di Lanciano, in quanto necessari al proprio sostentamento: C. Colafemmina, "Ebrei a Lucera nei secoli XV-XVI", in A. Moita (a c.), *Della Capitanata e del Mezzogiorno. Studi per Pasquale Soccio*, Lacaita, Manduria 1987, 38-39; C. Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Regione Puglia - Istituto ecumenico S. Nicola, Bari 1990, 119; il documento è inoltre citato in Berardi, *Per la storia*, 54 in nota.

<sup>55</sup> Marciani, *Scritti di storia*, 273-274.

<sup>56</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 74.

<sup>57</sup> Così si evince dalla conferma del privilegio concessa nel 1443 da Alfonso d'Aragona agli eredi di Leucio, ossia i figli Emanuele (trasferitosi a Ortona) e Salomone e Sagazzaro (residenti ancora in Alvito): Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 80-81 n. 100.

<sup>58</sup> Berardi, *Per la storia*, 47.

<sup>59</sup> A. Sacchetti Sassetti, *Maestro Salomone d'Anagni, medico del secolo XV*, La tipografica, Frosinone 1964, 17. Vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 115; Berardi, *Per la storia*, 51-52. Salomone di Ventura d'Anagni divenne in seguito anche il medico di Alfonso d'Aragona: vd. Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 78-79 n. 90, del 10 agosto 1443.

Alle località finora menzionate bisogna poi aggiungere Penne, come attestato nel 1418 da un ordine impartito dalla stessa regina agli ufficiali abruzzesi, cui fu intimato di non far pagare alla città, ai castelli a lei soggetti e agli ebrei locali più tasse del dovuto<sup>60</sup> – non sappiamo, tuttavia, a quando risalga quest'ultima comunità, né da dove provenissero i suoi membri.

Ecco, dunque, che la geografia della presenza ebraica negli Abruzzi cominciò ad allargarsi, lentamente, in epoca angioina: dal 1303 Lanciano, il primo insediamento certo, e poi sul finire del Trecento L'Aquila; al volgere del secolo, Sulmona, con un'apertura da parte di Ladislao agli interi Abruzzi, e una quasi contemporanea penetrazione anche in località feudali quali Alvito e Popoli, di proprietà del nobile Giovanni Cantelmo. Pochi centri importanti, quindi, e localizzati nei principali poli economici della regione – tra cui bisogna annoverare anche Popoli e Alvito (quest'ultimo situato appena oltre il confine, in Terra di Lavoro), per la vicinanza rispettivamente alla strada per Napoli e a quella per Terracina e Gaeta. All'inizio del regno di Giovanna II cominciò, poi, una seconda fase di immigrazione che raggiunse Ortona, Cittaducale, Isernia, Venafro, Chieti e Penne: altri centri di una certa rilevanza demografica, significativamente tutti stanziati su importanti assi viari, che sarebbero stati seguiti a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento da località minori sulle stesse strade, come Alanno, Monticchio, Civitaretenga, Cellino Attanasio, Tocco da Casauria, Pianella, Città Sant'Angelo, Atessa, Caramanico, Cittareale e Bucchianico.

È stato sottolineato come i privilegi di Ladislao e di Giovanna II fossero accordati a singoli individui e famiglie (lasciando scorgere, in controluce, le restrizioni cui erano sottoposti tutti gli altri); come fossero rilasciati con facilità, dietro semplice richiesta; e infine come abbiano portato a un miglioramento più generalizzato delle condizioni di vita degli ebrei del Regno.<sup>61</sup> È stata tuttavia lasciata senza risposta una domanda, ovvero perché queste famiglie abbiano deciso di trasferirsi in Abruzzo proprio tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento. La risposta sta tanto nelle migliorate condizioni politiche quanto nella crescita economica che interessò la regione a partire dalla metà del Duecento, dopo la ricostruzione dell'Aquila per volontà di Carlo d'Angiò, e soprattutto in seguito allo sviluppo della "via degli Abruzzi", uno dei «grandi itinerari commerciali, diplomatici, culturali e militari dell'Italia

---

<sup>60</sup> Berardi, *Per la storia*, 63-64.

<sup>61</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 74.

trecentesca». <sup>62</sup> Per capire la portata di questo cambiamento, tuttavia, è necessario ripartire dalla geografia.

### 3. Gli ebrei nell'economia abruzzese

L'orografia abruzzese è caratterizzata da due grandi catene montuose, quella orientale (che include i Monti della Laga, il Gran Sasso, il Morrone e la Maiella) e quella occidentale (con i Monti Carseolani e i Monti Simbruini), al cui interno si annidano due ampie conche, quella aquilana e quella sulmontina, collegate tra loro dalle gole di Popoli. La conca aquilana è attraversata dal fiume Aterno, la cui valle inizia col passo di Sella di Corno (che conduce verso la Sabina e di lì per l'Umbria e la Toscana) e finisce proprio a Popoli, quando l'Aterno, uscito dalle gole, si getta nel fiume Pescara. A Sud del fiume Pescara ha inizio la conca di Sulmona, che procede per la valle del Sangro, Isernia, Venafro e poi Napoli. La valle del Pescara rappresenta un asse trasversale che, da Popoli, procede dritta verso Oriente e il mar Adriatico, trovando sulla sua strada Chieti e, alla sua foce, Aterno-Pescara. Specularmente, da Popoli verso Occidente si arrivava al bacino del Fucino, con Avezzano, Tagliacozzo e infine Roma. Con l'unica eccezione di Teramo, collegata ad Ascoli e all'Adriatico (all'altezza di Giulianova), tutte le più importanti città dell'Abruzzo pre-angioino si trovano lungo questi assi. Fondamentali per unire l'Italia, queste vie di comunicazione erano, prima del 1266, scarsamente utilizzate: con la conquista normanna del Mezzogiorno, che aveva causato il definitivo distacco dell'Abruzzo dai centri di potere dell'Italia centrale, i viaggiatori e i mercanti si erano fatti pochi, e concentrati prevalentemente nell'area meridionale della regione, gravitante intorno a Sulmona. D'altro canto, l'asse longitudinale, che al suo estremo meridionale aveva appunto Sulmona, all'estremo opposto incontrava un territorio privo di grandi centri

---

<sup>62</sup> F. Sabatini, *La regione degli Altopiani maggiori d'Abruzzo*, Azienda di soggiorno e turismo, Roccaraso 1960, 68. L'evoluzione e l'importanza della "Via degli Abruzzi" sono stati ben documentati da P. Gasparinetti, "La 'Via degli Abruzzi' e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV", *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 54-56 (1964-66) 5-103. Vd. anche G. Pinto, "Città e centri minori dell'Appennino centrale: attività economiche e reti commerciali (secoli XIII-XV)", in E. Di Stefano (a. c.), *Produzioni e commerci nelle province dello Stato Pontificio. Imprenditori, mercanti, reti (secoli XIV-XVI)*, CRACE, Narni 2013, 15-29; M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento. Secoli XIII-XVI*, Le lettere, Firenze 1990, 160-161; A. Casalboni, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani della Montanea Aprutina tra XIII e XIV secolo*, Il Papavero, Manocalzati 2021, 83, 382; Berardi, *Per la storia*, 53, 68-69.

urbani e caratterizzato da una moltitudine di castelli nobiliari e da un pulviscolo di villaggi demaniali.

La nascita dell'Aquila, popolata con metodo sinecistico, ovvero facendo confluire in un unico luogo gli abitanti di numerosi insediamenti minori,<sup>63</sup> cambiò radicalmente questi equilibri. In un periodo in cui le strade laziali si erano fatte assai insicure<sup>64</sup> e in cui gli ottimi rapporti tra gli Angiò e la Toscana rendevano fondamentale l'apertura di nuove vie di collegamento con l'Italia centrale, L'Aquila rappresentò uno snodo imprescindibile proprio per la sua posizione, che permetteva di mettere in comunicazione il Regno con il resto della Penisola, e soprattutto Firenze (cui si arrivava passando per Spoleto e poi per Perugia) con Napoli (attraverso Popoli, Sulmona e Isernia, ovvero la preesistente componente meridionale della rete stradale abruzzese). Negli anni successivi, la nascita nell'Abruzzo settentrionale di altri centri urbani, tutti sorti tramite sinecismo (Montealeone e Leonessa sulla strada per Spoleto, Cittaducale in direzione di Rieti e Cittareale verso Cascia) rafforzò lo sviluppo urbano della zona, mettendo a disposizione dei mercanti città minori e quasi-città capaci di svolgere l'importantissima funzione di raccordo tra i grandi assi viari e il mondo rurale.<sup>65</sup>

Questi cambiamenti, tuttavia, si dispiegarono in maniera graduale, e peraltro ostacolata dalla complicata congiuntura di metà Trecento, quando l'arrivo della peste fu accompagnato da un fortissimo terremoto e da una guerra che spaccò in due la regione.<sup>66</sup> Passata la crisi, però, i loro effetti ritornarono a dispiegarsi. E con la ripresa dell'economia cominciarono a crearsi le condizioni per rendere attrattiva, agli occhi degli ebrei dei territori pontifici, l'idea di trasferirsi negli Abruzzi. A ciò contribuì anche il graduale cambiamento nelle politiche dei sovrani angioini cui abbiamo sopra accennato e che esploreremo più nel dettaglio nell'ultimo capitolo, ma sicuramente un ruolo importante lo giocò l'opportunità di inserirsi nei ricchi flussi commerciali che si andavano strutturando, grazie, tra le altre cose, all'aumento dei traffici

<sup>63</sup> Casalboni, *Fondazioni angioine*, 191-194; Id., "Angevin Synoecisms in the Kingdom of Sicily in the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> Centuries", in M.-F. Alamichel (éd.), *Les villes au Moyen Âge en Europe occidentale*, LISAA - Littératures, Savoirs et Arts Université de Paris-Est - Marne-la-Vallée, Paris 2018, 283-296.

<sup>64</sup> Gasparinetti, "La 'Via degli Abruzzi' e l'attività commerciale", 15; Casalboni, *Fondazioni angioine*, 83; Yver, *Le commerce et les marchands*, 67.

<sup>65</sup> Casalboni, *Fondazioni angioine*, 440-441.

<sup>66</sup> Id., 219-220, 396-405. L'Aquila si schierò per l'invasore, Luigi d'Ungheria, mentre Sulmona e gli altri centri abruzzesi rimasero fedeli a Giovanna I.

lungo la Via degli Abruzzi, alle fiere di Lanciano, dell'Aquila, di Chieti e di Sulmona (le ultime due, tuttavia, assai meno rilevanti delle prime), allo sviluppo del commercio dello zafferano e dei prodotti dell'allevamento ovino, quali lana, pelli e formaggi.<sup>67</sup> Un numero rilevante delle attestazioni di ebrei in questi anni si compone, infatti, di atti notarili relativi a compravendite e soprattutto prestiti di denaro.<sup>68</sup>

L'attività feneratizia aveva cominciato a diffondersi presso le famiglie ebraiche solo a partire dal regno di Federico II, e proprio grazie all'autorizzazione da lui concessa nel 1231, che fissava per legge l'interesse al 10%.<sup>69</sup> Tale pratica, che riguardava sia piccole cifre (presso i banchi di pegno) che somme rilevanti, fu incentivata in epoca angioina, ed è possibile che il

---

<sup>67</sup> Sul tema del commercio nel Regno, vd. *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo: fonti e problemi*, a c. di A. Leone, Athena, Napoli 2003. Sul commercio dello zafferano, in particolare, vd. P. Buonora, "Il secolo d'oro dello zafferano aquilano e la sua eredità", *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 107 (2016) 113-136; P. Pierucci, "The Saffron Trade between Middle Ages and Modern Era in the District of L'Aquila", *Journal of Commodity Science, Technology and Quality* 40 (luglio-settembre 2001) 1-40; A. Clementi, "Il commercio dello zafferano in area aquilana tra XIV e XVII secolo", *Proposte e ricerche: economia e società nella storia dell'Italia centrale* 15/1 (1992) 111-117. La crescita economica della regione ebbe ripercussioni anche sulle zone circostanti, al punto che nel 1441 l'ebreo Angelo di Salomone si stabilì con la famiglia nella piccola località di Ancarano (signoria dei vescovi di Ascoli dal IX secolo al 1818, ma adesso parte dell'Abruzzo), dedicandosi all'attività prestatoria e ottenendo il diritto di edificare una sinagoga in cambio del pagamento di quaranta ducati d'oro al vescovo: G. Fabiani, *Gli ebrei e il monte di pietà in Ascoli*, Società Tipolitografica ed., Ascoli Piceno 1942; vd. anche Berardi, *Per la storia*, 49. Facendo parte dei territori pontifici, Ancarano non subì gli effetti delle espulsioni decise dalla dinastia aragonese all'inizio del Cinquecento, come dimostrano le tassazioni imposte dal papato sugli ebrei locali – inclusi nel novero delle comunità della Marca Anconetana – alla metà del XVI secolo. Un altro insediamento ebraico situato in una località oggi abruzzese ma all'epoca soggetta al papa era quello di Carsoli, attestato nel 1468 e nel 1471, quando partecipò al pagamento della tassa per il carnevale di Roma (vd. *ivi*, 58).

<sup>68</sup> Su questi, in particolare, si è concentrata la storiografia, riprendendo l'antico stereotipo che dipingeva l'ebreo come usuraio: vd. per esempio Ferorelli, *Gli ebrei*, che dedica all'usura più di una buona metà del capitolo sulle attività svolte dagli ebrei nel Regno di Sicilia medievale, ovvero le pp. 137-147.

<sup>69</sup> *Liber Augustalis*, libro 1 titolo 6, 8-9. Vd. anche Yver, *Le commerce et les marchands*, 58-60; Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 297-298.

primo insediamento di gruppi ebraici a Chieti, Ortona e Vasto fosse legato proprio a concessioni di prestito rilasciate con lo scopo di «rianimare le esauste piazze del regno». <sup>70</sup> In ogni caso, il prestito a interesse era accuratamente regolato nelle clausole degli accordi stretti con i sovrani, che prevedevano, per esempio, che «nel caso gli esercenti il prestito avessero preso in pegno o acquistato un oggetto di provenienza furtiva, non erano tenuti a restituirlo se non dopo aver ricevuto il denaro equivalente al valore dell'oggetto», <sup>71</sup> e che trascorso un anno dalla ricezione di un pegno fosse possibile venderlo <sup>72</sup> senza il consenso del proprietario e l'autorizzazione di un giudice (entrambi elementi necessari per vendite in tempo più breve).

A partire dal regno di Giovanna I e fino alla definitiva cacciata dal Regno, nel 1541, prestatori e banchi di pegni ebraici cominciano a essere attestati in numerose località degli Abruzzi, anche di dimensioni ridotte: oltre a L'Aquila, <sup>73</sup> Lanciano, <sup>74</sup> Teramo, <sup>75</sup> Sulmona, <sup>76</sup> Chieti, <sup>77</sup> Amatrice, <sup>78</sup> Tagliacozzo, <sup>79</sup>

<sup>70</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 114; vd. anche Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, 119, 187-189; Id., "Vicende economiche degli Ebrei nell'Italia meridionale ed insulare durante il Medioevo", *Rassegna Mensile di Israel* 20 (1954) 322-331 n. 8: 329-330. Simili privilegi furono elargiti con notevole continuità dalla curia regia tra la fine del XIV secolo e l'inizio del successivo (da Ladislao nel 1393 e nel 1400, da Giovanna II nel 1418 e nel 1422).

<sup>71</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 115.

<sup>72</sup> Il divieto di vendere i pegni prima che fosse trascorso un anno dalla loro acquisizione fu ribadito anche da Giovanna II nel 1422 e poi confermato da Alfonso d'Aragona nel 1443: vd. Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 115 in nota. Una nuova concessione, del tutto analoga, fu effettuata da Ferdinando I nel 1477: vd. Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 222-223 n. 369.

<sup>73</sup> Pansa, "Gli ebrei in Aquila", *passim*; Ferorelli, *Gli ebrei*, 146-147; Berardi, *Per la storia*, *passim*.

<sup>74</sup> Marciani, *Scritti di storia*, 276; Ferorelli, *Gli ebrei*, 147.

<sup>75</sup> Ivi; Pelagatti, "Gli ebrei e il divieto della macellazione", 128-129.

<sup>76</sup> G. Gattinara, *Storia di Tagliacozzo*, tipografia dello Stabilimento S. Lapi, Città di Castello 1894 (rist. Eirene, Avezzano 1981), Appendice n. 5, IV, annovera tra i capitoli confermati alla comunità di Tagliacozzo dal duca Fabrizio Colonna il 1° settembre 1494 il seguente: «Item che nullo Judeo possa prestare ad usura, se non per quello se tolle all'Aquila et a Sulmona» (vd. anche Berardi, *Per la storia*, 46 in nota). Trattandosi di una conferma, è possibile che la norma fosse precedente - d'altro canto la presenza ebraica a Sulmona è attestata in maniera costante per tutto il XV secolo, ed è riconducibile almeno al 1400, data in cui re Ladislao concesse a Ligucio e a Daptulo con le loro famiglie di stabilirsi all'Aquila, a Sulmona, a Lanciano e in tutto l'Abruzzo. Forse a causa di questo divieto, peraltro, nel 1492 l'ebreo Leone di Tagliacozzo richiese e ottenne di aprire un banco di

Isernia<sup>80</sup> e Campobasso,<sup>81</sup> infatti, nel novero figurano anche le ben più piccole Canzano,<sup>82</sup> Elice<sup>83</sup> e Pescara.<sup>84</sup> Nel 1498 Joseph figlio di Salomone, evidentemente un imprenditore in buone condizioni economiche, richiese a Federico d'Aragona la licenza di aprire un gran numero di banchi di pegni in tutti gli Abruzzi – non sappiamo quali fossero le località prescelte: il sovrano concesse l'autorizzazione motivando la decisione con i buoni rapporti tra lui e Joseph e con il fatto che i banchi concorrevano alla *comodità de li bisogniusi*.<sup>85</sup> Pochi anni prima, nel 1492, Ferdinando d'Aragona era intervenuto presso il luogotenente generale d'Abruzzo in favore dei fratelli Abramo e Gaio di *magister* Giuseppe di Lanciano, esplicitando l'importanza del valore economico della loro attività prestatoria e la loro vicinanza al sovrano stesso: il documento non lo specifica, ma è possibile che lo stesso sovrano si fosse servito delle somme messe a disposizione dai due fratelli, dal momento che sostiene che «fideles

---

pegni da affidare a suo figlio presso Sangermano (attualmente in provincia di Frosinone, all'epoca nel Regno) anziché nella città in cui risiedeva: Ferorelli, *Gli ebrei*, 142-143, 146.

<sup>77</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 116; Berardi, *Per la storia*, 44-45.

<sup>78</sup> Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 17 n. 74, del 3 agosto 1442.

<sup>79</sup> Dove erano attivi nella seconda metà del Quattrocento Michele figlio di Elia (Ferorelli, *Gli ebrei*, 146) e Leone di Tagliacozzo (R. Morelli, "Sulle tracce della presenza ebraica a Tagliacozzo", in F. Salvatori (a c.), *Tagliacozzo e la Marsica in età angioina e aragonese. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa, Atti del Convegno tenutosi a Tagliacozzo il 25 maggio 2002*, s.e., Roma 2003, 73-84: 82).

<sup>80</sup> Vd. Berardi, *Per la storia*, 46-47 in nota; A.M. Mattei, *Storia d'Isernia*, Athena Mediterranea, Napoli 1978, II, 235-237 e Id., *Isernia una città ricca di storia*, Tipografia Pontone, Cassino 1989, I, 400-402, che attingono tutti a P. Gentile, "Il terremoto del 1456 in alcuni luoghi di Terra di Lavoro", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 35 (1910) 667-669.

<sup>81</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 146, che racconta che il banco fu aperto da un ebreo di Ancona, Salam, cui succedette il figlio Isac.

<sup>82</sup> Berardi, *Per la storia*, 46 in nota, riporta la notizia che, ancora nel 1530, a Canzano, nel teramano, era presente un banco di pegni ebraico presso il quale la chiesa di Teramo fu costretta a impegnare i propri argenti a causa delle pressanti richieste economiche degli Spagnoli.

<sup>83</sup> *Id.*, 63.

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 143.

sunt et fuerunt» e che «in nostris continuis necessitatibus animo paratissimo et promptissimo comparverunt».<sup>86</sup>

Con l'arrivo nel Mezzogiorno della dinastia aragonese, tuttavia, alle regole stabilite in precedenza cominciarono ad aggiungersene di ulteriori (anche se non si arrivò mai, negli Abruzzi, a tentare di limitare le somme che gli ebrei potevano dare in prestito, come accadde invece altrove):<sup>87</sup> nel 1458 all'Aquila, per esempio, fu richiesto agli ebrei di informare il capitano regio circa i tempi della loro permanenza in città, motivando la richiesta proprio con il fatto che molti tra contadini e cittadini aquilani erano indebitati con i banchi ebraici.<sup>88</sup> Il provvedimento era dunque probabilmente volto a concedere ai debitori la possibilità di riscattare i pegni dati agli ebrei, magari prendendo somme a prestito dal Monte di Pietà cittadino (tema che sarà affrontato meglio più avanti), prima che i prestatori ebrei abbandonassero la città, anche solo per spostarsi temporaneamente altrove. Questi, infatti, viaggiavano spesso,<sup>89</sup> anche oltre confine: ebrei teatini sono per esempio attestati, oltre che a Chieti e all'Aquila, anche ad Amelia e a Terni,<sup>90</sup> mentre ebrei aquilani sono menzionati nella documentazione di Urbino e di Perugia.<sup>91</sup>

Nel XV secolo cominciò inoltre ad affermarsi la pratica che eventuali "società" dedite al prestito potessero costituirsi solo attraverso un atto notarile, com'è esplicitato nel 1484, quando la Regia Camera della Sommaria richiese al notaio Jacopo *de Bucho* di Gaeta di produrre l'atto dell'accordo tra Abraham di Volterra e Daniele *de mastro Manuele* di Sulmona.<sup>92</sup> L'anno succes-

<sup>86</sup> *Id.*, 146. Sull'applicazione della sfera semantica della *fides* a mercanti e prestatori ebrei nel mondo comunale e nei rapporti con il papato nel XIV e XV secolo vd. D. Liberatoscioli, *Juden ohne Päpste. Inklusion und Judenfeindlichkeit zwischen Rom und Avignon*, De Gruyter - Oldenbourg, Berlin - Boston 2021, 156-160 e 194-195.

<sup>87</sup> Per esempio a Bari nel 1465: vd. Ferorelli, *Gli ebrei*, 147.

<sup>88</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 196 n. 320. L'obbligo fu ribadito nel 1464: vd. *ivi*, 202-204 n. 332.

<sup>89</sup> Due banchieri, *rabbi* Sabatuccio e Giuseppe di Salomone risultano dalla documentazione, rispettivamente nel 1489 e nel 1498, attivi genericamente in Abruzzo (Ferorelli, *Gli ebrei*, 147), cosa che potrebbe indicare una rete di contatti assai ampia, o numerosi viaggi dei due interessati.

<sup>90</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 116. Vd. anche A. Toaff, *The Jews in Umbria*, vol. II (1435-1484), Brill, Leiden 1993, 623 nn. 1193 e 1195; 688 n. 1276.

<sup>91</sup> Berardi, *Per la storia*, 77 in nota.

<sup>92</sup> Per questa vicenda e per una spiegazione del funzionamento di queste società, vd. Ferorelli, *Gli ebrei*, 143-144.

sivo, all'Aquila, sei ebrei (Sabatuccio *Angeli*, Musceo *Bonihominis*, Manuele *Angeli*, Raffaele *Elia*, Sabatuccio *Melis* e *Bonushomo Muscei*) stipulano un contratto con cui si impegnano a raccogliere un capitale sociale di milleottocentocinquanta ducati<sup>93</sup> «per prestare denaro a usura, per comprare e vendere qualsiasi bene e per tutte quelle cose legate all'arte della tintura».<sup>94</sup> Non strutturata in società, ma geograficamente più vasta, era una rete di prestatori ebrei che nel 1484 comprendeva Leone di Tagliacozzo, creditore di Abraham di Bologna per duecentotrenta ducati che furono parzialmente recuperati grazie al sequestro di ottocento ducati che Abraham teneva presso il banco di Moysè e Sabatino a Cosenza – parzialmente perché altri novecento ducati Abraham li doveva a Lazzaro di Volterra, che si spartì con Leone la somma confiscata.<sup>95</sup>

Se i viaggi, le reti e le società interessavano regioni extra-regnicole, poteva accadere che alcune somme concesse in prestito non fossero in moneta del Regno, bensì in altre valute: è il caso, per esempio, di un prestito di venti ducati veneziani e mezzo, concesso il 2 giugno 1475 da Musceo *Bonihominis* tramite istrumento rogato in piazza all'Aquila.<sup>96</sup> Lo stesso prestatore compare saltuariamente nel registro contabile dell'importante mercante Pasquale di Santuccio di Pizzoli (che copre gli anni dal 1471 al 1473),<sup>97</sup> che aveva stretti contatti con il ramo napoletano della famiglia fiorentina degli Strozzi: in particolare, tra 1472 e 1473 Musceo versa a Filippo e Lorenzo Strozzi centodieci ducati veneti per conto di Pasquale di Santuccio, e il 22 novembre 1473 Pasquale annota un debito di quattro ducati veneti nei confronti dello stesso Musceo.<sup>98</sup>

<sup>93</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. *Dominicus Nicolai Tomasii de Piczulo*, busta 11, vol. 29, c. 253.

<sup>94</sup> Berardi, *Per la storia*, 88.

<sup>95</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 144.

<sup>96</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. *Iohannes Cassianelli de Rodio*, vol. 16 (Protocolli), c. 63r; vd. anche S. Ferrari, *Notai Aquilani del XV secolo*, tesi di laurea presso l'Università dell'Aquila (1977-78), relatore A. Clementi, consultabile in Archivio di Stato dell'Aquila, Tesi, 39.

<sup>97</sup> Pasquale di Santuccio, *Il libro mastro di Pasquale di Santuccio*, a cura di N. Marini, Colacchi, L'Aquila 1998.

<sup>98</sup> Berardi, *Per la storia*, 81-83, che riferisce della presenza di un altro ebreo nel registro, Meluccio di Sabatuccio, che tuttavia non era abruzzese bensì residente in Terra di Lavoro e che riceve sessanta ducati e due carlini dagli Strozzi per conto di Pasquale di Santuccio. Sulla figura di Pasquale di Santuccio e sulle sue attività, vd. N. Ridolfi, "Matteo di Simone Gondi e Pasquale di Santuccio: due imprenditori a confronto nell'Abruzzo del

Non sempre i debiti venivano saldati, e quando non era prevista la presenza di pegni (quindi, presumibilmente, in caso di somme considerevoli, dal momento che a servirsi dei banchi di pegni erano prevalentemente i ceti socialmente meno elevati)<sup>99</sup> poteva capitare che i prestatori fossero costretti a rivolgersi al sovrano: accadde per esempio a Chieti, nel 1498, quando Federico d'Aragona scrisse alla città ordinando di costringere i debitori a versare il dovuto.<sup>100</sup> Anche dopo la cacciata dal Regno, infine, gli ebrei che operavano come prestatori mantennero il proprio lavoro, aprendo per esempio banchi di pegni in diverse località pontificie.<sup>101</sup>

Di certo, comunque, il prestito non costituiva l'unica professione per gli ebrei abruzzesi.<sup>102</sup> Un'altra attività ampiamente praticata – peraltro collegata a quella feneratizia – era il commercio, anche perché la presenza di mercanti in transito sulle vie abruzzesi era in costante aumento e i tentativi di incentivarla da parte dei sovrani del Regno furono portati avanti anche da quella aragonese. Nel 1443, richiamandosi alle precedenti concessioni di Ladislao e Giovanna II d'Angiò, Alfonso d'Aragona concede infatti a Simone e Angelo di Dattolo, ebrei di Sulmona, il diritto di «libera negoziazione con i cristiani».<sup>103</sup> Esempi di quest'attività sono relativamente numerosi negli anni successivi:

---

XV secolo”, in F. Amatori, A. Colli (a c.), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, EGEA, Milano 2009, 549-565.

<sup>99</sup> Berardi, *Per la storia*, 80-81.

<sup>100</sup> *Id.*, 44-45; la lettera è trascritta in Ravizza, *Collezione di diplomi*, vol. 1, 52 n. 29.

<sup>101</sup> Berardi, *Per la storia*, 59-63; Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 118-119.

<sup>102</sup> Né del resto del Regno: sappiamo infatti che gli ebrei dell'Italia meridionale praticarono, per tutta l'epoca normanno-sveva e per la prima età angioina, le professioni più disparate: «coloni di terre ecclesiastiche e liberi agricoltori, padroni di navi mercantili e navigatori, commercianti di oggetti preziosi, tintori, lanaioli, fabbricanti di orciuoli e di otri, setaioli, medici» (Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 296-297). Vd. anche N. Tamassia, *Stranieri ed ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana alla sveva*, Officine grafiche di C. Ferrari, Venezia 1904, 68-69; Pelagatti, “Gli ebrei e il divieto della macellazione”, 128; Ferrelli, *Gli ebrei*, 129-159, in particolare 134 per un elenco delle diverse tipologie professionali praticate dagli ebrei presenti nel Regno. A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Istituto italiano per gli Studi Storici, Napoli 1969, 167, descrive così invece gli ebrei pugliesi: «In maggioranza si trattava di famiglie di piccoli commercianti o di artigiani. Vendevano panni, derrate alimentari, bestiame, argenterie ed oreficerie; erano tintori, conciatori di pelli, saponari, piccoli banchieri, medici e speciali, orefici ed argentieri».

<sup>103</sup> Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 327 n. 12.

nel 1459 Ventura, ebreo di Alanno, viene incaricato dalla città dell'Aquila di acquistare grano per conto del comune.<sup>104</sup> Per esempio, nel 1463 *Melius* di Tagliacozzo compra del sale dalla Camera Apostolica;<sup>105</sup> nel 1529 Israele *Bonaiuti* ottiene dal sovrano il diritto di rappresaglia contro Cittaducale, i cui abitanti si erano impadroniti di mercanzie di sua proprietà per il valore di duemila ducati; nel 1543, quindi ben oltre i decreti di espulsione comminati dalla monarchia spagnola, l'ebreo Samuele *Abravanel* acquista 120 carri di grano da alcuni contadini di Termoli, affidandoli a Gabriele *Isaac* perché li porti *extra regnum* e pagando di conseguenza la Sommaria;<sup>106</sup> e ancora nel 1549, Mosè *Helie* di Cittaducale riceve il permesso, valido per tre anni, di aprire una *condotta* presso la vicina Offeio.<sup>107</sup> Osservatorio privilegiato per l'attività mercantile ebraica rimane però L'Aquila, dove grazie all'archivio notarile disponiamo di attestazioni di ebrei provenienti dall'intero Regno ma anche da città pontificie come Cascia e Viterbo, che trattano in zafferano e in lana ma anche in «tuniche, correggie, gonnelle».<sup>108</sup> Appare dunque plausibile che, in un contesto come quello degli Abruzzi tardomedievali, segnato dall'incremento dei traffici commerciali e del numero di gruppi ebraici stanziati sul territorio, questi stessi gruppi, divenuti parte del tessuto produttivo locale, abbiano contribuito – beninteso, in misura minore rispetto ai mercanti del resto d'Italia, in primo luogo toscani, e di difficile quantificazione – alla crescita economica dei centri urbani coinvolti e dell'intera regione abruzzese.<sup>109</sup>

<sup>104</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. *Iohannes Cassianelli de Rodio*, busta 14, vol. 1, c. 34; Berardi, *Per la storia*, 77.

<sup>105</sup> *Id.*, 59; Morelli, "Sulle tracce della presenza ebraica a Tagliacozzo", 82. Sui rapporti commerciali tra la Camera Apostolica e i mercanti ebrei vd. Liberatoscioli, *Juden ohne Päpste*, 194-201.

<sup>106</sup> F. Patroni Griffi, "Documenti inediti sulle attività economiche degli *Abravanel* in Italia meridionale (1492-1543)", *Rassegna Mensile di Israel* s. 3, 63/2 (maggio-agosto 1997) 27-38: 35, con l'edizione del documento alle pp. 36-37.

<sup>107</sup> Berardi, *Per la storia*, 58.

<sup>108</sup> *Id.*, 85-87.

<sup>109</sup> A. Leone, *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV: saggi e note critiche*, Athena, Napoli 1994, 85. Per farsi un'idea del ruolo e della pervasività dell'attività economica ebraica, basti considerare il caso aquilano, tra i più documentati: da uno spoglio preliminare del fondo *Archivio Notarile distrettuale* dell'Aquila dell'Archivio di Stato dell'Aquila risulta che i notai attivi in città nel corso dell'intero XV secolo (anche solo per un anno) i cui registri sono sopravvissuti al giorno d'oggi sono 34, e di questi almeno 7, più di un quinto del totale, rogano atti anche per società, famiglie o singoli individui ebrei.

Luoghi privilegiati per l'attività mercantile erano senza dubbio le fiere che si andarono sviluppando in quegli anni, di cui le più importanti erano all'Aquila e a Lanciano e, secondariamente, a Sulmona.<sup>110</sup> Le fiere lancianesi in particolare erano frequentate da mercanti regnicoli ma anche provenienti dalle Marche, specializzati nel commercio di pellami, e dai domini veneziani, che venivano a vendere negli Abruzzi «tessuti del bergamasco, ferro e acciaio, e loro manufatti, dal bresciano, berretti da Verona, vetri cristallini da Murano, libri da Venezia e tante altre merci pregiate».<sup>111</sup> Questi traffici non interessavano, tuttavia, mercanti ebrei, che durante le fiere troviamo invece impegnati come banchieri, cambiavalute oppure nel commercio delle pecore<sup>112</sup> o dello zucchero.<sup>113</sup> Oltre alla pratica della mercatura, che attirava operatori da tutta Italia e anche da Oltralpe, le fiere erano l'occasione per le attività più diverse, semplicemente in virtù del fatto che costituivano un momento di ritrovo: per esempio, il 9 giugno 1533, durante una delle due fiere annuali di Lanciano, i rappresentanti degli ebrei abruzzesi incaricarono un loro delegato di portare gli ottocento ducati da loro raccolti alla Curia regia a Napoli;<sup>114</sup> il giorno successivo, invece, i due ebrei Sabatuccio di Daniele di Chieti e Ventura di Vasto, affidarono «a Tiberio di Recupito di San Severino la somma di sessantadue ducati in carlini per il riscatto delle loro mogli Rachele e Lucia e

<sup>110</sup> Sul tema delle fiere, vd. Grohmann, *Le fiere del regno*, in particolare per le fiere abruzzesi-molisane 79-126; B. Casale, "Alcune notizie sulla fiera di Lanciano nella seconda metà del XV secolo", *Kronos* 3 (2000/2001) 3-18; A. Bulgarelli Lukacs, "Al servizio del consumatore: circuiti di distribuzione in Abruzzo tra botteghe, mercati e fiere (secoli XV-XIX)", in I. Lopane (a c.), *Tra vecchi e nuovi equilibri: domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea; atti del quinto Convegno Nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, Cacucci, Bari 2007, 35-50; A. Feniello, "Fiere e modelli di scambio negli Abruzzi del '400", in E. Di Stefano, T. Croce (a c.), *Un modello di sviluppo plurisecolare: economia integrata e vocazione manifatturiera nell'Appennino centrale: tra memoria storica e prospettive future*, Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2019, 107-117. Ovviamente, il viaggio poteva rivelarsi pericoloso: nel 1526 l'ebreo Angelo Venture di Sarnano, nella Marca, fu rapinato mentre tornava a casa dopo essersi recato a commerciare proprio alla fiera di Lanciano (Berardi, *Per la storia*, 58-59 in nota).

<sup>111</sup> Marciani, *Scritti di storia*, 281.

<sup>112</sup> *Id.*, 282.

<sup>113</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 120, 44v.

<sup>114</sup> C. Marciani (a c.), *Regesti Marciani. Fondi del notariato e del decurionato di area frentana (secc. XVI-XIX)*, vol. I, Japadre, L'Aquila 1987, 45; *Id.*, "Ebrei a Lanciano", 184-185 n. 4. Vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 118.

del fanciullo Mosè catturati nella terra di Patrasso di dominio turco». <sup>115</sup> A dispetto della cacciata degli ebrei dal Regno, frutto di numerosi proclami dei sovrani spagnoli all'inizio del Cinquecento, le fiere abruzzesi più frequentate rimasero un punto di ritrovo per gli ebrei almeno fino alla prima metà del XVII secolo: molti operatori ebrei costretti a trasferirsi nei territori pontifici continuarono infatti a frequentare sia Lanciano <sup>116</sup> che Chieti; <sup>117</sup> quest'ultima destinazione privilegiata degli ebrei fuggiti ad Ancona, testimoniati di frequente nella città teatina e addirittura autorizzati ufficialmente a recarsi alla fiera di Chieti con una lettera patente ancora nel 1596. <sup>118</sup> In generale, tuttavia, il fenomeno doveva essere diffuso nell'intera Italia meridionale, tanto che il 17 luglio 1572 fu emanata una prammatica per ordinare agli ebrei di indossare un berretto giallo come segno distintivo. <sup>119</sup>

Come accennato, la mercatura e il prestito erano mestieri strettamente connessi tra loro, che, per ragioni legate alle abitudini di conservazione delle fonti in epoca medievale e moderna, tendono a risaltare maggiormente nella documentazione: le transazioni economiche erano infatti solitamente accompagnate da atti notarili, una tipologia documentaria spesso sopravvissuta fino ai giorni nostri. Dalle fonti, tuttavia, emergono con sufficiente chiarezza anche altre professioni diffuse tra gli ebrei, dotate di caratteristiche ben diverse: per esempio quelle legate all'attività editoriale, dove gli ebrei figurano in qualità di autori, copisti o, dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili, come stampatori.

Nel campo della produzione, della copiatura e della stampa di libri, soprattutto in lingua ebraica, ma anche nella pubblicazione di testi latini, greci e arabi, <sup>120</sup> gli ebrei abruzzesi si dimostrano infatti piuttosto attivi, e in maniera diffusa: al 1413 risalgono per esempio alcuni codici scritti a Sulmona da Iechiel figlio di Iacob, <sup>121</sup> mentre «nel 1433 a Teramo Elia b. Iosep da Sezze copia

---

<sup>115</sup> Ivi. Il documento è edito in Marciani, "Ebrei a Lanciano", 185 n. 5; C. Marciani (a c.), *Regesti Marciani*, 45-46. Operazioni simili di riscatto di schiavi presso i Turchi sono attestate anche nel 1561 e nel 1564: vd. Marciani, *Scritti di storia*, 282.

<sup>116</sup> *Id.*, 282-283.

<sup>117</sup> Archivio di Stato di Chieti, *Corti locali*, vol. 5, c. 135r-v; vol. 11, c. 198r; vol. 45, c. 50v; vol. 56, c. 131r; vol. 57, cc. 71r, 126r. Vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 119.

<sup>118</sup> Ravizza, *Epitome di pergamene*, 124; vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 119.

<sup>119</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 237.

<sup>120</sup> *Id.*, 133.

<sup>121</sup> Berardi, *Per la storia*, 47 in nota.

la *Mishne Tora* di Maimonide per conto di Mordecai b. Isaia». <sup>122</sup> Binyamin Hosea b. Immanuel da Sulmona, della famiglia Zifroni <sup>123</sup> (proveniente da Ceperano, nel Lazio meridionale), lavorava invece a Chieti come amanuense e lì, nel 1487, copiò «il codice *Shesh kenafayim* (*Sei ali*) di Immanuel b. Jacob Bonfils, contenente tavole astronomiche per il calcolo delle eclissi». <sup>124</sup> Sempre a Chieti, nel XV secolo, era copista anche Samson Yehudah b. Abraham ha-Levi. <sup>125</sup> All'inizio del Cinquecento è attestata a Ortona una stamperia ebraica, presso la quale Oliviero di Lanciano curò le edizioni pubblicate da Gershom Soncino, <sup>126</sup> e lo stesso Soncino era attivo in città nel 1519, <sup>127</sup> dove era giunto forse su invito di Oliviero, probabilmente «per l'importanza che aveva raggiunto in quei tempi il porto ortonese: scalo marittimo più importante degli Abruzzi, luogo favorevole al commercio dei libri sia con coloro che si recavano alle fiere

<sup>122</sup> *Id.*, 54 in nota.

<sup>123</sup> La stessa di Immanuel Zifroni, poeta romano altrimenti noto come Manoello Giudeo, vissuto tra gli anni '70 del XIII secolo e gli anni '30 del successivo: vd. S. Foa, "Immanuel da Roma", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62 (2004, online; ultima consultazione 1 dicembre 2022).

<sup>124</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 114.

<sup>125</sup> Che copiò un codice della collezione derossiana della Biblioteca Palatina di Parma (De Rossi 486) su incarico di Gabriel b. Elḥanan: vd. *id.*, 117.

<sup>126</sup> C. Marroni, "Gerson Soncino e la famiglia dei Soncino", *Isola Fulcheria. Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del Cremasco a cura del Museo Civico di Crema* 48 (2018) 295-308; P. Pellegrino, "Soncino, Girolamo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93 (2018, online; ultima consultazione 1 dicembre 2022).

<sup>127</sup> Sull'attività di Gershom Soncino a Ortona vd. S. Liberatore, "Gershom Soncino: un tipografo itinerante nella Ortona del XVI secolo e il *De archanis catholicae veritatis*", *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 110 (2019) 81-98. La sua produzione complessiva ammonta a oltre cento opere, ma solo poche di queste furono effettivamente stampate a Ortona: vd. <http://www.museostampasoncino.it/opere.htm> (ultima consultazione 30 novembre 2022). Sull'attività del Soncino vd. anche la voce "Ortona" nel sito *Italia Judaica* (ultima consultazione 30 novembre 2022), che riferisce come nella tipografia ortonese di Soncino furono pubblicate diverse opere, tra cui bisogna annoverare il *Sefer diquduq* (Libro di grammatica) di Mosheh b. Yosef Qimḥi e il *De arcanis catholice veritatis* di Pietro Colonna di Galatina – quest'ultima opera prima dell'autore, che pare conoscesse, oltre al latino, anche l'ebraico, il greco e l'aramaico: vd. C. Colombero, "Pietro Colonna", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27 (1982, online; ultima consultazione 13 dicembre 2022).

della vicina Lanciano, sia con gli acquirenti d'oltre Adriatico e del bacino orientale del Mediterraneo».<sup>128</sup>

Un'altra attività sicuramente ben diffusa tra gli ebrei abruzzesi (analogamente a quanto accadeva nel resto del Regno e in tutta Italia) era quella medica, anche se i suoi praticanti appaiono solo episodicamente nelle fonti. L'esempio più antico di medico ebreo attivo negli Abruzzi è *Ioseph* di Venafro, *iudeo chirurgico* attestato nel 1278,<sup>129</sup> ma le testimonianze sono numerose: maestro *Moyses* figlio di *Isacco de Vellecto, phisicus*, che riceve da Ladislao d'Angiò-Durazzo l'autorizzazione ad abitare all'Aquila nel 1393;<sup>130</sup> *Ventura* di Anagni, medico e familiare di *Luigi d'Angiò* nel 1427<sup>131</sup> e suo figlio *Salomone*, che risiedeva a Sulmona e che il 31 agosto del 1422 rappresentava insieme a *Vitale di Angelo*, di Aquila, tutte le comunità ebraiche degli Abruzzi;<sup>132</sup> *Mattensia* di *Salomone*, di Monticchio, in provincia dell'Aquila ma residente a Perugia, che nel 1447, dopo aver superato l'esame ed essere stato abilitato medico da *Alfonso d'Aragona*, riceve dallo stesso sovrano l'autorizzazione a indossare oggetti d'oro e a portarli con sé nel Regno;<sup>133</sup> *Abramo Salomonis* di Norcia, residente a Campi, che nel 1463 ottiene il permesso di esercitare sui cristiani e di non indossare il *signum*;<sup>134</sup> *Diodato* di Sulmona, menzionato nella cedola di tesoreria del 1468 in quanto consegna duecento carlini al vicesegretario del fondaco di Francavilla, presumibilmente a nome della sua comunità;<sup>135</sup> *Elia de Manuele de Perusio*, di Isernia, che divenne medico nel 1490, sostenendo con successo l'esame al cospetto di due commissari inviati dal sovrano, *Nardò de Antonio* e *Rogero de Adamo*;<sup>136</sup> il *magister Salomone*, figlio del *magister Habraam*

<sup>128</sup> Berardi, *Per la storia*, 51. Per la verità, il Soncino avrebbe preferito esercitare all'Aquila, ma per ragioni a noi sconosciute non riuscì a trasferirsi in città (ivi, 73-76). Sulle ragioni della scelta, vd. anche C. Marciani, "La tipografia di Girolamo Soncino a Ortona a Mare e l'umanista Oliviero da Lanciano", *Rivista Abruzzese: rassegna trimestrale di cultura* 21 (1968) 138-149.

<sup>129</sup> RCA, vol. 19, 264.

<sup>130</sup> N. Barone, "Notizie raccolte dai registri di cancelleria del re Ladislao di Durazzo", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 12 (1887) 733; Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 45-46 in nota.

<sup>131</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 150 nota 39.

<sup>132</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 115.

<sup>133</sup> Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 438 nn. 130-131.

<sup>134</sup> Berardi, *Per la storia*, 58.

<sup>135</sup> *Fonti Aragonesi*, 317-318. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 54 in nota.

<sup>136</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 129-130.

*Gallico*, residente ad Atri, che ancora nel 1531 riceve l'autorizzazione a gestire un banco di pegni e a curare pazienti cristiani, nonché l'esonero dall'obbligo di indossare il *signum*.<sup>137</sup>

Sono poi attestate, sia pure con frequenza estremamente sporadica, altre mansioni. Alcuni ebrei, per esempio, erano fattori, termine con il quale erano solitamente definiti gli amministratori di terre: sono esplicitamente menzionati nel già citato diploma del 1422 che concesse agli ebrei abruzzesi, rappresentati da Salomone d'Anagni e Vitale dell'Aquila, di risiedere all'Aquila, a Chieti e a Sulmona includendo, oltre ai destinatari del provvedimento, le loro mogli, i loro figli e appunto i loro fattori.<sup>138</sup> Anche nei capitoli di Teramo, accordati da Ferdinando d'Aragona nel 1458, in un passo in cui si confermano privilegi precedentemente accordati ad Angelo di Dattilo da Alfonso d'Aragona, si identifica la famiglia di Angelo come una famiglia di fattori del re.<sup>139</sup> Altri ebrei, invece, possedevano pecore o bovini, anche se questa attività poteva presentare problemi: nel 1447, per esempio, i pascoli della montagna della Genca, presso L'Aquila, furono esplicitamente vietati agli animali di proprietà di ebrei;<sup>140</sup> nel 1448, invece, «l'ebreo Simeone, Tristano e soci di Matera venivano multati per certi animali bovini che pascolavano nel territorio teramano di Colonnella e in certi altri territori dell'Abruzzo Ultra»;<sup>141</sup> forse per aver portato la propria mandria su terreni vietati agli ebrei, forse per

<sup>137</sup> Berardi, *Per la storia*, 58.

<sup>138</sup> Vd. Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 115; Berardi, *Per la storia*, 51-52.

<sup>139</sup> N. Palma, *Storia della città e diocesi di Teramo*, 5 voll., Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Teramo 1978-1981 (ed. or. Giovanni Fabbri, Teramo 1832-1836, intitolata *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*), vol. 2, Teramo 1979, 296; il documento è regestato pure in Antinori, *Annali*, vol. 15, 445. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 44. Il diploma di Alfonso è invece regestato in Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 281 n. 138, del 6 ottobre 1445.

<sup>140</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, 2, *Not. Antonutius Lutii de Ciculo*, vol. I, c. 56, del 12 maggio 1447. Né gli ebrei erano i soli: il notaio segnala infatti che l'accesso alla montagna era proibito anche alle greggi di Antonio *de Melatinis* (indicato in un'aggiunta che va a coprire il nome, precedentemente scritto, di Battista Gaglioffi, esponente di un'importante famiglia mercantile aquilana): vd. M.R. Berardi, *I monti d'oro: identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Liguori, Napoli 2005, 103.

<sup>141</sup> Ivi. Il documento, conservato presso l'Archivio Comunale di Teramo, *Pergamene*, b. 9, fasc. 49, numero di catena 108, fu rogato da Daniele di Colucio di Città Sant'Angelo l'8 giugno 1448. Vd. anche Ead., *Per la storia*, 65-66.

averla fatta transitare senza permesso su un tratturo.<sup>142</sup> Disponiamo di una singola attestazione di una famiglia di ebrei aquilani (composta dal mercante Musceo *Bonihominis* con i fratelli Leucio, Sabato, Isaac e Dattilo e la madre Stella) che, nel 1460, gestiva una locanda, detta “lu albergu de lu gallu”,<sup>143</sup> che forse accoglieva i mercanti ebrei in occasione delle fiere cittadine – l'albergo potrebbe aver costituito la base di partenza economica o quantomeno un'evidente diversificazione degli asset di Musceo che, come abbiamo visto, negli anni Settanta operava come prestatore ed era nel giro di Pasquale di Santuccio. Ai livelli più bassi della società si trovavano infine citati il servo di Antonio di San Germano, tale Angelo *Judeo*, che «fu privato nel 1424 dei propri beni ed esiliato dalla città di Chieti per ordine della regina Giovanna II a causa della sua ribellione»<sup>144</sup> e Simone figlio di Mele, ebreo aquilano attestato a Napoli, dove lavorava come servitore, nel 1482.<sup>145</sup> Di ceto non particolarmente elevato dovevano essere anche gli ebrei che nel 1482 stipulano, al cospetto del notaio Nembrotto di Lucoli, un contratto per lavare «panni di lino e di seta per i cristiani».<sup>146</sup>

Un'ultima strada che gli ebrei abruzzesi potevano cercare di seguire – o almeno, l'ultima che troviamo attestata nella documentazione – è il servizio diretto del potere centrale. Abbiamo già visto che gli ebrei erano considerati servi della Camera regia e, in un caso, fattori del re, ovvero amministratori di terre di proprietà del sovrano. Tuttavia, a dispetto del divieto teorico di ricoprire incarichi pubblici, fin dall'epoca sveva poteva capitare che singoli indi-

<sup>142</sup> F. Savini, *Statuti del comune di Teramo del 1440*, Tipografia di G. Barbera, Firenze 1889, II, 77; Berardi, *Per la storia*, 46 in nota.

<sup>143</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila, Not. Iohannes Cassianelli de Rodio*, busta 14, vol. 2, coll. 90v-91r. Si ringrazia Paola Iezzone per la segnalazione. L'albergo era situato nel locale di Bazzano, nel quarto di San Giorgio: Berardi, *Per la storia*, 79.

<sup>144</sup> Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 114, il quale specifica come in realtà potrebbe trattarsi anche di un converso o di un discendente di conversi. È inoltre possibile che si trattasse di una condanna politica o di un individuo non stabilmente di bassa condizione sociale, in quanto un decreto regio diretto contro un servo non appare probabile. Vd. anche Ravizza, *Collezione di diplomi*, vol. 4, 17-18; C. De Laurentis, “Pergamene e scritture antiche dell'archivio municipale di Chieti”, *Rassegna abruzzese di storia ed arte* 1 (1897) 158-172: 163.

<sup>145</sup> Colafemmina, “Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2”, n. 1; Berardi, *Per la storia*, 55 in nota.

<sup>146</sup> *Id.*, 87.

vidui di fede ebraica fossero impiegati come funzionari regi. In questi casi, tuttavia, l'origine etnica del funzionario era difficilmente esplicitata nella documentazione, circostanza che ne rende difficile il riconoscimento, effettuabile unicamente attraverso uno studio dell'onomastica degli ufficiali e quindi sicuro solo in caso di nomi particolarmente significativi: per esempio *Mojsen de Manghisiis*, *Magnificus Dominus* e luogotenente regio in un atto rogato all'Aquila il 27 maggio 1477,<sup>147</sup> che dal nome era evidentemente un ebreo o un converso; e certamente ebreo era *Mele iudio*, erario della contea di Tagliacozzo e Albe che consegna i millecinquecentosedici ducati raccolti dalla contea nel 1468 per pagare la tassa sul sale.<sup>148</sup> Non sempre il servizio del sovrano era legato all'ingresso nell'ufficialità regia: nel 1488, per esempio, è attestato a Teramo come astronomo regio l'ebreo *messer Vitale de Cannarutis*.<sup>149</sup> Una questione parzialmente diversa, seppur collegata, cui si può tuttavia in questo contesto solamente accennare, è infine quella delle professioni che potevano essere esercitate dai conversi, ma lo studio di questa tematica è assai arduo, perché risulta difficile seguire gli ebrei dopo il battesimo, che comportava spesso un cambio di nome.<sup>150</sup> Solo di rado, inoltre, il loro essere conversi è segnalato nelle fonti. In almeno un caso di epoca angioina, tuttavia, un ex-ebreo si distinse a tal punto da ottenere il titolo di *miles*,<sup>151</sup> sintomo del fatto che la passata appartenenza alla fede ebraica non era di per sé un ostacolo all'ascesa sociale.

In sostanza, un'analisi della documentazione fa emergere una notevole differenziazione lavorativa – forse meno articolata che altrove, ma comunque in grado di farci scorgere individui appartenenti a tutti i ceti sociali – e dunque una, almeno parziale, conseguente stratificazione interna alle comunità ebraiche abruzzesi, che includevano tanto individui situati relativamente in basso nella società, come servi, prestatori di piccole somme, gestori di singoli banchi di pegni e lavatori di panni (per non parlare di quei mestieri, come carpentieri, macellai, contadini, sarti e via dicendo, che presumibilmente gli

<sup>147</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, T 2, cc. 83v e 84r. Vd. anche A. Clementi (a c.), *Statuta civitatis Aquilae*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1977 (Fonti per la storia d'Italia, 102), 47.

<sup>148</sup> *Fonti Aragonesi*, 149-150; vd. anche Berardi, *Per la storia*, 53-54 in nota.

<sup>149</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 148 nota 1.

<sup>150</sup> Sulle ragioni dietro i cambi di nome in occasione delle conversioni e sui problemi che questi cambi possono comportare, vd. A. Leone, F. Patroni Griffi, *Le origini di Napoli capitale*, Edizioni Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina 1984, 60-64.

<sup>151</sup> Si trattava di tale Pietro da Monteleone: vd. RCA, vol. 6, 5 n. 17, datato 4 ottobre 1270.

ebrei praticavano al pari di tutti gli altri, ma che lasciavano poche o nessuna traccia documentaria), quanto personaggi di notevole prestigio: non solo grazie al prestito di grandi cifre e alla mercatura, che garantivano la possibilità di stringere legami con importanti esponenti del mondo economico regnicolo<sup>152</sup> e italiano, e alla professione medica, che faceva sì che in epoca angioina e aragonese gli ebrei che la praticavano fossero «colmati di onori e remunerati lautamente»,<sup>153</sup> ma anche tramite il servizio del sovrano, in qualità di amministratori di terre e perfino come astronomi regi.

#### 4. Gli ebrei e la società cristiana

Come abbiamo visto, è possibile che l'arrivo negli Abruzzi di famiglie ebraiche nel Basso Medioevo sia stato dovuto, almeno in parte, a una convergenza tra gli interessi economici delle famiglie ebraiche, che guardarono con favore alla possibilità di inserirsi in nuovi mercati in via di consolidamento, e la volontà dei sovrani di incentivarne l'insediamento per rilanciare l'economia abruzzese e dell'intero Regno. Appare probabile che le ripetute concessioni che si susseguirono, in particolare durante i regni di Giovanna I, Ladislao e Giovanna II, riguardanti tutte gli stessi luoghi (ritornano con una certa frequenza L'Aquila, Chieti, Lanciano e Sulmona, ma è spesso menzionato anche l'Abruzzo in generale), fossero dovute alla crescita economica che interessava, sul finire del Trecento, queste località: condizioni dunque tali da favorire un costante afflusso di famiglie, attratte dai potenziali guadagni ma anche in grado di aiutare lo sviluppo dei centri urbani in questione.<sup>154</sup> Significativamente, all'inizio del Quattrocento i gruppi ebraici intenzionati a trasferirsi negli Abruzzi si avvalsero del supporto delle comunità già stanziatesi, in particolare quella aquilana che, sia nel 1418 che nel 1422, fornì uno dei procuratori incaricati di rappresentare gli interessi degli immigranti al cospetto

<sup>152</sup> Per esempio, i fratelli Abramo e Gaio di *magister* Giuseppe di Lanciano, che forse avevano prestato denaro a Ferdinando d'Aragona (Ferorelli, *Gli ebrei*, 146), o Vidal figlio di Dattilo di Venafro, che nel 1486 è debitore di sei ducati nei confronti del conte di Sarno Francesco Coppola: vd. R. De Angelis, "Sulla confisca dei beni di Francesco Coppola, conte di Sarno", *Rassegna Storica Salernitana* 12 (1951) 79-91: 88.

<sup>153</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 132. Esempio è il caso del già citato Mattensia di Salomone, che nel 1447, dopo aver superato l'esame ed essere stato abilitato medico da Alfonso d'Aragona, riceve dallo stesso sovrano l'autorizzazione a indossare oggetti d'oro e a portarli con sé nel Regno: Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 438 nn. 130-131.

<sup>154</sup> Questa ipotesi appare suffragata dall'onomastica ebraica di Quattro e Cinquecento: vd. Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 114.

di Giovanna II. La facilità con cui le famiglie e le società ebraiche si stabilivano sul territorio, tuttavia, non dipendeva unicamente dalla volontà del sovrano e degli ebrei stessi, ma anche (e forse soprattutto) dagli abitanti dei centri – urbani o rurali che fossero – in cui gli ebrei si trasferivano. Appare quindi opportuno affrontare la questione dei rapporti tra gli ebrei e i cristiani negli Abruzzi bassomedievali.<sup>155</sup>

Le fonti su questo tema sono estremamente limitate, ma alcuni dati si possono estrapolare da documentazione prodotta in contesti diversi, in parte qui già citata. È possibile innanzitutto ipotizzare che gli stanziamenti di gruppi ebraici nel Regno, e quindi anche nel territorio abruzzese, sanciti attraverso disposizioni regie, non avvenissero senza il consenso dei centri urbani coinvolti, o comunque senza che fossero stati consultati. I potenziali vantaggi economici legati al trasferimento in città di una famiglia di prestatori dovevano apparire evidenti, oltre che ai sovrani, anche agli organi di governo delle *universitates* interessate, specialmente in un contesto come quello tre-quattrocentesco, che come abbiamo visto fu caratterizzato dapprima da una grande crescita commerciale, poi da una massiccia crisi economica e demografica (legata tra le altre cose alla pandemia di peste che arrivò in Europa alla metà del XIV secolo) che comportò notevoli sforzi, volti inizialmente ad arrestare il crollo e in un secondo tempo a risollevare l'economia del Regno. L'introduzione di nuovi individui, famiglie, società e capitali era uno strumento prezioso, e i gruppi ebraici erano atti allo scopo. L'accurata regolamentazione dei banchi di pegno fin dal diploma con cui le famiglie ebraiche erano autorizzate a insediarsi – già illustrata nel capitolo precedente – può essere interpretata come un tentativo, da parte del potere regio, di ridurre al minimo gli attriti con i cristiani, che rappresentavano sicuramente la componente maggioritaria (se non altro per questioni prettamente numeriche) della clientela dei banchi stessi, e il cui consenso era fondamentale per la riuscita dell'operazione. Inoltre, i centri urbani potevano all'occorrenza usufruire proficuamente dei capitali<sup>156</sup> e delle reti commerciali dei mercanti ebrei.<sup>157</sup>

---

<sup>155</sup> In particolare, ci si concentrerà sui centri urbani, in quanto le fonti disponibili – già estremamente limitate – diventano pressoché inesistenti quando si parla di località dipendenti da signori feudali.

<sup>156</sup> Come attestato spesso in Italia centro-settentrionale: vd. A. Toaff, *Gli ebrei a Perugia*, Arti grafiche di Città di Castello, Città di Castello 1975, 13-20, 25-32, 59-72; S. Boesch Gajano, "Il comune di Siena e il prestito ebraico nei secoli XIV e XV: fonti e problemi", in *Aspetti della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV)*, Università di Roma - Istituto di scienze storiche, Roma 1983, 175-225.

Questa plausibile comunanza di intenti tra gli ebrei, i cristiani e i sovrani trova forse la sua manifestazione più compiuta nelle conferme dei capitoli, richieste ai sovrani angioini e aragonesi da parte di alcuni centri urbani. L'intero processo includeva l'invio al sovrano di ambasciatori (opportuna-mente nominati dalle città con atto pubblico) con una lista di richieste, proba-bilmente una seconda fase di trattativa tra il potere centrale e la comunità, e infine il documento regio di concessione. Per il caso dell'Aquila, città che prende frequentemente nota di questi procedimenti, sono sopravvissute al giorno d'oggi quasi solo le richieste, gli atti con cui la città annotava quanto gli ambasciatori avrebbero dovuto presentare al sovrano, debitamente inserite nelle raccolte di privilegi, a testimonianza che le petizioni erano state ac-colte<sup>158</sup>. Altrove si sono salvate, invece, le conferme, i privilegi attraverso i quali il sovrano concedeva quanto pattuito nel corso delle trattative – e seb-bene si chiamassero “conferme” (in quanto prevalentemente reiteravano precedenti privilegi e donazioni) non bisogna dimenticare che la lista dei punti oggetto del procedimento includeva sovente anche nuove concessioni. Ebbene, nel corso del Quattrocento in queste liste troviamo spesso menzionate

---

<sup>157</sup> Nel 1459, per esempio, l'Aquila consegnò cinquanta ducati all'ebreo Ventura, residente ad Alanno, un piccolo centro sulla strada per Chieti, incaricandolo di adoperarli per ac-quistare più grano possibile per conto del Comune, da portare in città: Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila, Not. Iohannes Cassianelli de Rodio*, busta 14, vol. 1, c. 34.

<sup>158</sup> P. Terenzi, “Una città *superiorem recognoscens*. La negoziazione fra L'Aquila e i sovrani aragonesi (1442-1496)”, *Archivio Storico Italiano* 170 (2012) 619-651. Il tema per l'Italia meridionale è stato oggetto di recenti studi: P. Corrao, “Negoziare la politica: i «capitula impetrata» delle comunità del regno siciliano nel XV secolo”, in C. Nubola, A. Würigler (a c.), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere / Formen der politischen Kommunikation in Europa vom 15. bis 18. Jahrhundert. Bitten, Beschwerden, Briefe*, Il Mulino - Duncker & Humblot, Bologna - Berlin 2004, 119-135; A. Airò, “*Et signanter omne cabella et dacia sono dela detta università*. Istituzioni, ambiente, po-litiche fiscali di una 'località centrale': Manfredonia nel sistema territoriale di Capitana-ta tra XIII e XVI secolo”, in R. Licinio (a c.), *Storia di Manfredonia*, vol. I: *Il Medioevo*, Edi-puglia, Bari 2008, 165-214; F. Senatore, “Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona”, in J. A. Sesma Muñoz (cur.), *La Corona de Aragón en el centro de su historia. 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2010, 435-478.

– e quindi confermate insieme al resto delle richieste dei centri urbani – le franchigie di cui godevano gli ebrei che vi abitavano.<sup>159</sup>

Nel 1423, per esempio, L'Aquila chiese a Luigi d'Angiò-Durazzo, tra le altre cose, la conferma dei privilegi concessi agli ebrei della città dai sovrani precedenti,<sup>160</sup> ripetendo poi l'operazione nel 1442 con Alfonso il Magnanimo.<sup>161</sup> Nel 1458, quando Ferdinando d'Aragona era appena divenuto re succedendo ad Alfonso, fu invece Teramo a inviare ambasciatori al nuovo sovrano – in quella che era una pratica comune per la reiterazione dei privilegi, sempre richiesta al cambio del monarca – inserendo tra i punti oggetto di conferma le immunità di cui godevano i suoi ebrei.<sup>162</sup> Appare significativo che le comunità includessero questioni riguardanti gli ebrei tra i capitoli di cui chiedono conferma ai sovrani, al fianco di richieste estremamente importanti come la concessione di castelli, l'ampliamento di contadi, questioni di natura fiscale e via dicendo: si trattava dunque di un tema rilevante, trattato seriamente dai centri urbani, che si premuravano di porlo al riparo da potenziali contestazioni – e, in questo senso, il benessere dei sovrani rappresentava la miglior garanzia possibile anche per i gruppi ebraici.

Un ulteriore fattore da considerare è suggerito dal già illustrato privilegio emanato in favore degli ebrei abruzzesi da Ladislao d'Angiò-Durazzo nel 1400, richiamandosi a precedenti disposizioni di Giovanna I.<sup>163</sup> Il diploma, infatti, disponeva che gli ebrei vivessero insieme ai loro concittadini, potendo acquistare beni immobili al pari degli altri, godessero di libertà religiosa, non

<sup>159</sup> Un caso particolare è quello di Penne, beneficiaria nel 1418 di un ordine impartito dalla regina Giovanna II agli ufficiali regi abruzzesi, cui viene ordinato di non gravare Penne, i castelli a lei soggetti e gli ebrei locali di tasse illegittime (Berardi, *Per la storia*, 64). Sebbene si tratti in questo caso di un ordine direttamente impartito dalla sovrana, appare difficile non immaginare che la pratica abbia avuto inizio su iniziativa degli stessi pennesi, i quali presumibilmente inviarono ambasciatori a Corte lamentando le ingiustizie subite da loro, dagli abitanti dei castelli e, significativamente, dagli ebrei locali.

<sup>160</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 169-170 n. 277.

<sup>161</sup> Archivio de la Corona de Aragón, *Cancilleria, Registros*, num. 2903, cc. 23r, 23v, 24r; già registato in Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 65 n. 23.

<sup>162</sup> Berardi, *Per la storia*, 46 in nota; F. Savini, *Il comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni*, Forzani e C., Roma 1895, 551; Palma, *Storia della città e diocesi di Teramo*, 296. Gli elenchi potevano includere, sia pure in posizioni molto più defilate, in fondo alla lista, anche petizioni relative a singole famiglie o individui.

<sup>163</sup> Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, 262-264 doc. 201. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 45 in nota; 47 in nota; Ferorelli, *Gli ebrei*, 73; Marciari, *Scritti di storia*, 273-274.

fossero obbligati a portare segni identificativi né a pagare tasse speciali, disponessero di scuole e cimiteri e fossero sottoposti all'autorità del capitano cittadino sia in materia civile che in materia penale. Ancor più esplicita, comunque, fu la città di Lanciano, che nel 1463 chiese a Ferdinando d'Aragona che gli ebrei «siano tenuti, reputati et tractati come li altri loro Cittadini, et che godano, et possano gaudere ogni privilegio, gratia, franchitia, et exemptione, che hanno, et godano tutti gli altri originali Cittadini, et habitatori di essa Terra di Lanciano».<sup>164</sup> Si trattava, presumibilmente, di un atto nell'interesse degli stessi centri urbani, in quanto l'iscrizione nella cittadinanza avrebbe potuto giustificare il contributo da parte degli ebrei, al fianco dei concittadini cristiani, al pagamento del *focatico*, la principale tassa imposta dal potere regio.

Non sempre, tuttavia, le relazioni tra gli ebrei e le località che li ospitavano erano contrassegnate da una pacifica coesistenza o, quantomeno, da una reciproca sopportazione. Negli Abruzzi bassomedievali non sono attestate le gravi accuse diffuse in quegli anni in altre località dell'Occidente cristiano (infanticidio e rapimento di bambini), ma a complicare i rapporti potevano essere accuse di stregoneria<sup>165</sup> o di oltraggio a immagini o oggetti sacri,<sup>166</sup> nonché problemi ben più terreni, come quelli legati al prestito di denaro, non a caso – come in più occasioni sottolineato – accuratamente regolamentato. All'inizio del Trecento, una ulteriore potenziale fonte di attriti era rappresentata dall'ingresso degli ebrei, sul piano fiscale, nel demanio regio, per cui le tasse da loro versate smisero di essere consegnate ai vescovi e agli arcivescovi

---

<sup>164</sup> Pansa, "Gli ebrei in Aquila", 206 in nota; vd. anche Marciani, *Scritti di storia*, 276. Il privilegio si rifaceva esplicitamente a quello già concesso da Ladislao, che era diretto però a tutti gli ebrei d'Abruzzo.

<sup>165</sup> Ughelli, *Italia Sacra*, vol. 6, col. 787, che parla della presenza di una fattucchiera ebrea a Lanciano nel 1273; vd. anche Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 42.

<sup>166</sup> Pansa, "Il rito giudaico della profanazione dell'ostia", 524, analizza i racconti pubblicati dall'Ughelli sui riti sacrileghi di cui erano accusati gli ebrei, dimostrando l'origine cinquecentesca della leggenda aquilana relativa alla profanazione di un'ostia nel 1273; vd. anche Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 48. Sul tema della profanazione e sull'accusa di deicidio mossa contro gli ebrei vd. Pelagatti, "Dalla 'Sinagoga di Satana' alla nuova Gerusalemme", 5-42. Per il dibattito storiografico sulle accuse antiebraiche, vd. A. Foa, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione, XIV-XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari 1992, 16-18, 287-289. L'accusa di profanazione di Bibbie, crocifissi e altri oggetti sacri compare ripetutamente nell'Italia tre-quattrocentesca e ispirò perfino una celebre opera di Paolo Uccello, il *Miracolo dell'ostia profanata*.

per essere raccolte invece dagli ufficiali delle *universitates* e da lì trasmesse ai responsabili del fisco regio, privando di fatto gli enti diocesani di un'importante fonte di entrate. È in ogni caso solo con l'inizio del Quattrocento, quando i gruppi ebraici avevano iniziato a insediarsi negli Abruzzi da appena qualche decennio, che cominciò a diffondersi nella regione l'attività antiebraica dei predicatori francescani osservanti<sup>167</sup> – in particolare di Giovanni da Capestrano,<sup>168</sup> sul finire degli anni Venti del secolo – portando a un evidente peggioramento dei rapporti tra ebrei e cristiani.

A suscitare in particolare lo sdegno del frate fu una situazione che pare confermare il successo delle politiche adottate da Ladislao: nel 1427, dopo esser stato a Lanciano a mediare in una lite con Ortona, infatti, il predicatore scrisse alla regina Giovanna II lamentando che gli ebrei abruzzesi fossero «numerosi e quasi assimilati, e che non portavano il segno del *thau*». <sup>169</sup> La pressione esercitata da Giovanni da Capestrano sulla monarchia, in quegli anni poco propensa a scontrarsi col papato e a inimicarsi il mondo ecclesiastico, appena pacificato dopo lo scisma d'Occidente, spinse Giovanna II a concedergli la possibilità di servirsi della giustizia secolare per perseguire gli ebrei e farsi consegnare da essi i privilegi di cui godevano, contestualmente annullati.<sup>170</sup> La comunità ebraica rispose appellandosi a papa Martino V, e

<sup>167</sup> Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 71-73. Questa ostilità non si estendeva però a tutte le componenti del mondo ecclesiastico, specialmente vi erano interessi economici: nel 1459 le suore del monastero di Santa Caterina *propemuros* affittano una casa nel locale di Poggio Picenze all'ebreo *magister* Ventura (Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. *Iohannes Cassianelli de Rodio*, busta 14, vol. 2, c. 14v).

<sup>168</sup> Su Giovanni da Capestrano (1386-1456) e gli ebrei, vd. G. Hofer, *S. Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della chiesa* (trad. it. di *Johannes von Capestrano. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*, 1936) Provincia dei Frati Minori d'Abruzzo, L'Aquila 1955, 150-154); Antinori, *Annali*, vol. 14, 576-577; E. Pásztor, L. Pásztor (a c.), *S. Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo*, Atti del convegno storico internazionale, Capestrano - L'Aquila 8-12 ottobre 1986, Arti grafiche aquilane, L'Aquila 1989; L. Antonucci (a c.), *Santità e spiritualità francescana fra i secoli XV e XVII*, Atti del convegno storico internazionale, L'Aquila 26-27 ottobre 1990, s.e., L'Aquila 1991.

<sup>169</sup> Marciani, *Scritti di storia*, 274-275.

<sup>170</sup> *Ibid.*, 298-299, ospita una trascrizione di un documento relativo alla vicenda, identificato come *Reg. Ang.* 376, f. 109, copiato in Faraglia, *Storia della Regina Giovanna II*, 340-341. Vd. anche Ferorelli, *Gli ebrei*, 76-77; S. Simonsohn, "Divieto di trasportare ebrei in Palestina", in *Italia judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca*. Atti del II Conve-

l'intervento del pontefice, unitamente alla minaccia degli ebrei di abbandonare il Regno, portò a una precipitosa marcia indietro da parte della sovrana. Appena due anni dopo, nel 1429, una tassa imposta agli ebrei regnicoli ci permette di appurare che la comunità lancianese constava di oltre seicento individui, un numero notevole se si considera che secondo alcune stime alla metà del Quattrocento l'intera città contava circa quattromila abitanti.<sup>171</sup>

Eventi simili potevano però portare a cambiamenti ben più duraturi che non gli effimeri risultati conseguiti da Giovanni da Capestrano. L'attività antiebraica dei predicatori – tra i quali, oltre al Capestranese, bisogna menzionare anche Bernardino da Siena (all'Aquila nel 1438 e di nuovo nel 1444, quando vi morì),<sup>172</sup> Giacomo della Marca,<sup>173</sup> Bernardino da Fossa,<sup>174</sup> Bernardino da Feltre<sup>175</sup> e non solo<sup>176</sup> – poteva infatti spingere alcune famiglie (se non intere comunità) ebraiche a concentrarsi per sicurezza in giudecche,<sup>177</sup> quando non perfino ad abbandonare i centri urbani più grandi, scacciati dalla popolazione o incapaci di sopportare il clima d'odio che si veniva a creare. Nella gran parte dei casi, anche quando i predicatori aizzavano la folla contro gli ebrei, le comunità ebraiche non potevano reagire se non appellandosi agli

---

gno internazionale (Genova, 10-15 giugno 1984), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1986, 45-50.

<sup>171</sup> Marciani, *Scritti di storia*, 275-276, sulla scorta di U. Bocache, *Storia di Lanciano*, ms. settecentesco presso Biblioteca Comunale di Lanciano, vol. II, c. 213 e N. Faraglia, "La numerazione dei fuochi nelle terre della Valle del Sangro fatta nel 1447", *Rassegna abruzzese di storia e arte* 2 (1898) 208-245: 208. Sulla demografia del Regno di Sicilia in quegli anni, vd. E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional, and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440 - c. 1530*, Brill, Leiden 2012.

<sup>172</sup> R. Manselli, "Bernardino da Siena", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9 (1967, online; ultima consultazione 5 novembre 2022).

<sup>173</sup> C. Casagrande, "Giacomo della Marca", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54 (2000, online; ultima consultazione 5 novembre 2022).

<sup>174</sup> Più volte vicario degli Osservanti negli Abruzzi nella seconda metà del Quattrocento e scrittore prolifico: Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 71-72.

<sup>175</sup> Pansa, "Gli ebrei in Aquila", 209.

<sup>176</sup> Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 69-71. Più in generale, sul tema vd. anche J. Cohen, *The Friars and the Jews*, Cornell University Press, Ithaca - London 1982.

<sup>177</sup> Attestate prevalentemente a partire dalla seconda metà del XV secolo: a Sulmona, per esempio, è segnalata per la prima volta nel 1488: Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 82-83 n. 10; Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 55 in nota.

organi di governo dei centri urbani e al sovrano: così accadde all'Aquila nel 1488, durante la predicazione di Bernardino da Feltre quando, in risposta ai suoi attacchi, gli ebrei aquilani scrissero alla Camera cittadina, al Duca di Calabria e al re.<sup>178</sup> Se questi appelli fallivano, o se i cristiani si facevano eccessivamente aggressivi, tuttavia, agli ebrei non restava che fuggire,<sup>179</sup> abbandonando le loro case e trasferendosi altrove.

È possibile che sia così, in seguito alle predicazioni aquilane di Giovanni da Capestrano, che nacque quello che è oggi impropriamente detto il “ghetto” (in realtà una giudecca) di Civitaretenga, attestato per la prima volta nel XVI secolo e di cui è stato possibile riscontrare una traccia risalente alla seconda metà del Quattrocento all'interno del catasto aquilano, in cui si menziona, proprio presso Civitaretenga, un luogo detto “alla mala fede”.<sup>180</sup> La vita

<sup>178</sup> Pansa, “Gli ebrei in Aquila”, 212; Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 88. In Abruzzo, tuttavia, i casi sono abbastanza limitati, soprattutto se confrontati con quelli di altre regioni del Regno: vd. A. Gaudiero, *Rinascimento meridionale in Età moderna e sua comunicazione digitale. Raccontare i luoghi delle città dei secoli XV e XVI tra ricerca e nuove tecnologie*, tesi dottorale sostenuta presso l'Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Dottorato di ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e Storico-Artistiche (XXXIV Ciclo), tutor B. De Divitiis e F. Senatore, 2022, 195-197.

<sup>179</sup> Le ribellioni, se pure ebbero luogo, furono rare: J. Fella, *Chronologia Urbis Anxani*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Lanciano, alle cc. 187-190 ospita una lista di proscrizione che raccoglie i nomi di ebrei di Tiano e di Segni e di albanesi che a Lanciano, nel 1488, avevano preso parte a tumulti (probabilmente motivati da attacchi o discriminazioni xenofobi, trattandosi unicamente di ebrei e albanesi), ma si tratta di un caso unico, e non ne sono spiegate le ragioni (vd. anche Marciani, *Scritti di storia*, 275 nota 28).

<sup>180</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, S-124, cc. 87v, 104v. Non è chiaro se le pagine del catasto in questione facciano riferimento a lotti situati all'interno della cittadina o piuttosto ad appezzamenti nel territorio circostante, nel qual caso il terreno detto “alla mala fede” poteva forse essere il cimitero degli ebrei di Civitaretenga, che gli ebrei erano autorizzati ad avere grazie al diploma di Ladislao del 1400. In ogni caso, difficilmente un cimitero ebraico sarebbe potuto sorgere in assenza di un insediamento di ebrei a Civitaretenga. M. Bottini, G. Pelagatti, “La Giudea sulla ‘via degli Abruzzi’. Il recupero del quartiere ebraico di Civitaretenga”, *Bollettino Italia Nostra* 435 (2008) 26-27, ipotizza che l'insediamento ebraico di Civitaretenga sia sorto durante il XIII secolo, ma l'assenza di menzioni nelle fonti dell'epoca non permette di verificare tale teoria e le evidenze architettoniche (o ciò che ne rimane, a causa del sisma che ha interessato la regione aquilana nel 2009) paiono indicare come più probabile un'edificazione quattrocentesca.

in un centro più piccolo comportava, d'altro canto, meno problemi per le famiglie ebraiche,<sup>181</sup> e Civitaretenga, posta a sud dell'Aquila – nella piana di Navelli, «nel cuore della produzione dello zafferano»<sup>182</sup> – era ben posizionata anche per intercettare i traffici commerciali verso la Puglia e i flussi economici legati alla transumanza. Un'ipotesi simile, di trasferimento in località minori (ma strategicamente situate nei pressi delle grandi arterie commerciali) per allontanarsi dai luoghi in cui più facilmente potevano essere fatti oggetto di persecuzione, può essere avanzata anche per gli altri centri di piccole dimensioni in cui la presenza ebraica comincia a essere attestata a partire dalla metà del Quattrocento, come Alanno, Monticchio, Cellino Attanasio, Tocco da Casauria, Pianella, Città Sant'Angelo, Atesa, Caramanico, Cittareale, Bucchianico e in particolare Canzano, sulla strada tra Teramo e il Vomano. Quest'ultima località nel 1539, quando ormai la comunità ebraica teramana aveva abbandonato il Regno,<sup>183</sup> presentava ancora ebrei ricchi a sufficienza da prestare a Teramo i soldi necessari per pagare una non meglio precisata somma estorta alla città dagli spagnoli.<sup>184</sup>

L'attività antiebraica dei predicatori poteva assumere diverse forme, sia dirette che indirette: poteva scatenare la popolazione cristiana contro le comunità ebraiche, o cercare il supporto dei ceti dirigenti locali per fare pressioni sui sovrani e ottenerne l'abolizione dei privilegi concessi agli ebrei, ma

---

<sup>181</sup> Nei centri più piccoli e meno collegati alle grandi arterie commerciali, meno interessati dall'attività dei predicatori, gli ebrei costituivano spesso «il tessuto connettivo delle attività economiche» (Grohmann, *Le fiere del Regno*, 167), circostanza che poteva contribuire a farne accettare la presenza dai cristiani, ponendoli così al riparo da angherie e persecuzioni.

<sup>182</sup> Buonora, «Il secolo d'oro dello zafferano aquilano», 121.

<sup>183</sup> Teramo non compare infatti nella lista delle comunità ebraiche che nominarono nel 1535 Leutio Dattili di Sulmona come procuratore per negoziare con la corona e con banche e mercanti del Regno (Pelagatti, «Gli ebrei a Chieti», 118). E non a caso nel documento spiccano, oltre a centri urbani di grandi dimensioni come L'Aquila, Lanciano, Chieti e Sulmona, località minori come Cellino Attanasio, Tocco da Casauria e Pianella. Lo stanziamento di gruppi ebraici anche in centri di piccole dimensioni è difficile da datare, ma è una tendenza in crescita alla metà del XV secolo, attirando anche famiglie provenienti dai territori pontifici, come Manuele Abramo di Norcia, cui nel 1446 Alfonso d'Aragona concede il diritto di risiedere a Città Sant'Angelo insieme alla famiglia, nominandolo anche «familiare del regio ospizio»: Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 286 n. 165.

<sup>184</sup> Berardi, *Per la storia*, 46 in nota.

anche passare per la creazione dei Monti di Pietà, ufficialmente concepiti a beneficio dei ceti sociali più poveri attraverso la prevenzione del ricorso all'usura, in pratica finalizzati a fare concorrenza e a estromettere gli ebrei dal mercato dei pegni e dei piccoli prestiti, così da privarli di un'importante fonte di guadagno<sup>185</sup>.

All'Aquila, il Monte di Pietà fu istituito fin dal 1466, su impulso del francescano Giacomo della Marca, che ne dettò i capitoli;<sup>186</sup> a Teramo sul finire del Quattrocento, sempre per iniziativa dei frati osservanti;<sup>187</sup> a Sulmona nel 1471, fondato da Paolo da Brescia, mentre nel 1489 il frate Andrea da Faenza vi istituiva il monte frumentario;<sup>188</sup> a Chieti e a Guardiagrele in anni non meglio precisati, ma sicuramente tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Si trattò di iniziative che, a dispetto della tutela messa in atto in alcune occasioni

<sup>185</sup> Sul tema vd. P. Avallone, "Il credito su pegno nel regno di Napoli (XVI-XIX secolo)", in Ead. (a c.), *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (XV-XIX secolo)*, CNR - ISSM, Napoli 2007, 69-100; P. Delcorno, I. Zavattero, *Credito e monti di pietà tra Medioevo ed età moderna: un bilancio storiografico*, Il Mulino, Bologna 2020. Sul prestito ebraico in particolare vd. G. Todeschini, "The Incivility of Judas. 'Manifest' Usury as a Metaphor for the 'Infamy of Fact' (*infamia facti*)", in J.M. Vitullo, D.B. Wolfthal (eds.), *Money, Morality, and Culture in Late Medieval and Early Modern Europe*, Routledge, London 2010, 33-52; Id., "Usura ebraica e identità cristiana. La discussione medievale", in Vivanti, *Gli ebrei in Italia*, 291-318.

<sup>186</sup> Pansa, "Gli ebrei in Aquila", 207, 213-214. Giacomo della Marca aveva all'epoca già fondato, insieme al compagno Marco da Santa Maria in Gallo, il Monte di Pietà di Ascoli (del 1458), e successivamente contribuì a istituire quelli di Fabriano e Fano, rispettivamente nel 1470 e nel 1471. Insieme alla Camera Aquilana, nel 1454 Giacomo della Marca aveva anche scelto il luogo in cui edificare la basilica di San Bernardino, per accogliere le spoglie del predicatore: Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 83.

<sup>187</sup> Pelagatti, "Gli ebrei e il divieto della macellazione", 128-129. Vd. anche L. Pellegrini, M. G. Del Fuoco, "Ricerche sugli insediamenti dell'Osservanza franciscana in Abruzzo. I. I frati Minori e l'Abruzzo tra XIII e XVI secolo. Osservazioni introduttive", in L. Pellegrini, G.M. Varanini (a c.), *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna 2011, 249-294: 279; Avallone, "Il credito su pegno", 80 nota 30; C. Gambacorta, *La Cassa di risparmio e gli altri istituti di credito della provincia di Teramo*, Tercas, Teramo 1980, 15-16.

<sup>188</sup> Berardi, *Per la storia*, 70-71; Pansa, "Gli ebrei in Aquila", 219 in nota, che lo chiama Giacomo da Faenza. Lo stesso Pansa ha curato anche l'edizione dello statuto del Monte frumentario di Sulmona: Id., *I primitivi capitoli del Monte della Pietà del grano di Sulmona*, Tipografia della Pia Casa di Patronato, Firenze 1890.

dalle istituzioni cittadine,<sup>189</sup> non sempre furono coronate da successo o da una duratura stabilità, ma che senza dubbio contribuirono a danneggiare le prospettive economiche delle comunità ebraiche e a esacerbare gli animi, dal momento che il concorrere per la stessa clientela non poteva non rappresentare una nuova, ulteriore, fonte di attrito tra ebrei e cristiani.

Un altro esempio evidente di politiche ostili ma indirette nei confronti degli ebrei, parimenti promosse dal mondo ecclesiastico, furono le pressioni esercitate dai predicatori sui centri urbani perché negli statuti cittadini fossero introdotte restrizioni alimentari o divieti di vendita di specifici alimenti.<sup>190</sup> Non è chiaro se gli ebrei abruzzesi, al pari dei loro correligionari dell'Italia settentrionale, inserissero nei patti con i sovrani e con le *universitates* clausole relative alla macellazione rituale, ma pare probabile che si servissero di individui esperti, che lavoravano però nelle macellerie del centro urbano.<sup>191</sup> Ebbene, la città di Teramo, negli anni Quaranta del XV secolo, introdusse negli statuti il «divieto di vendere, e persino donare, le parti eliminate della macellazione *casher*»,<sup>192</sup> con una norma palesemente volta a discriminare gli ebrei e a rendere loro impossibile l'acquisto di carni bovine e pecorine.<sup>193</sup> Privati della possibilità di vendere ai cristiani le parti rifiutate per ragioni rituali dagli ebrei, infatti, i macellai si trovavano costretti a scegliere tra alzare i prezzi agli ebrei stessi e rifiutarsi di praticare la macellazione *kasher* per non andare in perdita – il divieto, in sostanza, complicava in maniera evidente la vita degli ebrei teramani, nella speranza, presumibilmente, che abbandonassero la città. Una norma simile fu promulgata anche a Vasto<sup>194</sup> e soprattutto a Guardiagrele, dove furono aggiunte parimenti motivate limitazioni

<sup>189</sup> Per esempio, all'Aquila: vd. Berardi, *Per la storia*, 83-84. Nonostante il supporto delle istituzioni cittadine, che poteva articolarsi in proposte di collette sporadiche a carico della cittadinanza per rifinanziare il Monte di Pietà o nell'assunzione di ruoli da procuratori del Monte da parte di importanti esponenti dei ceti dirigenti cittadini, nel 1485 la Camera aquilana è costretta a concedere agli ebrei l'autorizzazione a prestare usura: Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, S 76, *Registrum 13 dic. 1483-23 dic. 1485*, c. 214; vd. anche Berardi, *Per la storia*, 88.

<sup>190</sup> Una tendenza diffusa anche nel resto d'Italia: vd. Pelagatti, "La carne e il vino", 7-12.

<sup>191</sup> Id., "Gli ebrei e il divieto della macellazione", 130.

<sup>192</sup> Id., 130.

<sup>193</sup> Berardi, *Per la storia*, 46 in nota e Savini, *Statuti del comune di Teramo*, vol. 1, 264; vol. 2, 138, 140, datano la norma al 1440; Pelagatti, "Gli ebrei e il divieto della macellazione", 130, parla invece degli anni immediatamente precedenti al 1450.

<sup>194</sup> Id., "Gli ebrei a Chieti", 117.

sul vino, con il divieto di vendita ai cristiani di pigiature ebraiche e con l'obbligo per gli ebrei di acquistare anche vinacce ed acquatuccio di quanto pigiato per loro dai cristiani.<sup>195</sup> Il ruolo svolto dai francescani in questo caso è esplicitato dalla stessa rubrica degli statuti, deliberata all'unanimità dal consiglio, convocato su richiesta da frate Apollonio di Aquila,<sup>196</sup> negli stessi anni in cui in città era attivo come predicatore fra' Giacomo della Marca.<sup>197</sup> Simili politiche, caldegiate anche da una seconda ondata predicatoria, stavolta di matrice domenicana, furono tuttavia contrastate dalla Camera della Sommaria che, nel 1481, scrisse al vescovo di Campobasso per chiedergli di non imporre restrizioni alimentari e tra 1491 e 1493 intervenne per annullare i divieti promulgati a Vasto, Sulmona e Teramo.<sup>198</sup> In altre località, invece, simili politiche non attecchirono neanche temporaneamente: a Chieti, per esempio, ancora nel 1508 Leon b. Gabriel risulta autorizzato a praticare la *shechitah*, su mandato di Abraham b. Daniel di Butrio.<sup>199</sup>

È probabilmente a questo contesto che dobbiamo ascrivere anche il ripristino dell'obbligo di indossare segni per distinguersi dai cristiani, o comunque una rinnovata applicazione della norma, attestata nel 1456 dall'ordine impartito da Alfonso d'Aragona al capitano aquilano Jacopo Gattula di «inquisire e punire i crimini commessi dagli Ebrei, i quali sono anche soliti non portare, come sono obbligati, il segno e la *rotula* quando si trovano insieme ai cristiani».<sup>200</sup> Un simile ordine difficilmente sarebbe stato promulgato

<sup>195</sup> Id., «Gli ebrei e il divieto della macellazione», 136; vd. anche Id., «Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese», 50-51; Id., «La carne e il vino casher», 14-16.

<sup>196</sup> L. Wadding, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum, ab anno 1541 continuati a pluribus viris eruditis*, Barbera, Firenze 1931-1934, vol. 9, c. 477; vol. 15, cc. 332s., vol. 16, c. 272; P. Ugone da Pesco Costanzo, *Memorie dei beati Tommaso da Cascina, Apollonio da Aquila, Ambrogio da Pizzoli, Antonio da Sulmona dell'osservanza di S. Francesco*, Tipografia Emiliana, Venezia 1877, 75-87.

<sup>197</sup> Pelagatti, «Gli ebrei e il divieto della macellazione», 131, 136.

<sup>198</sup> Berardi, *Per la storia*, 55 in nota; vd. anche Colafemmina, «La tutela dei giudei»; Id., «Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo, 3», n. 3.

<sup>199</sup> Pelagatti, «Gli ebrei a Chieti», 117; B. Richler (ed.), *Hebrew Manuscripts in the Biblioteca Palatina in Parma: Catalogue*, Jewish National and University Library, Jerusalem 2001, 59, Parm. 2690. L'autorizzazione è contenuta nel codice De Rossi 486 della Biblioteca Palatina di Parma, ai ff. 132v-133r.

<sup>200</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 190-191 n. 31. Secondo Antinori, *Annali*, vol. 8/1, 116-117, a Pescara e a Lanciano gli ebrei indossavano una fascia gialla sul petto, mentre in altre parti del Regno era usato un velo giallo sul cappello, una rotella di tessuto giallo

senza incontrare opposizione (attestata, invece, in altre situazioni) se non avesse riscontrato il consenso degli aquilani e, d'altro canto, pare plausibile che la denuncia all'autorità centrale sia stata sporta in loco, da un cittadino aquilano.<sup>201</sup> Proprio a partire dalla metà del XV secolo (e di nuovo, non pare un caso), nei capitoli di cui nel 1458 e nel 1464 L'Aquila chiede conferma al sovrano compare proprio l'obbligo per gli ebrei di indossare il segno che li differenziasse dai cristiani<sup>202</sup> – obbligo che non viene tuttavia riproposto nel 1477,<sup>203</sup> probabilmente perché non se ne avvertiva più il bisogno, ovvero perché gli ebrei avevano ceduto alle pressioni della comunità cristiana e si erano conformati al divieto, rispettandolo abitualmente.

Appare significativo che l'introduzione di capitoli dedicati agli ebrei negli statuti delle città abruzzesi sia coincidente con l'attività predicatoria in chiave antiebraica dei frati francescani<sup>204</sup> e con l'ascesa della dinastia aragonesa, che indubbiamente produsse cambiamenti nelle politiche relative agli ebrei del Regno, pur richiamandosi, almeno inizialmente, ai provvedimenti di Ladislao e Giovanna II. Oltre ai già illustrati casi di Teramo,<sup>205</sup> Vasto e Guardagrele, che riguardano divieti alimentari, modifiche statutarie in merito alle comunità ebraiche sono attestate in quegli stessi anni anche a Sulmona e all'Aquila. In quest'ultima località, a dire il vero, sappiamo dell'esistenza di una riformanza dedicata agli ebrei precedente al 1442, ma non ne conosciamo il contenuto, e non è quindi possibile stabilire se riguardasse restrizioni alimentari, usura, obblighi di vestiario o altri argomenti.<sup>206</sup> In direzione comple-

---

sul lato sinistro del corpo, sopra la cintura, e per le donne orecchini ad anello: vd. Toaff, *Il vino e la carne*, 214-215.

<sup>201</sup> Forse addirittura dal vescovo aquilano, Amico Agnifili: vd. Berardi, *Per la storia*, 77-78.

<sup>202</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, rispettivamente 196 n. 320 (per il 1458) e 202-204 n. 332 (per il 1464).

<sup>203</sup> *Id.*, 222-223 n. 369.

<sup>204</sup> In linea con quanto accadeva nel resto d'Italia: vd. Pelagatti, "La carne e il vino", 7-12.

<sup>205</sup> I cui statuti del 1440, pur contenendo le già menzionate restrizioni alimentari, non sono interpretabili come antiebraici *tout court*: per esempio nel libro III, dedicato ai delitti, la rubrica XXV, in cui si parla di usura, non lo presenta come un crimine legato all'attività ebraica (che pure aveva, come abbiamo visto, un banco in città). E nella rubrica IV dello stesso libro, in cui sono illustrati i termini ingiuriosi, "usuraro" è affiancato a "traditore", "falsario", "heretico" e "patareno", senza alcuna connotazione etnica o religiosa (Pelagatti, "Gli ebrei e il divieto", 128-129).

<sup>206</sup> Il diploma di Alfonso d'Aragona del 1442 (Archivio de la Corona de Aragòn, Cancilleria, *Registros*, num. 2903, cc. 23r-24r, datato erroneamente al 1432, già registato in Lo-

tamente opposta rispetto agli statuti di Teramo, Vasto e Guardiagrele vanno invece gli ordinamenti di Sulmona, prodotti tuttavia ben più tardi (risalgono infatti al 1529)<sup>207</sup>, che contengono diversi capitoli in cui sono menzionati gli ebrei:<sup>208</sup> in particolare, il capitolo XIV sottopone gli ebrei, al pari dei “lombardi” (gli stranieri provenienti dall’Italia settentrionale), all’autorità del capitano regio cittadino, mentre il capitolo XVIII dispone «che non si molestino i forestieri abitanti nella città e soprattutto gli ebrei e i loro beni».<sup>209</sup>

Quest’ultimo caso evidenzia un’inversione delle politiche adottate da Sulmona nei confronti della popolazione ebraica, considerato che sul finire del XV secolo, quando Carlo VIII stava prendendo possesso del Regno e girava voce che gli ebrei sarebbero stati espropriati dei propri beni e cacciati per volontà del nuovo sovrano, la città aveva chiesto al re francese il permesso di incamerare quei beni e adoperarli per dotare il suo Monte di Pietà:

È divulgato che la M. V. vole disradicare li hebrei de quisto regno, pero se supplica V. Mt.ta, se digne li loro beni donareli ad dicta Cita, da convertireli in fabrica deli inforzi de dicta cita ... al monte de la pieta, de dicta cita, ad cio se possa inprestare ali poveri senza usura, secundo se usa in alcune digne citate.<sup>210</sup>

---

pez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 65 n. 23; si ringrazia Simone Callegaro per la segnalazione), nel confermare un precedente privilegio concesso da Giovanna II nel 1427, menziona l’esistenza di capitoli degli Statuti relativi alla vita degli ebrei in città – non esistendo, negli statuti aquilani (realizzati probabilmente negli ultimi anni ’70 del Trecento), un simile capitolo, pare probabile che si trattasse di una riforma, che tuttavia non è sopravvissuta al giorno d’oggi. Infatti, tra il 1380 e il 1467 (anno in cui cominciano i *Liber reformationum*) le riforme erano prodotte tramite atti notarili, e le delibere non si sono purtroppo conservate. Tenendo conto del fatto che l’attività dei predicatori francescani all’Aquila ebbe inizio nel 1427, la riforma in questione fu probabilmente prodotta tra questa data e il 1442, anno del diploma di Alfonso. Sul tema delle riforme aquilane vd. P. Terenzi, “*In quaterno communis*”. Scritture pubbliche e cancelleria cittadina a L’Aquila (secoli XIV-XV)”, *Mélanges de l’École française de Rome - Moyen Âge* 128/2 (2016) 499-510.

<sup>207</sup> Nel corso del XIX secolo furono editi in I. Di Pietro, *Memorie storiche della città di Solmona*, Andrea Raimondi qu. Filippo, Napoli 1804 (rist. Forni, Bologna 1971).

<sup>208</sup> *Id.*, 187 del testo e 48-49 dell’appendice.

<sup>209</sup> Berardi, *Per la storia*, 44.

<sup>210</sup> Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, 399-402: 400 (doc. 301). Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 45 in nota. Qualcosa di simile potrebbe essere successo a Cittaducale, che nel 1529 subisce un ordine di rappsaglia per essersi impadronita di duemila ducati in

Gli statuti sulmontini del 1529 risultano anzi particolarmente importanti alla luce dell'epoca in cui furono promulgati, ovvero all'inizio del Cinquecento, quando la dinastia aragonese aveva già più volte proclamato l'espulsione di tutti gli ebrei dall'Italia meridionale, e si apprestava a reiterarla. Sulmona non fu tuttavia l'unico centro abruzzese a cercare di proteggere gli ebrei residenti in città in momenti di particolare incertezza. La discesa in Italia di Carlo VIII aveva portato gli abitanti del Regno a confrontarsi, tra le altre cose, con la questione ebraica. All'epoca, infatti, Vasto aveva inviato ambasciatori al sovrano chiedendo che fosse garantita la salvaguardia degli ebrei che vi vivevano<sup>211</sup> e lo stesso aveva fatto Chieti, i cui rappresentanti si erano recati presso il re di Francia per assicurarsi che «gli ebrei locali fossero trattati al pari degli altri cittadini, a condizione che il tasso di interesse praticato non superasse il dieci per cento annuo»,<sup>212</sup> in un interessante ritorno alla percentuale stabilita quasi duecentocinquanta'anni prima da Federico II. Un po' più timida era stata invece l'iniziativa dell'Aquila che, presso Carlo VIII, aveva avanzato richiesta di pari trattamento solo per gli esponenti di due famiglie (i Musceo e i Mastrangelo)<sup>213</sup> e non per tutta la comunità ebraica aquilana, che tuttavia non doveva essere molto più grande, dal momento che la numerazione dei fuochi del 1508 menziona solo tre fuochi ebraici, per un totale di appena ventotto individui.<sup>214</sup>

Come vedremo, il ritorno della dinastia aragonese dopo l'avventura italiana di Carlo VIII, fu seguito dal primo proclama di espulsione generale emanato da Ferdinando il Cattolico nel 1510, che portò all'allontanamento dal Re-

---

merci di proprietà di Israele Bonaiuti (Berardi, *Per la storia*, 58), forse in seguito a un decreto di espulsione o ad attriti di altro genere.

<sup>211</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 116; O. Mastroianni, "Sommario degli atti della cancelleria di Carlo VIII a Napoli", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 20 (1895) 267.

<sup>212</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 116. La richiesta fu accolta: vd. Ravizza, *Collezione di diplomi*, vol. 3, 12.

<sup>213</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 239-240 n. 405. Richieste analoghe furono indirizzate l'anno successivo, nel 1496, ai generali della lega antifrancese: vd. *ivi*, 245 n. 416; *Regia Munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, typis Francisci Marini, L'Aquila 1639, 266-267. Nella supplica indirizzata a Carlo VIII le due famiglie sono descritte come impoverite, ma è possibile che si trattasse di un artificio retorico, in quanto un atto rogato dalla Camera della Sommaria di Napoli appena l'anno precedente descriveva i Musceo come facoltosi (Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 87; Berardi, *Per la storia*, 89).

<sup>214</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, U 97, c. 23; Berardi, *Per la storia*, 90.

gno di parte dei gruppi ebraici ivi presenti, compresi quelli abruzzesi. L'Aquila ottenne per i suoi ebrei due mesi di proroga,<sup>215</sup> durante i quali l'ebreo aquilano Emanuele di Mastrangelo «vendette a Giovambattista di Pietricca de' Pichi due case contigue nel locale del Poggio, presso le altre del compratore e presso il palazzo dei Consoli dell'Arte della Lana».<sup>216</sup> Si trattava di un'area evidentemente centrale (doveva esserlo, se vi avevano sede i consoli di una delle più potenti arti cittadine), circostanza che attesta la disponibilità economica dei Mastrangelo e che spiega il trattamento di favore ricevuto dalla famiglia all'epoca di Carlo VIII, ma che evidentemente non bastò a porli al riparo dai provvedimenti ostili del potere regio.<sup>217</sup> Gli ebrei dovevano aver abbandonato anche Chieti, se nel 1517 la città inviò ambasciatori al viceré Raimondo de Cardona con lo scopo di ottenere la riammissione di quattro famiglie ebraiche, per le quali erano richiesti privilegi analoghi a quelli di cui disponevano “per li tempi passati”, ovvero libertà personale e di commercio, e protezione da abusi e molestie.<sup>218</sup> Significativamente, la richiesta era motivata dal *benefitio universale de li poveri homini*, segno che il peggioramento delle condizioni di vita dei ceti più bassi della popolazione, privati delle possibilità economiche garantite dalla presenza a Chieti di prestatori e banche ebraiche, doveva essere avvertito dall'intera comunità cittadina. Lo stesso accadde anche a Ortona, che richiamò alcuni nuclei familiari ebraici.<sup>219</sup> Una richiesta analoga, avanzata dalla città di Penne alla regina Giovanna III nel 1514, incontrò dapprima l'assenso della sovrana, che si trasformò tuttavia in un rifiuto nel 1517, in occasione di una seconda supplica, in cui pure i pennesi avevano dichiarato che il ritorno degli ebrei era necessario «per comune utilità della città predetta».<sup>220</sup> I primi provvedimenti di espulsione, emanati all'inizio del Cinquecento, saranno illustrati più approfonditamente nel prossimo paragrafo, ma in questa sede vale la pena sottolineare quanto segue: anche se ebbero

<sup>215</sup> Pansa, “Gli ebrei in Aquila”, 205; Berardi, *Per la storia*, 89.

<sup>216</sup> Pansa, “Gli ebrei in Aquila”, 205. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 90-91.

<sup>217</sup> Anche se Lenzo d'Angelo, forse un esponente dei Mastrangelo (nome nato dalla contrazione di *magister Angelus*), risulta detentore di un banco di pegni ancora nel 1525 (Antinori, *Annali*, vol. 18, 390; Berardi, *Per la storia*, 91).

<sup>218</sup> Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 117-118. Il documento è edito in Ravizza, *Collezione di diplomi*, vol. 3, 180; Id., *Epitome di pergamene*, 129-130.

<sup>219</sup> Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 118. La stessa ragione può aver spinto il castello di Pescara ad autorizzare l'ebreo Raffaele di Emanuele di Castignano, cittadino ascolano, ad aprire un banco di pegni nel 1531 (Berardi, *Per la storia*, 59 in nota).

<sup>220</sup> Id., 64.

effetti limitati, quando non furono del tutto ritirati, contribuirono tuttavia al deterioramento dei rapporti tra i gruppi ebraici e i centri urbani che li ospitavano, costringendo il tessuto sociale ed economico cittadino ad adattarsi, seppur gradualmente, ai cambiamenti, e a imparare a fare a meno dell'apporto delle attività ebraiche. Le ragioni della pur limitata protezione offerta agli ebrei dai centri urbani, di conseguenza, vennero meno, e il Regno, Abruzzi inclusi, si trasformò in un territorio inospitale per loro: l'unica oasi era rappresentata dalle fiere commerciali cui, in qualità di operatori economici, era loro permesso di continuare a partecipare.

##### 5. Il rapporto con il potere centrale

Come accennato inizialmente, dopo le politiche accoglienti che avevano contraddistinto l'epoca normanno-sveva, la conquista angioina del Regno di Sicilia portò a un clima di notevole incertezza per le comunità ebraiche dell'Italia meridionale, soprattutto a causa di approcci spesso altalenanti. Carlo I, per esempio, agì ripetutamente a salvaguardia delle popolazioni ebraiche nei suoi domini.<sup>221</sup>

Nel Regno, Carlo assunse alcuni copisti ebrei perché traducevano opere scientifiche destinate alla biblioteca regia,<sup>222</sup> e il fonditore d'oro ebreo Simone, insieme a un socio, perché lavorasse presso la zecca regia di Brindisi.<sup>223</sup> Nel 1274 il sovrano definì esplicitamente *Iohade*, un chirurgo ebreo di Napoli, *fideli nostro*, e, nel convocarlo a Otranto, diede disposizioni affinché fosse

<sup>221</sup> In Provenza nel 1275 Carlo I ordinò la confisca dei beni del notaio dell'inquisizione Ponzio *de Calce*, che tramite il suo ufficio aveva estorto oltre mille libbre di denari tornesi agli ebrei a lui sottoposti (RCA, vol. 11, 348-349, del 17 aprile 1275), ma simili interventi ebbero luogo anche in Anjou e a Roma (Cassuto, "The Destruction", 53). Lo stesso accadde nel Mezzogiorno: tra il 1273 e il 1274 il sovrano scrisse alla città di Trani perché gli ufficiali e gli ecclesiastici del posto smettessero di molestare gli ebrei che vi vivevano (Ferorelli, *Gli ebrei*, 69); a Palermo, nel 1277, su petizione degli ebrei locali che si ritenevano eccessivamente gravati dalle imposte regie, Carlo I incaricò il suo vicario in Sicilia di convocare un parlamento per stimare le proprietà delle comunità ebraiche e aggiornare così i registri fiscali (RCA, vol. 19, 92 n. 82, già regestato in RCA, vol. 16, 5 n. 78; vd. anche Deutsches Historisches Institut in Rom, Lascito Sthamer, busta 1, n. 2407-2408, 23 novembre 1277, da un documento indicato come Reg. Ang. 1278 X, n. 31 f. 111b).

<sup>222</sup> Cassuto, "The Destruction", 53. Per esempio, Farağ di Girgenti (Agrigento), che tradusse alcune opere mediche dall'arabo al latino (vd. Abulafia, "Ebrei"; Ferorelli, *Gli ebrei*, 43).

<sup>223</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 43.

provvisto di cavalli e le spese di viaggio fossero pagate dalle casse regie, ammonendo i propri ufficiali a non intralciarne il passaggio.<sup>224</sup> Se, in continuità con il suo predecessore, Carlo I aveva mantenuto l'obbligo di indossare segni distintivi (anche se nella documentazione angioina non si parla di lunghezza della barba),<sup>225</sup> la diversità di atteggiamento rispetto a Federico II risulta tuttavia evidente nel sostegno economico agli inquisitori pontifici *contra iudeos*, in alcune occasioni stipendiati dalla Corona.<sup>226</sup> Un episodio esemplare accadde nel 1270, quando Carlo I ordinò ai giustizieri del Regno di perquisire le abitazioni degli ebrei per individuare e distruggere copie del Talmud, del *Qerovot* e del Siddur, che secondo un converso avrebbero contenuto espressioni blasfeme nei confronti di Gesù e della Madonna:

Universis Justitiariis et ceteris officialibus Regni. Manufortis olim judeus et judeorum ynagoge Magister et iamdiu ad fidem Christianam reversus fidelis noster nobis exposuit quod nonnulli judei libros aliquos quorum unus vocatur Talmuct alius Carrboct et alter Sedur penes se habere noscuntur in quibus libris multe blasfemie Jhesu Christi filii dei vivi et Beate Marie semper virginis continentur. Cum igitur hec non debeamus nec velimus aliquatenus sustinere fidelitati vestre etc. quatenus ad requisitionem eiusdem Manufortis de consilio prioris patrum predicatorum vel Guardiani minorum aut prelati loci ubi vos duxerit requirendum de libris eisdem diligentius inquiretis et omnes libros huius modi penes quoscumque inveneritis capiatis illos que incontinenti per fidios nuncios ad nostram Curiam destinetis.<sup>227</sup>

Con Carlo II la politica nei confronti delle comunità ebraiche divenne più costante, ma anche più dura: oltre al continuo sostegno agli inquisitori nel

<sup>224</sup> RCA, vol. 11, 101 n. 8, del 27 febbraio 1274.

<sup>225</sup> *Id.*, 53.

<sup>226</sup> *Id.*, 53-54: per esempio, fra' Giacomo di Chieti, nel 1269, riceveva dalla corona un augurale d'oro al giorno per la sua attività quadrimestrale nelle province di Bari e Capitanata.

<sup>227</sup> G. Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Stamperia della Regia Università, Napoli 1863-1902, vol. 3, 200-203, doc. 122; RCA, vol. 5, 63 n. 277. Vd. anche Cassuto, "The Destruction", 53-54. Si trattava di un'accusa diffusa in quegli stessi anni in Francia, Inghilterra, Spagna e Portogallo: S. Grayzel, *The Church and the Jews in the Thirteenth Century*, 2 voll., Jewish Theological Seminary of America - Wayne State U.P., New York - Detroit 1989 (ed. or. Dropsie College for Hebrew and Cognate Learning, Philadelphia 1933), vol. 2, 29-33, 238-241, 274-281, 339-340; Cassuto, "The Destruction", 54; Ferorelli, *Gli ebrei*, 54. Più in generale, sui rapporti tra il mondo cattolico e il Talmud, vd. F. Parente, "La Chiesa e il 'Talmud'", in Vivanti, *Gli ebrei in Italia*, 521-643.

Regno, infatti, il secondo sovrano angioino – che nel 1288 decretò l'espulsione degli ebrei dal Maine e dall'Anjou e nel 1294 dalla Provenza, fatti salvi unicamente coloro che si fossero convertiti – nel 1307 ribadì l'obbligo per gli ebrei regnicoli di indossare un segno di riconoscimento.<sup>228</sup> Due cronisti ebrei che scrissero nel XVI secolo, Salomon ibn Verga e Salomon de Usque, raccontano che le comunità ebraiche dell'Italia meridionale avevano prestato a Carlo I una consistente somma di denaro all'indomani del Vespro e che questi, prima di morire, avrebbe detto al figlio di ricompensare gli ebrei per la loro lealtà; Carlo II, tuttavia, dopo essersi consultato con i suoi consiglieri, avrebbe deciso che la migliore ricompensa per gli ebrei era la salvezza delle loro anime, da assicurarsi attraverso la conversione al cristianesimo (all'occorrenza forzata).<sup>229</sup> Non c'è ovviamente modo di provare la veridicità dei fatti narrati, ma è indubbio che durante il regno di Carlo II l'Italia meridionale vide la conversione di numerose comunità ebraiche, soprattutto in grandi città come Napoli<sup>230</sup> e Salerno<sup>231</sup> (ma anche ad Aversa, Manfredonia, Bari, Taranto e Trani),<sup>232</sup>

<sup>228</sup> *Id.*, 53.

<sup>229</sup> Vd. Cassuto, "The Destruction", 56-59; Abulafia, "The Jews of Sicily", 88. L'opera di Salomon ibn Verga, *Shevet Yehudah*, pubblicata inizialmente in Turchia nel 1551, un secolo dopo fu tradotta in latino: Salomon ibn Verga, *Historia Judaica, res Judaearum ab eversa aede Hierosolymitana, ad haec fere tempora usque, complexa*, ed. G. Gentius, Petrum Nielium, Amsterdam 1651. L'opera contiene una lista di 64 persecuzioni subite dagli ebrei: quella in questione è la numero 19, alle 140-142. Salomon Usque, ebreo portoghese convertito al cristianesimo, pubblicò la *Consolação às tribulações de Israel* per la prima volta a Ferrara nel 1553; un'edizione portoghese, stampata Coimbra tra 1906 e 1907, è stata tradotta in inglese (Samuel Usque, *Consolation for the Tribulations of Israel*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1965); la persecuzione in Italia meridionale è narrata nel Topic 3, nr. 11, 11-12.

<sup>230</sup> RCA, vol. 47, 55-57. Vd. anche Cassuto, "The Destruction", 60-61. Sulle origini e sulla storia della comunità ebraica di Napoli, vd. Leone - Patroni Griffi, *Le origini di Napoli capitale*, 19-25; sulla conversione della comunità napoletana, vd. invece 60-64.

<sup>231</sup> RCA, vol. 46, 85-85 n. 359. Il documento è menzionato anche in A. Marongiu, "Gli ebrei di Salerno nei documenti dei secoli X-XIII", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 62 (1937) 238-266: 262-263, 265-266, che sostiene che gli ebrei elencati nel documento fossero ebrei di Salerno convertitisi al cristianesimo in seguito all'indagine condotta in città dall'inquisitore domenicano Bartolomeo *de Aquila*, che aveva ordinato la distruzione della sinagoga (in cui risultava fossero stati circoncisi due non ebrei). A quel punto la comunità salernitana si sarebbe convertita in massa, e i nomi elencati nel documento sarebbero quelli dei neofiti risultanti dall'operazione (l'articolo però è del 1937, e fu

per un totale che nel 1294 ammontava ad almeno 1300 individui<sup>233</sup> – i convertiti erano spesso ricompensati con rendite, incarichi e privilegi, specialmente se si dimostravano disposti ad accusare altri membri della comunità o a prendere parte alla predicazione. Tra coloro che rifiutarono di convertirsi, alcuni furono uccisi e molti fuggirono, ottenendo solo dopo anni la riammissione nel Regno, spesso a condizione di sottoporsi a un rigido controllo da parte degli ufficiali regi.<sup>234</sup> Il fenomeno non interessò la regione abruzzese, data l'assenza di grossi gruppi ebraici nella zona a quest'altezza cronologica, ma è esemplificativo dell'atteggiamento, oscillante prima, repressivo poi, tenuto da Carlo I e Carlo II d'Angiò nei confronti degli ebrei dell'Italia meridionale.

L'opera di conversione forzata portata avanti dal secondo sovrano angioino indebolì significativamente le comunità ebraiche del Regno a dispetto del non indifferente fenomeno del ritorno degli ebrei convertiti all'ebraismo, che finì per alimentare sospetti e persecuzioni da parte delle autorità ecclesiastiche e soprusi da parte degli ufficiali regi<sup>235</sup> – nonostante le ripetute esortazioni sia di Carlo II che del suo successore, Roberto d'Angiò, a trattare umanamente gli ebrei e gli interventi dei sovrani, volti a punire i responsabili delle angherie. Roberto, in particolare, pur cedendo nel 1311 alle richieste di fra' Matteo da Ponciaco su alcune norme per rendere più difficile il ritorno degli ebrei convertiti all'ebraismo,<sup>236</sup> prese nel corso del suo lungo regno diversi provvedimenti in favore degli ebrei. Rifiutando di considerare gli insediamenti ebraici come eccezionali rispetto alla legge, e perseguendo

---

quindi scritto in un clima non proprio favorevole agli ebrei). Tra i convertiti risultano ben due Bartolomeo *de Aquila*, convertiti che avevano evidentemente preso il nome dell'inquisitore, ma vi sono menzionati anche un Tommaso *de Aprutio* (Teramo) e un Gentile *de Sanguine* (Castel di Sangro), forse ebrei di queste località in visita a Salerno per commerciare o per legami con la comunità cittadina (o in alternativa trasferitisi a Salerno in pianta stabile), che si trovarono coinvolti nella questione della conversione di massa per evitare la persecuzione.

<sup>232</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 299 in nota. Anche Cassuto, "The Destruction", 63-65.

<sup>233</sup> Come è possibile desumere da un'esenzione fiscale per gli ebrei convertitisi al cristianesimo stabilita in quell'anno da Carlo II. È ipotizzabile però che il numero sia in realtà ben più grande, in quanto i nominativi elencati nei provvedimenti potrebbero riferirsi ai soli capifamiglia. Vd. *ivi*, 61-62; Ferorelli, *Gli ebrei*, 55.

<sup>234</sup> *Id.*, 54-55.

<sup>235</sup> Vd. per esempio Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 299-306; Ferorelli, *Gli ebrei*, 55-56.

<sup>236</sup> *Id.*, 56-57.

l'uniformazione delle pratiche nell'Italia meridionale, egli autorizzò le comunità ebraiche a nominare procuratori e sindaci in loro rappresentanza alla pari di tutte le altre *universitates* dell'Italia meridionale,<sup>237</sup> e permise agli ebrei di alcune località calabresi di portare armi, analogamente a quanto facevano già i cristiani in quella zona.<sup>238</sup> Roberto ordinò inoltre ai suoi ufficiali di permettere agli ebrei di disporre di *sinagogas seu oratoria* ed evitò esazioni fiscali straordinarie a carico delle sole comunità ebraiche (con due eccezioni attestate: nel 1324 sugli ebrei di Provenza e nel 1328 sugli ebrei dell'Italia meridionale, in quest'ultima occasione per manifeste necessità economiche legate alla difesa del Regno contro Ludovico il Bavaro).<sup>239</sup> Nel 1329, poi, invitò i membri delle comunità ebraiche delle Baleari a venire a commerciare in Italia meridionale,<sup>240</sup> consapevole dei notevoli vantaggi che l'economia regnicola poteva trarne. Durante il regno di Giovanna I le condizioni degli ebrei migliorarono ulteriormente. Un ruolo fondamentale fu svolto senza dubbio dal concilio provinciale di Benevento del 1374, che stabilì di porre fine alle conversioni forzate,<sup>241</sup> ma la regina aveva già messo in atto alcuni provvedimenti estremamente significativi, permettendo agli ebrei di commerciare e *praticare* con i cristiani e *alia facere more hebreorum*.<sup>242</sup> Giovanna I si avvaleva, d'altro canto, dei servizi di un medico ebreo, impiegando altri esponenti della comunità ebraica regnicola in ambito diplomatico.<sup>243</sup> I regni di Ladislao e di Giovanna II, come abbiamo visto, furono contraddistinti da una sempre maggiore apertura nei confronti degli ebrei, sulla scia già tracciata da Roberto e da

<sup>237</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 308-309. La documentazione non lo dice esplicitamente, ma possiamo immaginare che i rappresentanti degli ebrei che trattarono con Ladislao e Giovanna d'Angiò siano da considerarsi appartenenti a queste categorie. Nel XV secolo in alcune località del Regno, comprese Amatrice e Sulmona (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria*, *Partium* 109, 177r-178v; *Partium* 141, 38r; *Partium* 157, 57v-58r), questi sindaci erano chiamati "proti"; in numero solitamente di due o tre, erano anche rabbini ed erano scelti tra i membri più anziani della comunità: vd. V. Sella, "Jews in the Piazza: Jewish Self-government in the Fifteenth-century Kingdom of Naples", *European Journal of Jewish Studies* 11 (2017) 1-22; Gaudiero, *Rinascimento meridionale*, 188.

<sup>238</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 63.

<sup>239</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 308-309.

<sup>240</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 63.

<sup>241</sup> *Id.*, 57.

<sup>242</sup> *Id.*, 63, sulla scorta di un documento identificato come *Reg. Ang. 306, f. 111*. Vd. anche Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, 263.

<sup>243</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 57.

Giovanna I – non senza, tuttavia, incidenti di percorso e battute d’arresto, come all’epoca della già citata predicazione antiebraica di Giovanni da Capestrano.

La fine della dinastia angioina e la conquista del Regno da parte della dinastia aragonese non portarono comunque a una stabilizzazione, anzi: dopo un’iniziale prosecuzione delle politiche angioine, infatti, le disposizioni regie nei confronti degli ebrei tornarono ambivalenti e la situazione cominciò a farsi sempre più pesante. Alfonso d’Aragona giunse nel Regno accompagnato da un medico ebreo, Mosè Bonavoglia, e da una fama di «amico e protettore degli ebrei».<sup>244</sup> Il primo suo atto in materia di cui abbiamo notizia consiste in una conferma dei privilegi già concessi agli ebrei aquilani da Giovanna II, rilasciata nel 1442 dal sovrano,<sup>245</sup> il quale nel 1445 nominò suo familiare l’ebreo Salomone di Daniele di Chieti con i suoi figli ed eredi<sup>246</sup> e nel 1446 designò Manuele Abramo, ebreo di Norcia residente a Città Sant’Angelo, come “familiare del regio ospizio”.<sup>247</sup> Nel 1452 le comunità ebraiche del Regno inviarono poi al re mille ducati in cambio della facoltà di prestare denaro, e per recuperare la somma presso i prestatori ebrei furono incaricati mastro Guglielmo de Iacobo di Chieti e Moyses di mastro Angelo di Amatrice,<sup>248</sup> a testimonianza della centralità acquisita dagli ebrei d’Abruzzo all’interno della comunità regnicola.

Nella seconda metà del Quattrocento l’Italia meridionale era considerata tra i paesi più ospitali d’Europa dagli ebrei, che conseguentemente vi si recarono in gran numero dal resto dell’Italia, da oltralpe, dalla Spagna e perfino dall’Africa, ricevendo contestualmente privilegi e benefici tanto da Alfonso che dal figlio Ferdinando.<sup>249</sup> Buona parte delle attestazioni riguardano tuttavia mercanti di passaggio, non nuclei familiari che arrivavano per stabilirsi – e quelli che lo facevano si trasferivano tendenzialmente in Calabria, Puglia e

<sup>244</sup> *Id.*, 71.

<sup>245</sup> Archivio de la Corona de Aragòn, *Cancellaria, Registros*, num. 2903, cc. 23r, 23v, 24r; già regestato in Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 65 n. 23. Si ringrazia Simone Callegaro per avermi inviato il documento.

<sup>246</sup> *Id.*, 354 n. 141.

<sup>247</sup> Garantendo a lui e alla sua famiglia «il diritto di risiedere a Città Sant’Angelo e la sicurezza dei beni» sulla base dei privilegi già concessi agli ebrei regnicoli da Giovanna II: *ivi*, 286 n. 165.

<sup>248</sup> Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 116.

<sup>249</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 89-112; vd. anche Colafemmina, “La tutela”, 297-310.

soprattutto in Campania, a Napoli, sede principale del potere regio.<sup>250</sup> Nel 1456, però, troviamo la prima disposizione indice di un cambiamento: il già citato ordine impartito da Alfonso d'Aragona al capitano regio dell'Aquila di «inquisire e punire i crimini commessi dagli Ebrei»,<sup>251</sup> in cui si lamenta altresì che gli ebrei non indossassero né segno di riconoscimento né *rotula* quando in compagnia di cristiani, a dispetto di un obbligo evidentemente stabilito in precedenza.<sup>252</sup> Lo stesso sovrano istituì inoltre la carica di baiulo delle giudecche, ufficiale incaricato di prendere parte alle cause relative agli ebrei del Regno (intesi sia come singoli individui che come comunità) e di emettere in alcuni casi lui stesso la sentenza.<sup>253</sup> Nel 1476 Ferdinando I concesse agli ebrei del Regno un indulto e la conferma di alcuni privilegi emanati dal padre e da Giovanna II,<sup>254</sup> e nel 1488 costrinse Matteo Gagliardo a restituire agli ebrei abruzzesi quaranta ducati che gli erano stati dati in eccesso<sup>255</sup> – senza tuttavia che le restrizioni si allentassero e anzi imponendo, nel 1482, una tassa annuale che per gli ebrei degli Abruzzi ammontava a ottocento ducati, da pagarsi ogni quattro mesi.<sup>256</sup>

La politica di progressiva assimilazione, portata avanti a partire dal regno di Roberto, può dunque considerarsi conclusa, anche se ciò non toglie che le condizioni per le comunità ebraiche fossero ancora favorevoli: nel 1458 Ferdinando d'Aragona, appena divenuto re, confermò (come da prassi per

<sup>250</sup> Vd. Ferorelli, *Gli ebrei*, 89-103, in cui non vi è quasi menzione di località abruzzesi.

<sup>251</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 190-191 n. 312. Si ringrazia Alessio Rotellini per la segnalazione.

<sup>252</sup> Obbligo dal quale era tuttavia possibile ottenere un'esenzione, che fu per esempio concessa ad Abramo *Salomonis* di Norcia, medico residente a Campli, nel 1463: vd. Berardi, *Per la storia*, 58.

<sup>253</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 179-188; V. Bonazzoli, "Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. I parte: Il periodo aragonese (1456-1499)", *Archivio Storico Italiano* 137 (1979) 495-559; Gaudiero, *Rinascimento meridionale*, 187.

<sup>254</sup> D. de Ceglia, "Lo storico bitontino Eustachio Rogadeo e la sua raccolta di documenti per la storia degli ebrei nel Mezzogiorno", *Sefer yuhasin* 7 (2019) 85-130: 96 n. 21.

<sup>255</sup> Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 82-83 n. 10; Berardi, *Per la storia*, 55 in nota.

<sup>256</sup> Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 81-82 n. 8; Berardi, *Per la storia*, 55 in nota. Gli ebrei impoveriti non erano tenuti a partecipare al pagamento di questa tassa e la loro quota era ripartita tra i vicini e tra quelli che, invece, si erano arricchiti (in maniera analoga di quanto accadeva per tutti gli altri cittadini del Regno): vd. Ferorelli, *Gli ebrei*, 165.

tutti i neo-sovrani) i capitoli che gli venivano presentati dalle città del Regno, tra cui Teramo e L'Aquila, in cui erano contenuti privilegi relativi alle comunità ebraiche dei due centri urbani, che furono ribaditi senza patemi.<sup>257</sup> All'Aquila, in particolare, le richieste includevano l'obbligo già stabilito dal sovrano di portare «un segno che li distingua dai cristiani»,<sup>258</sup> ratificandolo di fatto a livello cittadino; a dispetto delle proteste del rappresentante degli ebrei aquilani, tale *Isaac*, che rivendicò l'esenzione precedentemente ottenute dai sovrani del Regno, la Camera aquilana riuscì a ottenere la promessa che gli ebrei avrebbero rispettato la legge in materia.<sup>259</sup>

Nella seconda metà del Quattrocento gli ebrei abruzzesi risultano numerosi, ma alcuni segnali paiono indicare l'inizio di un futuro declino, in particolare avvertibile comparando le due fonti fiscali reperibili per il periodo in questione. Nel primo documento, la cedola di tesoreria per gli Abruzzi del 1468, si nota che dei millecinquecento ducati richiesti da Ferdinando agli ebrei dell'intero Regno ben novecentosei erano da esigersi nella provincia abruzzese, anche se di questi solo ottocentocinquanta risultano effettivamente versati.<sup>260</sup> La seconda fonte, del 1481, a fronte della richiesta di diecimila ducati da parte del sovrano, vede gli ebrei abruzzesi versarne ancora una volta ottocento, che sono però solo un quarto di quelli del maggior contribuente, la Terra di Lavoro, che ne paga tremiladuecento – secondo i calcoli di Nicola Ferorelli, questo significherebbe che negli Abruzzi nel 1481 vivevano tremilasettecentocinquanta ebrei dei circa cinquantamila residenti nell'intero Regno.<sup>261</sup> È possibile, beninteso, che più che di declino si sia trattato di una “mancata crescita”, in quanto la regione non beneficiò particolarmente

<sup>257</sup> Per Teramo vd. Berardi, *Per la storia*, 44; Palma, *Storia della città*, 296. Il documento, regestato anche in Antinori, *Annali*, vol. 15, 445, faceva riferimento a un precedente diploma di Alfonso, il cui regesto si trova invece in Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiatorum*, 281 n. 138, del 6 ottobre 1445. Per L'Aquila vd. Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 195-197 n. 320. Un'ulteriore riconferma, con testo pressoché identico, sarà poi concessa da Ferdinando nel 1464: vd. *ivi*, 202-204 n. 332. Si ringrazia Alessio Rotellini per la segnalazione.

<sup>258</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 196 n. 320.

<sup>259</sup> Berardi, *Per la storia*, 78-80.

<sup>260</sup> *Fonti Aragonesi*, 8 e 193. Lo stesso registro include anche due ricevute relative alle somme versate da *Samuel de Gabriele de Morro* (oggi Morro d'Oro, in provincia di Teramo), tassato rispettivamente per quattro ducati e diciannove grana e per tre ducati, quattro tari e diciannove grana (*ivi*, 153 e 194). Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 53-54 in nota.

<sup>261</sup> Vd. Ferorelli, *Gli ebrei*, 104.

dell'immigrazione ebraica di quegli anni che, come già illustrato, si concentrò altrove.

È già stato spiegato che, all'epoca della spedizione di Carlo VIII in Italia meridionale, nel 1494, alcune città, quali Vasto, Chieti e L'Aquila, si adoperarono per porre le loro comunità ebraiche al riparo da eventuali espulsioni,<sup>262</sup> mentre Sulmona chiese che i beni degli ebrei scacciati fossero messi a disposizione del Monte di Pietà, che li avrebbe adoperati per prestare denaro ai poveri.<sup>263</sup> In quella stessa occasione, con il consenso degli esattori locali, gli ebrei abruzzesi rimandarono il pagamento delle imposte, consapevoli con ogni probabilità che la conquista francese avrebbe avuto vita breve.<sup>264</sup> Quando le città italiane si organizzarono in lega per scacciare Carlo VIII, le *universitates* abruzzesi inviarono anche alla lega richieste di conferma di capitoli e privilegi, tra cui quelli relativi agli ebrei che vi abitavano: su tutti spicca il caso aquilano, che nel 1496 inviò ambasciatori ai generali della lega antifrancese con un elenco<sup>265</sup> che includeva l'autorizzazione per i banchi degli ebrei a vendere i pegni dopo un anno – in deroga alla legislazione ordinaria, che prevedeva un tempo di sei mesi –, tenendo per sé la gran parte del valore e gli interessi, ma consegnando una piccola percentuale per coloro che si impegnavano per i beni venduti;<sup>266</sup> nello stesso documento è richiesta anche la conferma dei privilegi concessi dai sovrani aragonesi a due famiglie ebraiche aquilane, i Musceo/Buonomo e i Mastrangelo.<sup>267</sup>

Il ritorno della dinastia aragonesa, alla fine del XV secolo, portò a un rapido inasprirsi delle condizioni delle comunità ebraiche dell'Italia meridiona-

---

<sup>262</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 116, che trae l'informazione dai capitoli concessi dal sovrano a Vasto Aimone il 23 marzo 1495; vd. anche Mastroianni, "Sommario degli atti", 267. Per L'Aquila, Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 239-240n. 405, relativo tuttavia solo alle famiglie di Manuele di Angelo e Mosè di Bonomo, per i quali fu richiesto che potessero godere degli stessi diritti di cui godevano i cittadini aquilani.

<sup>263</sup> Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, 400; anche Berardi, *Per la storia*, 45 in nota.

<sup>264</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 205, 216 nota 45.

<sup>265</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 243-245 n. 416. Il documento è trascritto anche in *Regia Munificentia*, 255-267.

<sup>266</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 244 n. 416; *Regia Munificentia*, 258.

<sup>267</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 245 n. 416; *Regia Munificentia*, 266-267. Nel documento le due famiglie sono descritte come impoverite, ma è possibile che si trattasse di un artificio retorico, in quanto un atto rogato dalla Camera della Sommaria di Napoli appena l'anno precedente descriveva i Musceo/Buonomo come facoltosi (Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 87; Berardi, *Per la storia*, 89).

le, a dispetto di un iniziale tentativo degli ebrei di ingraziarsi la monarchia attraverso la donazione ad Alfonso II di ben ottantamila ducati.<sup>268</sup> Il suo regno fu, tuttavia, estremamente breve (dal 25 gennaio 1494 al 23 gennaio 1495), e così quello dei suoi successori, Ferdinando II (al potere fino al 7 ottobre 1496) e Federico d'Aragona (che regnò fino al 1501, decretando una tassa sugli ebrei, che risulta riscossa a Leonessa il 7 aprile 1499).<sup>269</sup> Dopo la breve parentesi del francese Luigi III (1501-1504), l'insediamento di Ferdinando il Cattolico portò a politiche estremamente ondivaghe nei confronti delle comunità ebraiche: nel 1503, per cominciare, prima ancora di giungere nel Regno, il sovrano diede ordine di espellere gli ebrei dall'intera Italia meridionale. Al suo arrivo a Napoli nel 1507, tuttavia, scoprì che la disposizione rimaneva inapplicata; contestualmente, i napoletani chiesero al sovrano la cancellazione dei debiti da loro contratti presso gli ebrei, e Ferdinando acconsentì, impegnandosi anche a non garantire agli ebrei privilegi ingiusti<sup>270</sup> – di fatto accettandone la permanenza nel Regno. Nell'aprile dello stesso anno, quindi, il re dispose un indulto generale per gli ebrei (anche per reati che normalmente portavano alla pena di morte), ordinando che non fossero molestati indebitamente. Nel 1510, infine, tornò a decretare l'espulsione generale della popolazione ebraica dell'Italia meridionale.

Tale espulsione non fu tuttavia attuata in maniera organica e uniforme, anzi, è perfino possibile che non sia stata applicata se non su base volontaria da parte degli stessi ebrei: se da Atesa, Caramanico e Ortona partirono sicuramente alcuni nuclei familiari,<sup>271</sup> e lo stesso accadde a Campi,<sup>272</sup> a Tagliacozzo nel dicembre di quell'anno figurano due fuochi ebrei,<sup>273</sup> mentre a Lanciano il 7 aprile 1511 una famiglia di ebrei lancianesi rivendicò alcuni beni di sua proprietà, usurpati ai tempi di Carlo VIII da alcuni cattolici – che, morti, li avevano lasciati in eredità all'abbazia di Santa Maria di Frisia – e seguì personalmente il processo, di cui tuttavia non conosciamo l'esito.<sup>274</sup> L'anno succes-

<sup>268</sup> Grohmann, *Le fiere del Regno*, 169.

<sup>269</sup> Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 265 n. 464.

<sup>270</sup> Marciani, *Scritti di storia*, 277-278.

<sup>271</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 117, che trae l'informazione da Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo", 5 n. 5; Id., "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 88 nn. 19-20.

<sup>272</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Sommario*, *Partium* 99, 203v-204r.

<sup>273</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Sommario*, *Numerazione dei fuochi* 394, 14rv.

<sup>274</sup> Marciani, *Scritti di storia*, 279.

sivo a Cittaducale sono attestati cinque fuochi ebrei,<sup>275</sup> segno che in quella località l'espulsione non aveva avuto luogo. Nel 1514, invece, Penne chiese alla regina Giovanna III il permesso di riammettere ebrei in città, affinché potessero vivervi e negoziare come un tempo, ottenendone inizialmente l'assenso; l'operazione comunque non dovette riuscire dato che, come detto, nel 1517 presentò un'analogo petizione, cui tuttavia la sovrana rispose con un rifiuto.<sup>276</sup> All'Aquila nel 1525 era attivo un banco di pegni ebraico, mentre nel 1531 sono attestati un medico, Mosè,<sup>277</sup> e nove fuochi.<sup>278</sup> Ad Atri il medico *magister* Salomone figlio del *magister Habraam Gallico* riceve nel 1531 l'autorizzazione ad aprire un banco di pegni, curare pazienti cristiani e non indossare il *signum* distintivo.<sup>279</sup> Altri centri urbani, che avevano scacciato i gruppi ebraici ivi insediati, furono costretti a richiamarli, spesso a caro prezzo e riuscendo a convincerli solo parzialmente, come accadde per esempio a Ortona e a Chieti.<sup>280</sup>

Già il 28 dicembre 1520, in realtà, Carlo V aveva concesso agli ebrei di rimanere in Italia meridionale pagando una tassa complessiva di millecinquecento ducati annui, aprendo alla possibilità di ammettere nel Regno anche altre cinquanta famiglie, così da far risultare il tributo meno gravoso per la comunità preesistente.<sup>281</sup> Il tributo prevedeva inoltre che gli ebrei più facoltosi non potessero contribuire con più di quaranta ducati a testa, come si evince da un ordine della Sommaria al tesoriere degli Abruzzi, il 3 ottobre 1521, in seguito a un ricorso presentato da Amatrice che cominciava così:

<sup>275</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Numerazione dei fuochi* 394, 15r.

<sup>276</sup> Berardi, *Per la storia*, 64. Come vedremo, a dispetto del rifiuto ancora nel 1533 a Penne era presente un insediamento ebraico, anche se non ne conosciamo la consistenza.

<sup>277</sup> *Id.*, 91.

<sup>278</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 140, 44v.

<sup>279</sup> Berardi, *Per la storia*, 58.

<sup>280</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 118. Il 12 giugno 1511 Chieti chiese alla Camera della Sommaria una revisione della sua quota fiscale proprio in ragione dell'espulsione degli ebrei, e la Camera ordinò al tesoriere provinciale di indagare sull'effettivo numero di famiglie che erano partite, disponendo nel frattempo una sospensione parziale del pagamento, che *non acceda ad fochi decedocto*, ovvero che non superasse i diciotto fuochi (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Numerazione dei fuochi* 394, 5r).

<sup>281</sup> G. Paladino, "Privilegi concessi agli ebrei dal Viceré D. Pietro di Toledo", *Archivio Storico per le province Napoletane* 38 (1913) 611-638, che trascrive un documento identificato come *Regia Camera della Sommaria, Privilegi*, 37, f. 57 sgg. Vd. anche Marciani, *Scritti di storia*, 280.

Ill.mo Signore, la università et populo de La Matrice fedelissima de la Cactholica et Cesarea Maestà, fa intendere a V. S. I. como epsa università desiderosa satisfare a tempo li pagamenti fiscali et a ciò li inpotenti ce potessero prevalere ala satisfacione predicta, per voluntà et ordine de quella, ali anni passati condusse ad tenere banco uno hebreo chiamato mastro Angelo de ser Mele dela cità de Ascoli de La Marca et in suo nome Salamone suo nepote, il quale in dicta terra sub usuris impresta a multo minore prezo che non fanno li altri hebrei habitanti in lo Regno, et dal dicto banco dicta università neli soi bisogni et necessità ne ey multo ben tractata. Et perché la predicta Maestà Cesarea in soa ultima pragmatica have ordinato che tucti hebrei habitanti in lo Regno de Napoli li rispondano de soluto mille et cinquecento ducati da repartirse tra ipsi hebrei secundo la facultà de cadauno et che dicto repartimento se habia da agere per los protos de dicti hebrei secundo loro costume et che non possano taxari mas de quarenta ducati per una casata las mas facultosas, et benché el dicto banco non sia deli più facultusi, puro se contenta per sua parte pagare tucta la summa deli quaranta ducati terzo per terzo secundo lordine et modo de dicta pragmatica.<sup>282</sup>

Poiché *li taxaturi predicti prevaricano dicto ordine* richiedendo a Salomone una somma assai maggiore, Amatrice si era rivolta alla Sommaria, che intervenne intimando agli ufficiali regi di attenersi alla quota stabilita.<sup>283</sup> Una lettera inviata il 6 ottobre 1523 dal sovrano ai tesorieri delle province del Regno (tra cui quello di Abruzzo Citeriore e Ulteriore e quello di Terra del Lavoro e contea del Molise) conferma l'applicazione annuale della tassa, la cui esazione era affidata agli ufficiali regi, raccomandandosi altresì di non provare a esigere più del dovuto.<sup>284</sup> Nel gennaio del 1535, poi, gli ebrei abruzzesi ottennero che fosse eseguito un nuovo apprezzamento, ovvero un ricalcolo delle quote fiscali

<sup>282</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 109, 177r-178v.

<sup>283</sup> Non sempre, tuttavia, era questo l'esito: nel 1531, infatti, la Camera della Sommaria ordinò agli ebrei più facoltosi di Sulmona di contribuire anche oltre la quota loro dovuta (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 141, 38r).

<sup>284</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 114, 295v-296r. Il documento è menzionato in Berardi, *Per la storia*, 54 in nota, mentre è trascritto per intero in Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia*, 298. Per la riscossione avvenuta nel 1526 vd. Id., "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo", 6-7 n. 7; Berardi, *Per la storia*, 55 in nota. Nel 1527 una parte del tributo versato dagli ebrei dell'Abruzzo Ulteriore fu assegnata dal sovrano a Cesare Fieramosca (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 122, 67v).

sulla base delle capacità contributive di ciascuno.<sup>285</sup> In tutto, dal maggio 1528 al febbraio 1535 gli ebrei del Regno pagarono poco più seimilasettecentonovantaquattro once, di cui millesettecentosettantasei da parte degli ebrei dell'Abruzzo Citeriore; non vi è tuttavia menzione di ebrei dell'Abruzzo Ulteriore o del Molise.<sup>286</sup>

Nel 1533 era stato promulgato, intanto, un altro proclama di espulsione – anche questo rimase, almeno in parte, disatteso: quello stesso anno, infatti, i rappresentanti degli ebrei di L'Aquila, Sulmona, Penne, Montepagano, Chieti e Vasto «affidarono a Vincenzo del Tinto di Sulmona ottocento ducati con il patto di consegnarli alla regia Curia venti giorni dopo l'avvenuta pubblicazione della conferma dei privilegi accordati agli ebrei»,<sup>287</sup> presumibilmente un nuovo permesso di rimanere nel Regno, in deroga al decreto di espulsione.<sup>288</sup> Nel 1535, in ogni caso, i sindaci degli insediamenti ebraici di L'Aquila, Lanciano, Chieti, Tocco da Casauria, Cellino Attanasio, Cittaducale, Pianella, Sulmona, Penne, Ortona e Pescara (provenienti quindi in gran parte da centri urbani di grandi dimensioni, ma anche da località di dimensioni minori) nominarono come loro rappresentante comune Leutio Dattili di Sulmona,<sup>289</sup> incaricandolo di consegnare cinquemila «ducato in carlini per pagare le tasse alla regia Curia, avere conferma dei privilegi e stipulare atti con i mercanti»<sup>290</sup> e i banchieri napoletani. E anche a dispetto dell'ultimo proclama di allontanamento degli ebrei dall'Italia meridionale, del 1541, alcune sporadiche testimonianze confermano la permanenza di piccoli gruppi ebraici: nel 1542 gli

<sup>285</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria*, Partium 157, 57v-58r.

<sup>286</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 228-229, 235 nota 28. È possibile che l'Abruzzo Ulteriore pagasse a parte: un ordine della *Sommaria* del 1531 ingiunge al tesoriere provinciale di non chiedere agli ebrei aquilani di partecipare ai tributi ordinari e straordinari, perché insieme agli altri ebrei della provincia «lloro pagano ala Regia Corte lo comuno tributo una con li altri iudei commoranteno in quesse provintie de Apruzo», in quello che doveva essere un tributo speciale, concordato a parte (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria*, Partium 140, 44v).

<sup>287</sup> Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 118. Il documento è regestato in Marciani, *Regesti Marciani*, 45, ed è edito in Id., *Scritti di Storia*, 286-287; Id., "Ebrei a Lanciano", 184-185 n. 4. Vd. anche Id., *Scritti di Storia*, 280.

<sup>288</sup> Paladino, "Privilegi concessi", 623-624. Vd. anche Marciani, *Scritti di storia*, 280.

<sup>289</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. Valerius Dominici de Piczulo, b. 68, vol. 36, c. 95b. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 92; Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 118.

<sup>290</sup> Ivi.

ebrei di Cittareale pagano a Tobia Pallavicino, inviato della Santa Sede, una tassa per finanziare la guerra contro i Turchi;<sup>291</sup> nel 1543 un insediamento ebraico è attestato a Chieti, ai cui ecclesiastici è ingiunto di «desistere dal richiedere tasse agli ebrei, dopo l'ultimo pagamento della vigesima alla Camera Apostolica»;<sup>292</sup> nel 1549 *Moyse Helie* di Cittaducale ottiene l'autorizzazione ad aprire per tre anni una *condotta* a Offeio.<sup>293</sup>

Si tratta tuttavia di casi isolati, che non vanno comunque oltre la fine degli anni Quaranta del XVI secolo e testimoniano il progressivo e inesorabile esodo causato dall'instabilità e dall'ostilità delle politiche regie, i cui ripetuti decreti di espulsione pesarono sugli ebrei degli Abruzzi e dell'intero Regno a tal punto che a partire dalla prima metà del Cinquecento cominciano a riscontrarsi sempre più numerose attestazioni di individui e famiglie emigrati nei territori pontifici, dove erano tassati, ma tollerati, e dove spesso erano identificati con cognomi toponomastici quali Ortona e Tagliacozzo o con ancor più esplicite indicazioni di provenienza: «ebrei “de Theate” [ovvero Chieti] o “de Bochianico” (Bucchianico) sono documentati nel quinto decennio del Cinquecento al di là del Tronto, come gestori di banchi di prestiti a Monterubbiano, Fermo e in altre città dei domini papali»,<sup>294</sup> ma l'elenco può essere allargato a includere «Viterbo, Ascoli, Messina, Spoleto, Tolentino, Rieti, Roma, Tivoli, Montegiorgio, Force, Sarnano, Civitanova Marche, Arquata del Tronto, Acquaviva Picena, San Ginesio, Montelparo, Anticoli Corrado, [...] Ripatransone, Santa Maria in Matenano, Matelica, Montefiascone, Montepran-

<sup>291</sup> Berardi, *Per la storia*, 58.

<sup>292</sup> Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 119, che trae l'informazione da Simonsohn, *The Apostolic See*, vol. 5, 2323 n. 2207. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 58.

<sup>293</sup> Berardi, *Per la storia*, 58.

<sup>294</sup> Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 118. Vd. Simonsohn, *The Apostolic See*, vol. 5, 2361 n. 2275, contenente la licenza data ad Abraham Josef ed Elia Jannettaro di Chieti di gestire un banco di pegni a Monterubbiano, rilasciata il 24 luglio 1543. Nella stessa opera, vol. 6, 2561 n. 2657, si pubblica invece un atto del 16 dicembre 1546, valido per cinque anni, in cui si autorizzano Mosè *de Bochianico* (già attestato come abitante di Chieti nel 1535: vd. Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. Valerius Dominici *de Piczulo*, b. 68, vol. 36, c. 95b) e Lazzaro di Loreto ad aprire un banco di pegni a Fermo. Il permesso ottenuto il 3 novembre 1541 da Zaccaria di Chieti, in società con Simon Vitalis di Ripatransone, garantiva invece loro per cinque anni la possibilità di aprire un banco di pegni in una qualunque località dei territori pontifici: vd. Simonsohn, *The Apostolic See*, vol. 5, 2239 n. 2060; M. Stern, *Urkundliche Beiträge über die Stellung der Papste zu Juden: mit Benutzung der päpstlichen Geheim archivs zu Rom*, Fiencke, Kiel 1893-1895, vol. I, 86.

done, Narni, Carassai, Orvieto e Massignano»<sup>295</sup> e perfino Pisa, dove all'inizio del XVI secolo vanno ad abitare alcuni ebrei di Campobasso,<sup>296</sup> in quella che assume le forme di una diaspora diffusa che si espande a macchia d'olio. Da questo momento in avanti, in gran parte degli Abruzzi la presenza ebraica fu limitata quindi a quella dei mercanti provenienti dalle terre pontificie, prevalentemente in qualità di partecipanti alle fiere locali (in particolare quelle di Lanciano,<sup>297</sup> di Chieti<sup>298</sup> e dell'Aquila). Per rimanere nel Regno non rimaneva che la via della conversione.<sup>299</sup>

## 6. Conclusioni

In definitiva, la cifra che caratterizza le relazioni tra i sovrani delle dinastie sveva, angioina e aragonese e le comunità ebraiche dell'Italia meridionale, incluse quelle abruzzesi, pare essere, per molti versi, ondivaga e incerta, in essa si combina un'alternanza tra provvedimenti repressivi e tentativi di salvaguardia della popolazione ebraica che appare difficilmente spiegabile se non come frutto di un continuo compromesso tra istanze e necessità molto diverse tra loro, i cui equilibri mutavano a seconda della congiuntura, talvolta

---

<sup>295</sup> Berardi, *Per la storia*, 59-63, che fa riferimento unicamente ad attestazioni di ebrei operanti in condotte o banchi di pegni.

<sup>296</sup> *Id.*, 67.

<sup>297</sup> Ferorelli, *Gli ebrei*, 237. S. Perfetto, *Lanciano demaniale in fiera (1212-1640): il 'privilegio dei privilegi' e la sua ignota zecca barocca*, PresentARTSi, Castiglione delle Stiviere, 2014, 92, riferisce che la partecipazione degli ebrei alle fiere di Lanciano fu garantita da un privilegio nel 1561.

<sup>298</sup> Anche in questo caso è presente un esplicito provvedimento di ammissione, eseguito tramite lettera patente il 27 marzo del 1596: vd. Ravizza, *Epitome di pergamene*, 124. Le attestazioni di mercanti ebrei a Chieti provenienti da Ancona, tuttavia, risalgono anche a prima di questa data: vd. Archivio di Stato di Chieti, *Corti locali*, vol. 5, c. 135r-v; vol. 11, c. 198r; vol. 45, c. 50v; vol. 56, c. 131r; vol. 57, cc. 71r, 126r; vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 119.

<sup>299</sup> Portata avanti per esempio dall'ebrea Stella, figlia di Mosè e vedova dell'ebreo Iacopo, residente a Penne e ribattezzata Maria in seguito alla conversione e al matrimonio con Antonio di Pasquale *de Pandis*, come attestato da un'indulgenza concessa da Paolo III nel 1548 (Berardi, *Per la storia*, 59). All'Aquila nel 1582 il consiglio cittadino delibera, con trenta voti a favore e tre contro, un'elemosina di dieci ducati in favore degli ebrei convertiti: Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, T-25, *Liber reformationum 8 lu. 1576-30 dic. 1582*, c. 261; Berardi, *Per la storia*, 93.

in maniera assai rapida, come dimostrato ad esempio dal repentino dietro-front operato da Giovanna II in occasione della vicenda di Giovanni da Capestrano.

Un'altra utile chiave di lettura è fornita dai ripetuti atti di conferma di capitoli e privilegi cittadini che includono menzioni di gruppi ebraici locali, o di singole famiglie o individui di origine ebraica, prevalentemente nella forma di esenzioni rispetto alla legislazione ordinaria del Regno. È opportuno sottolineare nuovamente che la decisione di accludere capitoli relativi agli ebrei non dipendeva dai sovrani, bensì dai centri urbani in cui quegli ebrei vivevano, che presentavano i capitoli per la conferma regia (nonché, ovviamente, dagli ebrei stessi, che avevano tutto l'interesse a veder ribaditi tali privilegi): proprio per questo è interessante il fatto che i sovrani accogliessero tali richieste senza troppi scrupoli. Alla luce di ciò, pare probabile che la questione ebraica non fosse affrontata dai sovrani, almeno a partire dal regno di Roberto d'Angiò, in chiave ideologica o religiosa, bensì da un punto di vista pragmatico, legato a contingenze e necessità momentanee, che potevano andare da considerazioni di natura economica al bisogno di accontentare le élites di città importanti come L'Aquila o Sulmona, dal bisogno di compiacere il Papa a quello di assecondare un importante predicatore. Questo punto di vista permette di osservare, sia pure in maniera indiretta, una delle cifre caratteristiche del Regno di Sicilia di epoca angioino-aragonese, ovvero la contrattualità delle disposizioni regie non in fase preparatoria bensì in fase applicativa: i privilegi, inclusi quelli relativi agli ebrei abruzzesi, erano infatti oggetto di trattative anche prolungate ed erano suscettibili di accantonamento o modifiche in aree geografiche specifiche, spesso, beninteso, grazie all'esborso di ingenti somme di denaro.

Pragmatismo, dunque, da parte dei sovrani, e disponibilità a mediare e patteggiare con i poteri e gli enti locali, comprese all'occorrenza gli stessi gruppi ebraici abruzzesi, che rappresentavano un interlocutore più debole di altri (come potevano invece essere il pontefice o una grande città), ma erano pur sempre un interlocutore potenzialmente utile, con qualcosa da offrire: ufficiali, medici, una certa rilevanza nell'economia regionale, ma anche prestiti di denaro alle casse regie, quando non cospicue donazioni. I privilegi concessi a singole famiglie ebraiche, perché potessero stabilirsi in qualche località, o all'intera comunità del Regno, per autorizzare per esempio l'edificazione di sinagoghe, erano infatti con ogni probabilità ben pagati<sup>300</sup> – analogamente a quanto succedeva per qualsiasi privilegio ricevuto dalle altre entità politiche, economiche e sociali dell'Italia meridionale. E non è un caso

<sup>300</sup> Faraglia, *Storia della regina Giovanna II*, 333; vd. anche Ferorelli, *Gli ebrei*, 75.

che i maggiori diritti gli ebrei li abbiano ricevuti durante i regni di Giovanna I, Ladislao e Giovanna II, quando il Regno si trovò ad affrontare la crisi di metà Trecento e a dover ricostruire la propria economia, cercando di innescare e via via consolidare la ripresa. Ciò non toglie, tuttavia, che questi privilegi siano stati il frutto di un'interlocuzione tra sovrani e comunità ebraiche, una contrattazione tra due attori che, se non paritari, erano comunque in grado di interagire in un contesto comune, su un piano comune, senza squalifiche e pregiudizi di natura religiosa o ideologica, grazie a meccanismi consolidati nel tempo, almeno a partire dal regno di Roberto d'Angiò (ma forse anche all'epoca di Carlo I).

Ben poco è stato purtroppo possibile rinvenire su tematiche come la composizione etnica degli ebrei abruzzesi, lo sviluppo culturale (con l'eccezione delle notizie relative al Soncino), l'organizzazione interna dei loro gruppi, che si confida di riuscire ad approfondire maggiormente in futuro. Nondimeno, le fonti hanno permesso di appurare come, a partire dalla metà del Trecento, la popolazione ebraica degli Abruzzi risulti integrata a tutti i livelli della società: suoi esponenti intrattenevano relazioni con cristiani tanto dei ceti apicali (in qualità di medici, banchieri, ricchi mercanti, amministratori, ufficiali o astronomi regi, per esempio) quanto con i cittadini comuni (attraverso banchi di pegni o svolgendo mansioni umili come il servo o il lavatore di panni). Prevedibilmente, tuttavia, le interazioni più attestate erano di tipo commerciale, soprattutto quelle frutto di collaborazioni in pianta stabile, come nel caso delle società bancarie e mercantili, che non contemplavano barriere religiose. Erano tuttavia forse più comuni, anche se meno attestati per loro natura, i contatti occasionali e contingenti, legati allo scambio di beni e servizi nella vita di tutti i giorni, per esempio l'acquisto di un vestito da un sarto, di vino dai pigiatori o di carne dai macellai – come testimoniato dagli statuti cittadini che tentarono di ostacolare tali pratiche.

I rapporti con il potere centrale sicuramente beneficiarono di questo contesto, in cui le già sottolineate differenziazione professionale e stratificazione sociale, interne agli stessi insediamenti ebraici, che consentivano loro di interfacciarsi con i diversi livelli della società cristiana, erano proficuamente supportate dall'organizzazione e dalla coesione delle comunità ebraiche degli Abruzzi e dell'intero Regno, interconnesse e capaci di presentare un fronte comune davanti a minacce diffuse a livello sovralocale, come nel caso della predicazione di Giovanni da Capestrano, cui risposero ricorrendo, oltre che all'aiuto esterno, alla minaccia di abbandonare in massa l'Italia meridionale. Ciò non significa, tuttavia, che questa struttura non fosse capace di notevole flessibilità, e che i singoli insediamenti ebraici non fossero in tutto e per tutto autonomi, anche in ragione del fatto che i centri urbani con cui do-

vevano coesistere erano tutti indipendenti tra loro, dotati di differenti capacità e posizioni agli occhi del sovrano, e subivano in maniera assai diversa l'uno dall'altro le influenze esterne, compresa l'attività antiebraica dei predicatori.

L'ostilità scatenata nei cristiani dai francescani, sovente causa di sommosse popolari ai danni degli ebrei e di interventi legislativi restrittivi delle loro libertà religiose, unitamente al mutato approccio politico che fece seguito all'ascesa della dinastia aragonese, accentuatosi rapidamente all'inizio del XVI secolo, alterarono irrevocabilmente il panorama politico e sociale degli Abruzzi medievali, trasformandolo in un contesto inospitale per gli ebrei,<sup>301</sup> che abbandonarono progressivamente la regione, trasferendosi insieme alle loro attività nelle località dei domini pontifici. Tuttavia, a dispetto di tempi tutto sommato assai limitati, ridotti nella gran parte dei casi a un secolo o poco più, la permanenza ebraica negli Abruzzi ha lasciato tracce tangibili sul territorio, osservabili in particolare nella toponomastica locale. Per limitarci a pochi esempi, che comunque ben illustrano la pervasività del fenomeno, che pare coinvolgere indiscriminatamente località grandi e piccole, all'Aquila è attestata una *Via Chiassetto degli Ebrei* (termine noto anche a San Flaviano, l'odierna Giulianova); a Ortona una *Via Giudea*; a Paganica una *Via ed Arco dei Giudei*; a Città Sant'Angelo una *Strada del Ghetto*; a Civitaretenga una via e una piazza denominate *Giudea* (sulla targa c'è scritto "Guidea", ma si tratta di un'evidente corruzione del termine), attorno alle quali si articola il quartiere conosciuto come "il Ghetto", in realtà una giudecca; a Civitella Alfedena un piccolo quartiere noto come "la Giudea"; a Guardiagrele una *Via Ghetto*, dove

<sup>301</sup> Todeschini, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, identifica le radici della crisi, databili a suo avviso nel XIV secolo, nell'ascesa sociale di alcune famiglie ebraiche e nell'accresciuta capillarità del controllo amministrativo dei poteri politici, che resero più difficile inquadrare la figura dell'ebreo nei ruoli che fino ad allora gli erano stati assegnati dai cristiani, facendolo apparire come un pericolo per il buon governo e la stabilità delle città e degli stati regionali che si andavano formando in quegli anni. Secondo Todeschini, fu questa difficoltà prospettica a scatenare, tra XV e XVI secolo, una crisi di rigetto nella società cristiana delle città italiane, mentre i Monti di Pietà e i banchieri cattolici rendevano meno evidente la necessità di prestatori ebraici e la predicazione francescana causava ondate di ostilità negli animi già esacerbati dalla crisi causata dalla peste, portando a individuare negli ebrei il perfetto capro espiatorio per i disagi dei ceti più bassi della popolazione. Si tratta di un'analisi decisamente ispirata, frutto però di ragionamenti che si concentrano prevalentemente sull'Italia centro-settentrionale: essa meriterebbe un'analisi più approfondita calata nel contesto del Regno meridionale, che non è stato possibile effettuare in questa sede.

era presente anche una sinagoga; a Lanciano, nel quartiere Lanciano Vecchia, una *Via del Ghetto*, ma vi era presente anche una *scola* documentata nel XVII secolo, quando era frequentata dagli ebrei che si recavano in città per le fiere; a Santo Stefano di Sessanio una *località Giudea* e una *via della Giudea*. Toponimi segnalanti una presenza ebraica risultano o risultavano presenti anche a Raiano, Collebrincioni, Casacanditella, Castel di Ieri, Loreto Aprutino, Tornimparte, Tagliacozzo.<sup>302</sup> Segni indelebili nella memoria cittadina che permettono di osservare ancora oggi la diffusione degli insediamenti ebraici negli Abruzzi medievali.

---

<sup>302</sup> Vd. G. Pelagatti, "Per un itinerario della memoria. Luoghi e toponimi ebraici in Abruzzo", *Rivista Abruzzese: rassegna trimestrale di cultura* 69 (2016) 226-233 n. 3.

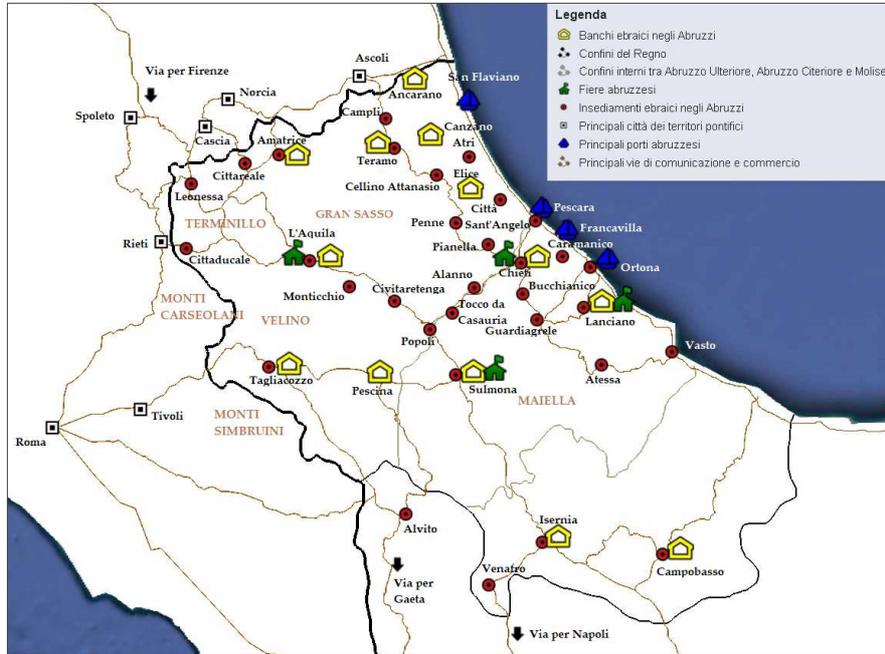


Fig. 1 - Mappa della presenza ebraica in Abruzzo.